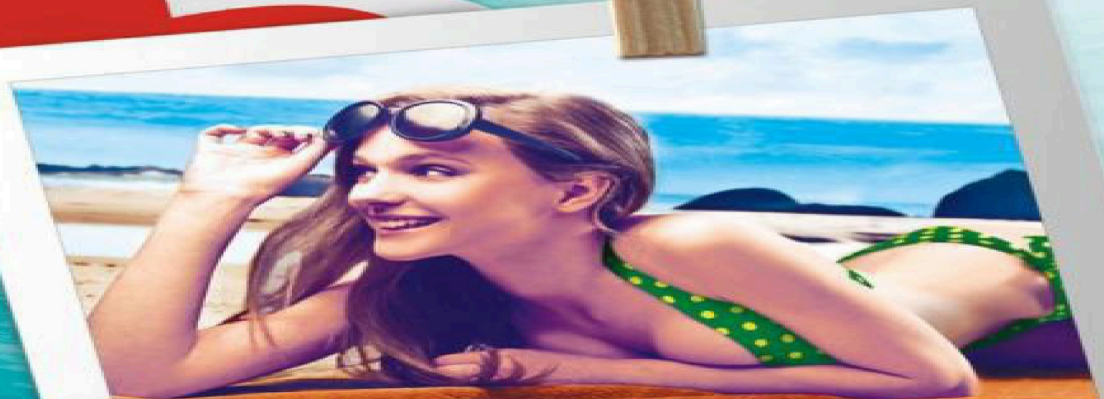
HARMONY
Kiss



TUTTA COLPA DEL BIKINI

NATALIE ANDERSON

Copyrighted material

VISIT…

Titolo originale dell'edizione in lingua inglese:
Blame it on the Bikini
Harlequin Mills & Boon Modern Heat
© 2012 Natalie Anderson
Traduzione di Federica Jean

Questa edizione è pubblicata per accordo con
Harlequin Enterprises II B.V. / S.à.r.l Luxembourg.

Questa è un'opera di fantasia. Qualsiasi riferimento a fatti o persone della vita reale è puramente casuale.

Harmony è un marchio registrato di proprietà
Harlequin Mondadori S.p.A. All Rights Reserved.

© 2013 Harlequin Mondadori S.p.A., Milano

eBook ISBN 978-88-5891-813-5

www.eHarmony.it

Questo ebook contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

NATALIE ANDERSON

TUTTA COLPA DEL BIKINI

HARLEQUIN MONDADORI

Che ne dici? Posso andare?

Era più difficile di quanto pensasse scattarsi una foto in uno spazio tanto ristretto, anche se indossava solo un bikini.

Reprimendo una risatina, Mya Campbell guardò il risultato del suo ultimo tentativo. Il flash aveva creato una chiazza bianca che occupava metà dell'immagine, e quel poco che si riusciva a vedere di se stessa era circonfuso da un'aura spettrale.

Cancellò la foto con un piccolo sbuffo di frustrazione, e si contorse davanti allo specchio per ritentare. Si mordicchiò il labbro inferiore, dando un'occhiata alla foto. Forse il colore molto acceso di quel bikini dalle spalline sottilissime era un po' esagerato?

«Va tutto bene?» chiese la commessa attraverso le tende del camerino. Il suo tono di voce era freddo e chiaramente sospettoso. «Benissimo, grazie» rispose Mya con voce squillante e nel tono più tranquillo che poté. Poi si affrettò a scattare un'altra fotografia prima che la donna mettesse la testa dentro per verificare cosa stesse combinando.

Sia lei che la commessa sapevano bene che non poteva permettersi uno di quei costumi da bagno. Erano firmati, e il loro prezzo stratosferico. Ma un demonietto che aveva represso a lungo dentro di sé, una parte di lei che adorava i vestiti belli, molto vistosi e poco convenzionali, aveva deciso di togliersi una piccola soddisfazione...

Sopprimendo a stento una risatina, tentò di allegare un messaggio all'immagine, ma la

fretta e lo spazio ristretto le facevano scivolare le dita sullo schermo, creando un sacco di errori di battitura. *Che scema*, pensò scuotendo il capo, e accelerò il ritmo quando sentì i passi della commessa che tornava verso il camerino. «È sicura di non aver bisogno di aiuto?» le chiese la donna, in tono sempre più gelido.

Certo che aveva bisogno di aiuto... ma di aiuto professionale, da parte di qualcuno che indossava un camice bianco e parlava con tono paziente! Si affrettò a premere il tasto di invio, e sentì il buffo rumore di risucchio associato alla mail che mandava un messaggio.

«No, grazie. Credo però che questo stile non mi si addica.»

In particolare, lo stile del cartellino del prezzo non si addiceva per niente al suo portafoglio, pensò mentre gettava il cellulare nella borsa aperta sul pavimento e cominciava a contorcersi per uscire dal minuscolo bikini. Prima di toglierlo, si lanciò un'altra occhiata allo specchio e si sentì arrossire. Quel costume era quasi indecente, specie su curve piuttosto generose come quelle di cui la natura l'aveva dotata!

Anche se avesse potuto permettersi di comprare un indumento tanto costoso, non avrebbe mai avuto il coraggio di indossarlo in pubblico. L'unica persona cui avrebbe mai osato far vedere quella foto era la sua migliore amica, Lauren Davenport. Lauren avrebbe capito benissimo la situazione e quale impulso l'aveva spinta in quel camerino. Mya sorrise tra sé, immaginando la risposta dell'amica.

Lauren sarebbe scoppiata a ridere fragorosamente e avrebbe esclamato un deciso: «No!». Brad Davenport guardò il suo assistito e soffocò un ringhio di frustrazione. Era stata una giornata pesante, in cui aveva dovuto seguire una sfilza di udienze in tribunale, e quella riunione durava già da due ore. Un'ora più del previsto. Sulla sedia accanto a lui, Gage

Simmons, un ragazzino smilzo di poco più di undici anni, si rannicchiava sempre più, come se cercasse di farsi sempre più piccolo. Sua madre e suo padre, davanti a loro, erano impegnati a lanciarsi accuse e improperi. Sembrava che ai suoi genitori importasse molto più dare sfogo alla propria amarezza e ferirsi l'un l'altro che occuparsi degli interessi del loro unico figlio.

Alla fine, anche la leggendaria pazienza di Brad si esaurì.

Posò la penna sul tavolo. «Bene. Credo che possiamo interrompere qui, per ora» disse bruscamente. «Il mio cliente ha bisogno di una pausa. Rinvieremo il resto di questa discussione a una seduta successiva.»

Si guardò intorno, e gli avvocati dei genitori annuirono, cominciando a mettere via le loro carte e ad alzarsi.

Brad guardò il ragazzino, che stava fissando il pavimento tra i propri piedi con un viso totalmente inespressivo. Si sentì stringere il cuore per un momento. Quella di Gage era una reazione che aveva visto più volte, e che lui stesso aveva vissuto in prima persona diversi anni prima... Il ragazzino si stava chiudendo in se stesso, per difendersi da un mondo esterno che lo feriva e per non mostrare a nessuno quanto stesse soffrendo dentro di sé.

Sospirò. *Già.* Gage non era l'unico ad aver bisogno di una pausa. Nel caso di Brad, però, non era colpa di qualcun altro: era lui ad aver sbagliato nell'accettare un numero eccessivo di incarichi.

Venti minuti dopo, salì sulla sua auto e cercò di pensare alla serata che lo aspettava. Aveva bisogno di qualcosa che lo distraesse dalle discussioni e dalle immagini spiacevoli che ancora gli frullavano per il capo. Gli serviva qualcosa di fisico, di gradevole, qualcosa

che lo aiutasse a rilassarsi. Prese il cellulare dalla tasca e lo accese. Voleva sfogliare la rubrica per cercare il numero di una donna disponibile a passare con lui una piacevole serata senza impegno.

Appena lo accese, l'apparecchio cominciò a vibrare. Brad guardò lo schermo. C'era un paio di messaggi vocali, diverse e-mail e una serie di messaggi di testo... Tra cui un mms proveniente da un numero di telefono che non conosceva. Incuriosito, toccò lo schermo per aprirlo.

Che ne dici? Posso andare?

Ma Brad lesse il messaggio soltanto con la coda dell'occhio, perché tutta la sua attenzione era concentrata sull'immagine che era apparsa davanti ai suoi occhi.

Vedeva soltanto metà del viso della donna, metà del suo sorriso. Tuttavia non aveva nessuna importanza, perché al centro dello schermo c'erano curve sensazionali. Un paio di seni pieni e color crema riempivano l'immagine, sostenuti e coperti appena da un reggiseno dal colore acceso decisamente scandaloso. Brad sbatté le palpebre, e sentì che il suo corpo reagiva immediatamente a quella vista, esprimendo deciso interesse maschile. L'immagine era tagliata all'altezza della vita, ma non poteva proprio lamentarsi. Quel seno era eccezionale, e gli faceva pensare che... No, in realtà gli faceva perdere completamente la capacità di pensare lucidamente.

Posso andare?

E lo chiedeva pure? Quella bambola poteva andare ovunque, accidenti.

Ma chi diamine era?

E perché gli aveva mandato quella foto?

Ingrandì l'immagine per zoomarla, stavolta concentrandosi sul viso parzialmente nascosto nella penombra. La ragazza sorrideva come se facesse fatica a trattenere la più sexy delle risate.

Fu allora che riconobbe quel sorriso.

Brad sentì che il cuore gli perdeva un battito per la sorpresa. Seguì lentamente con lo sguardo la linea delle labbra della donna. Il labbro superiore appena un po' troppo largo, la fronte alta, gli zigomi ben pronunciati che mettevano in risalto gli occhi verdi, il labbro inferiore pieno e un po' sporgente, il mento sottile. E quella piccola, inconfondibile fessura tra i denti davanti...

Mya Campbell. La migliore amica di sua sorella!

Non pensava a lei da almeno dieci anni, ma in quel momento la mente gli si riempì di ricordi e immagini del passato. Da ragazzina, lei veniva spesso a casa Davenport, ma Lauren la teneva chiusa in camera sua quando lui o i suoi genitori erano in casa. Non poteva certo biasimarla per questo. I loro genitori si erano sempre comportati con freddezza nei suoi confronti, anche se naturalmente la loro disapprovazione non aveva fatto altro che rafforzare l'amicizia che Lauren provava per lei. Mya e Lauren erano accomunate dal fatto che non amavano l'autorità e le regole: erano due piccole ribelli.

Al tempo stesso, però, Mya era anche l'allieva più brillante della scuola. Al di là del suo abbigliamento decisamente inconsueto e dei suoi atteggiamenti provocatori, era una supersecchiona. Del resto, lei veniva da una famiglia che non avrebbe potuto permettersi quella scuola, e la frequentava solo grazie a una borsa di studio.

Sbatté le palpebre, cercando di farsi venire in mente altro.

Non ricordava di averla mai vista vestita in modo convenzionale. All'epoca, però, Mya era una ragazzina imbronciata che ostentava un atteggiamento arrogante e provocatorio. Nella foto in reggiseno, invece, emanava una sensualità decisamente da donna adulta. Nello scintillio dei suoi occhi, Brad vide per la prima volta il senso dell'umorismo di cui aveva sentito tanto parlare da sua sorella. A dire la verità, adesso vedeva tutta una serie di cose che in passato non aveva notato...

Un bruciante senso di calore gli si diffuse nel basso ventre. Per quale motivo Mya gli aveva mandato quella foto? Possibile che...

Certo che no! Rise ad alta voce a quel pensiero ridicolo. Mya Campbell non sapeva nemmeno che lui esistesse... Tranne che come fratello maggiore della sua migliore amica. Dannazione, da quanto tempo non la incontrava? Almeno tre anni.

Diede un colpetto allo schermo del cellulare per riportare la foto alle dimensioni normali. Decisamente una gran bella visione...

Ma non era destinata a lui. Il che significava che, nonostante la sua intelligenza, Mya Campbell aveva commesso un errore.

Appoggiò il capo al poggiatesta, riflettendo. Adesso, il punto della questione era: cosa intendeva fare lui riguardo a quella foto? E, cosa ancora più importante, dov'era Mya?

Ancora una volta, aveva la testa piena di domande, ma stavolta più stimolanti che deprimenti. Gettò il cellulare sul sedile del passeggero della sua decapottabile senza leggere gli altri messaggi, si mise gli occhiali da sole e avviò il motore. Adesso la sua serata aveva preso una piega molto più eccitante.

Posso andare?

Certo, tesoro, a patto che tu ti diriga tra le mie braccia. La musica era tanto forte che Mya sentiva il pavimento vibrare sotto la pianta dei piedi, anche se indossava una zeppa di dodici centimetri. Per fortuna, da quando lavorava per sei giorni alla settimana in uno dei bar più animati della città aveva imparato a leggere le ordinazioni sulle labbra dei clienti!

Mya si muoveva con velocità e con la stessa efficienza con cui affrontava ogni attività. Qualsiasi cosa facesse, le piaceva farla bene. Era fatta così.

Il cellulare le premeva contro la coscia, dove l'aveva infilato nella tasca laterale dei jeans attillati. Aveva tolto il volume perché non la distraesse. Il manager del bar, Drew, non apprezzava che i baristi telefonassero o scrivessero messaggi durante il loro turno di lavoro, e per lei andava bene così. In ogni caso, aveva troppo da fare. Non sapeva se Lauren avesse ricevuto il suo messaggio con la foto nel camerino. Tuttavia, dato che l'amica viveva in simbiosi con il suo cellulare, era probabile che l'avesse ricevuto e le avesse anche risposto. Sorrise tra sé mentre allineava dodici bicchieri sul bancone lucido, pensando al sorriso divertito e un po' scandalizzato che si sarebbe senz'altro dipinto sul viso di Lauren quando avesse visto la foto.

«Coraggio, pupa, mostraci cosa sai fare!»

Mya alzò il viso a guardare il gruppo tutto maschile appoggiato alla sua estremità del bancone. Erano gli invitati di una festa di addio al celibato, e avevano chiesto che fosse lei a preparare i cocktail, anziché l'altro barista, Jonny. Non perché lei fosse più brava, anzi: infatti era proprio Jonny che le stava insegnando il mestiere. Semplicemente perché era una donna.

Ne aveva già preparati tre e ora stava per esibirsi nel gran finale. Era il suo momento

preferito, perché le piaceva dare fuoco ai bicchieri di tequila sul bancone sotto gli occhi di una dozzina di uomini che le rivolgeva complimenti entusiasti.

Con un gesto esperto e fluido, versò il liquido in tutti i bicchieri, poi guardò il futuro sposo negli occhi e sorrise.

«Siete pronti?» scherzò.

Gli invitati risposero: «Sì!» in coro, ridendo e rumoreggiando. Lei avvicinò l'accendino al primo bicchiere e soffiò leggermente. Come per magia, il fuoco si appiccò a tutta la fila di bicchieri. Gli invitati applaudirono ridendo, e lei sorrise a Jonny, facendogli l'occhiolino. Aveva imparato quel trucco solo di recente, e sapeva che il collega si era spostato apposta vicino all'estintore che tenevano sotto al bancone.

Sorridendo, guardò i clienti bere tutto di un fiato e sbattere i bicchieri sul tavolo. Alcuni chiesero il bis, ma Mya sapeva che il testimone dello sposo aveva altri progetti. Li avrebbe portati altrove per il resto della serata... lei non sapeva dove e non voleva saperlo. «Un bacio di ringraziamento» gridò uno dei clienti. «Bacio! Bacio!» fecero eco tutti.

Mya sollevò l'accendino acceso e se lo mise sotto al viso, per darsi un'aria diabolica. «Non vorrei che vi faceste male» replicò, in un sibilo minaccioso.

Gli uomini risero sguaiatamente, e cominciarono a dirigersi verso la porta. Fu allora che Mya lo vide.

Brad Davenport, la sua grande cotta del liceo!

Per un attimo, lo shock le allentò tutti i muscoli e l'accendino le scivolò dalle dita. Afferrandolo al volo per non farlo cadere, lo prese dalla parte calda, e soffocò un grido. *Maledizione*. Gettò l'accendino sul ripiano del bar e si strofinò il palmo dolente della mano

sul grembiule legato intorno alla vita. Il dolore, però, non le impedì di continuare a fissare Brad come una scolaretta incantata. Anche perché lui la stava guardando come se lei fosse l'unico motivo per cui era in quel bar.

Santo cielo. Non era possibile che uno sguardo bastasse a farla andare a fuoco in quel modo!

Tanto tempo prima, quando ancora credeva nelle fiabe, pensava che Brad fosse il suo principe azzurro. Ora, invece, sapeva che: a) i principi azzurri non esistono, b) anche se fossero esistiti, lei non aveva nessun bisogno di un principe e c) Brad Davenport era tutt'altro che adatto a lei.

Anche se, a vederlo, sembrava adattissimo. Anzi, a distanza di anni sembrava più perfetto che mai. Ogni centimetro del suo metro e ottantasei trasudava perfezione. Mya sapeva quanto era alto perché era scritto a matita sullo stipite della porta della cucina di casa Davenport, insieme con l'altezza di Lauren, uno dei simulacri di idilliaca vita familiare che la signora Davenport aveva coltivato.

I suoi capelli castano scuro erano ordinatissimi, e gli davano un'aria pulita e da bravo ragazzo, anche se lui era tutt'altro che un bravo ragazzo. Poi c'erano quegli occhi irresistibili, color ambra dorata. Gli bastava uno sguardo per fare girare la testa a qualsiasi donna, e Brad ne faceva largo uso. Diamine, aveva più fidanzatine lui delle ore di straordinario che Mya aveva accumulato in vita sua... E Mya non faceva che lavorare da quando, a nove anni, aveva convinto il proprietario del negozio di alimentari del quartiere ad affidarle le consegne a domicilio.

Tentò di muoversi, ma qualcosa la teneva ferma, come se avesse i piedi incollati al

pavimento. Restò a fissare Brad che attraversava il bar, diretto verso di lei, e a ogni suo passo sentiva la propria temperatura aumentare di un grado.

Lui era una di quelle persone a cui la folla faceva largo automaticamente. Non era solo la sua altezza, o la bellezza classica del suo viso, ma il suo atteggiamento sicuro, la sua presenza autorevole. Non c'era da stupirsi che vincesse ogni causa: la gente gli prestava attenzione che lo volesse o no. E infatti Mya non era l'unica a fissarlo. Con la coda dell'occhio si accorse che ogni donna nel bar lo guardava, come la maggior parte degli uomini.

Doveva darsi un contegno. Non aveva intenzione di essere l'ennesima donna che cadeva ai piedi di Brad Davenport. Ma perché lui la guardava in quel modo? Non l'aveva mai guardata così... Anzi, non l'aveva mai proprio degnata di un'occhiata.

Il cuore cominciò a batterle furiosamente come faceva prima di un esame, al momento del panico da: *«Oddio, oddio, oddio, ho dimenticato tutto»*. Era forse entrata in un universo parallelo che l'aveva riportata di peso ai suoi sedici anni? «Ciao, Brad» si costrinse a dire, quando lui raggiunse il bancone.

«Ciao, Mya» rispose lui, rispondendo con un sorriso sinceramente rilassato a quello falso di lei.

Era ingiusto, pensò lei, che quell'uomo fosse tanto perfetto. Dal punto di vista dell'attrattiva personale, era sicuramente nel primo cinque per cento della popolazione. E questo, in aggiunta agli altri vantaggi che la sorte gli aveva dato alla nascita, dall'intelligenza brillante al denaro della sua famiglia, lo aveva irreparabilmente guastato. Purtroppo, anche se Mya sapeva tutto ciò, quegli occhi color sciroppo d'acero, liquidi e

caldi, le stavano ugualmente mandando in pappa il cervello. Si allisciò il grembiule con entrambe le mani, cercando di convincere i suoi muscoli a uscire dalla letargia. Ma il suo corpo era ormai ridotto a un ammasso di morbido caramello racchiuso in un involucro di pelle bruciante. Deglutì. «Cosa posso servirti?»

Lui le rivolse quell'abbagliante sorriso che aveva già da ragazzo. Un sorriso per il quale avrebbe dovuto essere obbligatorio il porto d'armi. «Una birra, per favore.»

«Solo una birra?» Lei si scostò rapidamente la frangetta dagli occhi. Adesso andava meglio... Se non altro riusciva a parlare e muoversi normalmente. Magari, quando fosse andata a prendere la birra di Brad, avrebbe potuto mettere la testa nel freezer e darsi una raffreddatina.

«E quello che prendi tu. Quando farai una pausa?» Lui si appoggiò al bancone ma senza sporgersi in avanti come facevano gli altri avventori. Con la giacca scura e la camicia formale bianca, era il ritratto dell'avvocato che aveva lavorato fino a tardi.

Mya sbatté le palpebre. Era l'ora della sua pausa, ma non era sicura di volerla passare con lui. Inoltre, c'era qualcosa che non andava, in quella situazione. Aveva l'impressione che lui pensasse che lei si aspettasse quella visita. «C'è parecchio da fare.»

«Ma il gruppo dell'addio al celibato è appena uscito, no? Mi sembra un buon momento. Lascia che ti offra qualcosa da bere.»

«Non bevo mai sul lavo...»

«Acqua, una bibita, una spremuta» recitò lui senza fare una piega. «Quello che vuoi.»

Santo cielo. Stava flirtando con lei? Ma no, perché avrebbe dovuto? Non l'aveva mai notata prima.

Lavorando in un bar, Mya era abituata a respingere le avance gentilmente ma con fermezza. Non era che lei fosse niente di speciale, ma di solito gli uomini venivano lì per bere alcolici, e capitava spesso che dopo qualche bicchiere le loro inibizioni si attenuassero. Per questo si vestiva in modo da non richiamare l'attenzione; la maglietta nera scollata a V minimizzava le sue curve, e il grembiule intorno alla vita copriva i fianchi e buona parte delle gambe fasciate nei jeans neri. È vero che ai tacchi non rinunciava, ma quei centimetri in più la mettevano in grado di guardare negli occhi i clienti.

Anche se nel caso di Brad doveva lo stesso alzare il mento per guardarlo. E in quel momento lui la guardava negli occhi come se fossero soli nella stanza.

Sì, bisognava ammettere che era bravo a far sentire speciale una donna. Molto bravo.

«Prenderò un bicchiere d'acqua» mormorò lei. Anche se non aveva bevuto un goccio d'alcol, si sentiva girare la testa, e aveva bisogno di raffreddarsi! Deglutì, ben decisa a usare le tecniche di conversazione gentile ma distaccata che aveva sviluppato sul lavoro. «È parecchio che non ti vedo. Come vanno le cose?»

«Ho molto lavoro.»

Sì, lei sapeva che aveva un'ottima reputazione in tribunale, ma qualcosa le diceva che non era solo il lavoro che lo teneva occupato. Anche al liceo era stato un dongiovanni. Lei e Lauren erano arrivate alle superiori quando lui era già all'università, ma il suo nome era ancora famoso. E infatti spesso le ragazze più grandi cercavano di fare amicizia con Lauren per arrivare a lui.

«Devi allontanarti dal bancone per fare una pausa» le fece notare lui quando lei gli porse la birra.

In realtà, a Mya non dispiaceva che ci fosse un pesante bancone di legno a separarli. Pensava di aver superato la sua cotta adolescenziale, ma era bastato uno sguardo di Brad per farla sciogliere dentro. E ora quegli occhi le stavano inviando un invito esplicito, impossibile da rifiutare.

Mentre lui le faceva strada attraverso la folla, Mya cercò di ignorare la sua mano che le sfiorava la schiena. Non aveva alcuna intenzione di sentirsi femminile vicino al fisico imponente di lui. Né di godersi la folla che faceva largo per farli passare come se fosse una principessa...

Il terrazzo era molto meno illuminato e più silenzioso. Ovviamente, lui aveva trovato senza esitazioni il posto più intimo in un locale affollato.

Mya si appoggiò con le spalle alla parete fredda, sia per avere le spalle coperte sia per appoggiarsi a qualcosa di solido. Tuttavia, un attimo dopo si rese conto che non era stata affatto una buona idea: adesso Brad torreggiava davanti a lei, impedendole la visuale e isolandola dal resto del mondo. Aggirarlo non sarebbe stato affatto facile.

Il sangue le scorreva nelle vene in modo tanto rumoroso da far sembrare poco più di un fruscio la musica assordante del locale. L'unica cosa che la consolava un poco era pensare che di certo Brad era abituato a vedere le donne arrossire e agitarsi in sua presenza. Almeno, lo sperava con tutto il cuore.

«Puoi scusarmi un momento?» gli disse, nel tono più casuale che poté. «Dovrei controllare un paio di messaggi.»

«Prego, fai pure con comodo.» Lei si infilò la mano in tasca. Controllare il telefono le sarebbe servito per riprendere fiato e ritrovare un po' di calma. Inoltre, una parte di lei

voleva sapere come Lauren avesse reagito alla foto che le aveva mandato.

Cercò subito tra i messaggi, ma sembrava che l'amica non le avesse risposto affatto.

Mya sbatté le palpebre. Questo era decisamente strano, considerato che Lauren non faceva un passo senza il suo smartphone. Gli amici la prendevano sempre in giro perché digitava messaggi, scattava foto e controllava le chat tutto il santo giorno. Guardò di nuovo il cellulare, aggrottando la fronte. Cosa poteva essere successo?

«Devi fare una telefonata?» chiese lui, seguendola con sguardo attento.

«Ti spiace? Ci vorrà un secondo.»

«Fai pure.» Brad sollevò il bicchiere e bevve un sorso di birra.

Mya si girò leggermente verso la parete e compose il numero.

«Allora, che ne pensi?» chiese a Lauren, non appena l'amica rispose.

«Di cosa?»

«Della mia foto» sussurrò Mya, voltandosi ancora un po' perché il fratello maggiore di Lauren non la sentisse. «Te l'ho mandata un paio d'ore fa.»

«Quale foto? Non l'ho ricevuta.»

Mya guardò Brad. Lui le si era messo proprio davanti, e le stava un po' troppo vicino perché lei si sentisse del tutto a suo agio. La stava fissando in un modo strano, e il suo sguardo continuava a scorrere dal suo viso al suo corpo. Non avrebbe voluto che lui ascoltasse la conversazione, ma da quando aveva posato lo sguardo su di lui non riusciva proprio a staccare gli occhi. Sembrava che lui la stesse ipnotizzando.

Quello sguardo...

«Mya? Di che foto parli?»

«Ma... Eppure te l'ho mandata» disse lei, confusa. Ricordava benissimo quel momento, nel camerino, in cui aveva premuto il pulsante e aveva sentito il rumore del messaggio che partiva. «Sono sicura.»

«Be', non è arrivata.»

Il cuore di Mya batteva sempre più forte, tanto che temeva che quel rumore si sentisse anche all'esterno. Disperatamente, cercò di pensare in modo coerente. Se quella fotografia non era arrivata a Lauren, a chi poteva essere arrivata?

Guardò l'uomo davanti a lei.

Oh-oh.

Qualcosa, nello sguardo di Brad, era cambiato in quegli ultimi secondi. I suoi occhi color miele scuro non esprimevano più soltanto interesse e desiderio, ma anche un pizzico di divertimento e di malizia.

No, impossibile.

Il calore che l'aveva pervasa da quando l'aveva visto si trasformò in una massa di ghiaccio congelato dall'orrore nel giro di meno di mezzo secondo. E per peggiorare le cose, in quel preciso momento notò anche che Brad non stava solo sorridendo. Le sue spalle tremavano leggermente...

Stava trattenendo le risate!

Oh, accidenti a lui!

«Be', non so di che foto stai parlando, dato che io non l'ho ricevuta» continuò Lauren, all'altro capo della linea. «Ma sono contenta che hai chiamato, perché non ci vediamo da...»

Mya smise di ascoltare, ricordando il modo in cui stava ridacchiando nel camerino, la

fretta, le dita che scivolavano sullo schermo...

Oh, no.

Per favore... No!

La voce di Lauren e il fracasso del bar divennero indistinti sullo sfondo, come quando ci si tuffa in una piscina e i suoni esterni arrivano smorzati alle orecchie. Il suo cervello passò lentamente in rassegna i fatti, mentre il resto di lei restava paralizzato dal calore degli occhi di Brad.

I suoi contatti della rubrica venivano elencati automaticamente in ordine alfabetico. E non aveva mai cancellato gli indirizzi che erano stati memorizzati dalla precedente proprietaria del telefono...

Lauren.

Era ovvio che Lauren aveva inserito in rubrica il numero di suo fratello. Doveva averlo scritto per nome e cognome, e in ordine alfabetico la *B* viene prima della *L*.

Quindi, chi era il primo dei due Davenport?

Brad, naturalmente.

Oh, santissimo cielo!

Ignorando la voce di Lauren che continuava a parlare, Mya chiuse il telefono, se lo infilò di nuovo in tasca e scosse il capo per togliersi i capelli dagli occhi. «Sembra che si sia scaricato» disse, con tono un po' troppo effervescente. «Mi puoi prestare il tuo?»

Brad scoppiò a ridere. «Dici sul serio?»

Lei annuì vigorosamente, fingendo di non sentire la vibrazione insistente sulla sua coscia.

«Ma il tuo telefono sta squillando.»

Già, non è che potesse fingere di non sentire gli strani squittii che uscivano dalla tasca.

«Che suono è?»

«È una registrazione di delfini che si parlano» rispose con disinvoltura. «È vero, la suoneria funziona, ma l'interlocutore non riesce a sentirmi.»

«Forse hai messo su muto per errore.»

Lei lo fissò. «Poi prestarmi quel telefono?» ripeté. Avrebbe voluto sprofondare. Ecco perché Brad era venuto al bar, quella sera. Cosa aveva pensato? Di certo non poteva aver creduto che lei volesse davvero mandargli quell'immagine per attirarlo da lei!

Mya represse una risata isterica. Da adolescente sarebbe andata in visibilio se Brad Davenport fosse venuto a cercarla, ma adesso che era adulta preferiva evitare di giocare con il fuoco... Ma possibile che, di tutte le persone a cui avrebbe potuto inviare quella foto per sbaglio, l'avesse inviata proprio al fratello di Lauren? Il fratello bellissimo,

superaffascinante e inguaribilmente donnaiolo di Lauren?

Brad continuava a guardarla con occhi divertiti. «Sai, il mio telefono costa un bel po' di soldi, e non mi piace il modo in cui guardi quel bicchiere d'acqua. Non credo che il mio povero cellulare possa sopravvivere a un tuffo in acqua minerale.»

Accidenti, sapeva leggere nel pensiero? Certo che voleva annegare quel dannato cellulare. Avrebbe annegato volentieri lo stesso Brad. O se stessa!

Come aveva potuto essere tanto stupida? E perché aveva indossato quel maledetto costume rosso con gli effetti trasparenti?

«Come mai hai il mio numero?» le chiese lui pigramente, confermando i suoi mortificanti sospetti.

«Questo era un vecchio telefono di Lauren» gemette lei. «Me lo ha regalato quando è passata al modello successivo.»

«Deve essere uno di quelli che diceva di aver perso e si è fatta ricomprare da papà.»

Oh. Era possibile, pensò Mya. Per qualche tempo, Lauren aveva deciso di farla pagare cara a suo padre... in senso letterale. «Mi aveva detto che gliene aveva regalato uno nuovo e non aveva più bisogno di questo» si difese debolmente. Non le piaceva l'espressione degli occhi di Brad.

Ma certo, lei era la cattiva compagnia, vero? La figlia di nessuno che portava Lauren sulla cattiva strada. Anche lui era convinto, come i suoi genitori, che approfittasse della sua amicizia con Lauren per ottenere regali?

In effetti, Lauren tentava spesso di darle cose, ma Mya rifiutava sempre. Quel poco che aveva accettato, lo aveva nascosto ai suoi stessi genitori, per non farli sentire in colpa

perché non potevano comprarle quel genere di cose. E da quando Lauren l'aveva abbindolata per farle accettare il telefono, non aveva più accettato niente.

Ma ormai non poteva più salvare la sua dignità, in quella situazione. «Per favore, la cancelli?» chiese.

«Nemmeno per idea.»

Incredibilmente, quella risposta data ridendo e senza esitare la fece sciogliere dentro. Ma non poteva sentirsi lusingata. «Non era destinata a te.»

«È un vero peccato» rispose lui, a voce bassa. «Ti capita spesso di mandare alle amiche tue foto in reggiseno?»

«Non è un *reggiseno*» rispose lei, indignata.

Lui sollevò il mento e la sua risata la travolse come un'ondata di calore. «Certo che lo è.»

Mya serrò le labbra. «È un bikini.»

Lui scosse il capo, gli occhi color ambra scintillanti di divertimento. «Mi spiace, Mya. È un reggiseno.»

Lei era ancora troppo mortificata per lasciarsi prendere in giro. «Era il reparto costumi da bagno! Volevo il parere di Lauren. Era un bikini.»

«Ci sono dei pezzi trasparenti» le fece notare lui. Poi sorrise. «A me pare proprio un reggiseno.»

«E come lo sai? Ne hai visti un bel po', immagino?» tentò di punzecchiarlo lei, ma arrossì ancora di più.

«Certo» rispose lui, schiettamente. «E per tua informazione sì, direi che puoi andare

dovunque.»

Brad non riuscì proprio a risparmiarsi quella battuta, pur sapendo che quella povera ragazza stava morendo dall'imbarazzo. Ma niente al mondo poteva convincerlo a cancellare quella foto. Era bellissima...

Lei era bellissima, molto più di quanto ricordasse. La foto lo aveva intrigato, ma vederla dal vivo, quella sera, imbarazzata e indignata, piena di vitalità nonostante il fisico minuto...

Si era raccolta i capelli lunghi e ricci in una coda di cavallo. In passato, il loro colore cambiava molto spesso. Lei e Lauren si chiudevano per ore nella stanza di sua sorella, e lui le sentiva ridacchiare dietro la porta chiusa mentre si facevano cose bizzarre ai capelli. Adesso, invece, anziché fucsia e viola, i capelli di Mya erano di un biondo scuro con meches più chiare. I suoi zigomi alti contrastavano con il mento piccolo e stretto. Lo spazio tra i denti e quel sorriso da ragazzina spezzavano la perfezione, ma allo stesso tempo le davano un'incredibile personalità. I vestiti tutti neri erano insoliti per lei, ma non nascondevano il suo corpo. Malgrado le gambe snelle e il viso da elfo, non aveva un fisico androgino. I jeans le avvolgevano fianchi pieni e un didietro ben arrotondato. E quanto al seno... Messo in risalto dal bikini era da mozzare il fiato, e anche se ora la maglietta nera lo minimizzava, nessun indumento al mondo avrebbe potuto dissimulare del tutto quelle curve morbide.

Il cuore gli batteva forte, i muscoli erano già tesi per ciò che sarebbe potuto succedere, perché aveva visto come l'aveva guardato. Nel primo istante, quando Mya non aveva ancora avuto tempo di dissimulare le sue emozioni, la sua reazione istintiva era stata eloquente.

E lui conosceva bene i segnali di invito mandati da una donna: i sorrisi timidi, il rossore,

gli sguardi, le labbra dischiuse... Brad Davenport sapeva benissimo di avere un viso attraente e un fisico prestante, e il cinico in lui non sottovalutava l'attrattiva del suo conto corrente.

Adesso, Mya si passò la punta della lingua sul labbro superiore e lui represse un sorriso. Sì, lei aveva ancora quella fessura tra gli incisivi anteriori.

Le era bastato uno sguardo perché gli ospiti dell'addio al celibato le si affollassero intorno. Ma lei li aveva tenuti a debita distanza con qualche parola scherzosa e una battuta sull'accendino.

E a proposito di fuoco, tutto il corpo di Brad era in fiamme, e per la seconda volta quella sera cedette all'impulso. Le prese il bicchiere di mano e lo posò sul tavolo vicino al suo.

«Cosa fai?» chiese lei, nervosa.

«Siamo vecchi amici» disse lui, piano. «Dovremmo salutarci come si conviene.»

«Quando mai siamo stati *amici*?» chiese Mya, la voce un po' incerta.

Lui sorrise. Aveva ottenuto da lei una piccola risposta, ma voleva di più. Ed era abituato a ottenere ciò che voleva. Prima che lei potesse dire altro, si avvicinò di un passo e premette le labbra sulle sue.

Lei si irrigidì all'istante, ma lui si limitò a sfiorarle le labbra leggermente, stuzzicandola. Quando la sorpresa abbandonò il suo corpo, le sollevò il mento e si avvicinò ancora. Le sfiorò le labbra con la lingua, gustando il suo sapore. E allora lei ricambiò il bacio e il fuoco divampò all'improvviso.

Santo cielo, Mya Campbell era molto più passionale di quanto avesse sospettato.

Per un secondo Mya si chiese se stesse sognando. Ma poi il calore divampò dentro di lei

e si rese conto che nemmeno un'immaginazione fervida come la sua avrebbe potuto ideare sensazioni come quelle. Sollevò il capo senza nemmeno rendersene conto, senza nemmeno pensare di respingerlo. Brad le stava facendo cose incredibili con la lingua, insinuandola tra le sue labbra in profondità, poi ritirandosi solo per tornare ad assaporarla come se fosse deliziosa. Lei si lasciò andare, cedendogli la propria bocca, e lui si avvicinò, dandole ancora di più...

Il torace di lui premette contro il suo, facendole sentire quanto era forte. Era un bene che lei avesse il muro alle spalle: era compressa tra due forze solide e la sensazione era fantastica. Le labbra di lui, il suo corpo, diventavano sempre più esigenti. Come lo yin e lo yang, sentiva il contrasto di virilità e femminilità, durezza contro morbidezza. E il desiderio stava crescendo dentro lei...

Mya gli fece scorrere la mano sugli addominali solidi, sentendo il calore di lui che si diffondeva a tutto il suo corpo. Sentiva i muscoli sotto la mano, e l'immagine di quel corpo sopra di lei, unito al suo, la face rabbrividire.

La sua mente razionale si arrese definitivamente, e i suoi sensi presero un ruolo centrale, richiedendo tutta la sua attenzione. Si lasciò andare contro di lui, completamente malleabile, e lui ne approfittò, baciandola sulle labbra, la mascella, il collo e di nuovo le labbra. Lei gli passò le dita tra i capelli.

La mano di lui le scivolò sulla curva dell'anca e poi ancora più giù, sulla natica. Brad allargò le dita, premendole i fianchi contro i propri. Lei si lasciò sfuggire un gemito, quando sentì il desiderio di lui contro il suo ventre. Era troppo, troppo in fretta... Era una follia!

Ma ogni altro pensiero svanì mentre lui faceva scorrere l'altra mano verso l'alto, fino ad

avvolgerle il seno a coppa. Lei si tese, anticipando il dolore... In quel punto era troppo sensibile. Ma le dita di lui si arrestarono prima di arrivare al capezzolo, limitandosi a massaggiare il soffice globo intorno. Lei si rilassò di nuovo contro di lui, ricambiando il bacio.

E desiderando molto di più.

Si spostò leggermente, quel tanto che l'angusto spazio tra lui e la parete le permetteva. Ma a ogni movimento si avvicinava sempre più al culmine dell'estasi di cui all'improvviso aveva più bisogno che di qualsiasi altra cosa al mondo.

Non era un bacio, era un assedio: lui l'aveva circondata e pretendeva la sua resa. Le dita di lei si strinsero sulla stoffa della camicia di Brad, mentre la tensione dentro di lei montava vertiginosamente.

«Scusate un po', voi due!»

Mya si paralizzò e sentì che anche le braccia di Brad si irrigidivano. Lui si staccò da lei e la guardò negli occhi... Sembrava sorpreso quanto lei.

«Mya, la tua pausa è finita da un pezzo» disse Drew, il suo capo. «Cosa credi di fare?»

Mya sbatté le palpebre e si voltò a guardarlo senza sapere cosa dire. Non era in grado di pensare, figuriamoci di rispondere! Era ancora in preda alla reazione chimica che l'aveva travolta tra le braccia di Brad. Ma mentre guardava l'irritazione sul viso di Drew, tornò pian piano alla realtà. Il suo capo era furioso. Il panico prese il sopravvento sulla chimica. Non poteva permettersi di perdere quel lavoro!

«Mi dispiace, Drew» farfugliò con un filo di voce, staccandosi ancora di più da Brad. «Ho perso la nozione del tempo. Non volevo...»

«Direi proprio di sì» la interruppe Drew seccamente, ignorando le scuse. «Sappi che questo è...»

«Colpa mia.» Con orrore di Mya, Brad intervenne, parandosi tra lei e Drew. «Sono stato io a distrarla.»

Drew si voltò di scatto verso Brad, ma un attimo dopo la sua espressione cambiò impercettibilmente mentre guardava bene l'uomo davanti a lui.

Mya osservò i due uomini squadrarsi. Di colpo, Brad sembrava più alto e più atletico. Oh, santo cielo! L'ultima cosa di cui aveva bisogno era che Brad interferisse.

Brad le diede una rapida occhiata ma non sembrò che registrasse la sua muta implorazione di lasciar perdere. Invece, si voltò di nuovo verso Drew.

Mya trattenne il fiato ma, con sua sorpresa, Brad sorrise. Era un largo sorriso disinvolto, con appena una punta dell'arroganza tipica dei ricchi e dei privilegiati. «Mi chiamo Brad Davenport» si presentò, tendendo la mano a Drew come se essere stato sorpreso a baciare e palpeggiare una dipendente del bar fosse del tutto normale. «E vorrei affittare il suo locale.»

«Drew.» Il capo di Mya fece una breve pausa prima di stringere la mano a Brad. «Questo bar è piuttosto popolare. Di solito non affittiamo tutto il locale per i ricevimenti privati.»

«Ma questo sarà un ricevimento piuttosto grande. Ci servirà tutto il locale» rispose Brad tranquillamente. «Naturalmente, sono disposto a pagare quanto serve per garantire la privacy più totale ai miei invitati.»

Mya osservò l'espressione di Drew cambiare radicalmente mentre soppesava Brad. Non gli ci volle molto per valutare gli abiti firmati, l'orologio di marca, il portamento...

«Sono sicuro che troveremo un accordo» disse Drew infine, in tono conciliante.

«Perfetto.» Brad gli rivolse ancora il suo sorriso vincente. «Questo posto ha una gran bella atmosfera.»

Mya restò a guardare il tipico fascino dei Davenport entrare in azione, mentre Brad fissava un appuntamento con Drew. Accidenti, lui otteneva tanto facilmente ciò che voleva. Era abituato a vedersi aprire davanti tutte le porte, e a vedersi cadere ai piedi le donne su cui utilizzava quel sorriso fantastico. Irragionevolmente, nonostante il sollievo che provava per aver scampato la scenata di Drew, era intensamente irritata dalla facilità con cui Brad aveva risolto le cose. Quell'uomo aveva tutto: soldi, bellezza, cervello, fascino. Aveva mai dovuto combattere per qualcosa? Aveva mai lavorato veramente sodo per conquistarsi qualcosa?

«Ti concedo ancora due minuti» disse Drew a Mya, con il tono di un imperatore che fa un favore a un umile servo. «Poi, ti voglio dietro quel bancone. Intesi?»

«Naturalmente.» Mya annuì mentre il suo capo spariva nella folla, e solo allora si voltò verso Brad. «Ho paura che dovrai davvero andare a quell'appuntamento.»

«Certo. Non ne vedo l'ora.» Lui non sembrava infastidito, anzi. «Credo che una serata qui possa essere molto divertente.»

Mya aggrottò la fronte. «Vuoi davvero organizzare un ricevimento qui? E per quale occasione?»

«C'è bisogno di una ragione per organizzare una festa?»

Lei alzò gli occhi al cielo. «Capisco. Fai parte di quel gruppo di persone che pensano che in fondo la vita è tutta una festa, vero?»

Lui ridacchiò e le si avvicinò di un passo. «Mi spiace molto che siamo stati interrotti. Le cose stavano diventando interessanti.»

Il suo fascino era palpabile, ma ormai il terrore del licenziamento aveva avuto su Mya l'effetto di una doccia fredda, spegnendo ogni ardore e riportandola saldamente alla realtà.

«Invece secondo me è stato un bene. Direi che le cose stavano sfuggendo di mano» lo corresse, decidendo di fissarlo all'altezza del colletto, senza lasciare che il suo sguardo scivolasse altrove. «Mi dispiace delle mie reazioni. Mi hai colta di sorpresa.»

Brad fece una pausa. «Accidenti» mormorò, sbattendo le palpebre. «Chissà cosa sarebbe successo se ti avessi dato un preavviso.» Poi, all'improvviso, le sorrise. «Forse dovrei scoprirlo.»

«Ah ah ah» disse Mya gelidamente. Poi scosse il capo e si allontanò. «Lascia perdere. Non ho intenzione di darti un'altra possibilità.»

Lui la prese per un gomito e la fece girare verso di lui. Poi, la mano le scivolò lungo il braccio e le dita di Brad si intrecciarono con le sue.

Quel tocco la indusse a guardarlo in viso prima di chiedersi se fosse il caso di rischiare. L'espressione negli occhi di lui era sorprendentemente intensa, ma si costrinse a restare indifferente. Non aveva assolutamente niente contro il sesso: anzi, le piaceva molto.

Tuttavia, per lei il sesso aveva senso solo nel contesto di un certo tipo di rapporto, e non certo sotto forma di avventura di una notte.

Inoltre, in quel momento preciso, Mya si era ripromessa di starsene molto alla larga da *qualunque* genere di coinvolgimento sessuale o sentimentale. Si sarebbe tenuta lontana da ogni distrazione per un bel pezzo, perché finché non si fosse laureata avrebbe avuto troppo

da fare. Doveva lavorare per mantenersi, studiare per laurearsi e, di tanto in tanto, anche mangiare e dormire.

E infine, era convinta che quell'uomo ottenesse fin troppo facilmente ciò che voleva. Da quando era entrato in quel bar, l'aveva visto in azione ben due volte! Non sarebbe cascata ancora nella sua rete. Prima era stata colta di sorpresa, e la sua reazione era stata dovuta solo al fatto che Brad era un esperto seduttore e lei non faceva sesso da un bel pezzo.

La frustrazione e l'imbarazzo che provava si fusero insieme, facendola sbottare. «Credevi che quella foto fosse una specie di richiamo, vero?» disse, con sarcasmo. «Da una donna con cui non parli da almeno cinque anni?»

«Abbiamo mai parlato?» Lui non sembrava colpito da quell'accusa. «Credevo che tu e Lauren non faceste che sfilare vestite da finte punk e chiudervi in camera a ridacchiare. Adesso sono curioso di sapere cosa succedeva, dietro quelle porte chiuse, viste le foto che vi mandate. A proposito, siete andate insieme alla festa di maturità, vero?»

«Con il ragazzo di Lauren» rispose Mya.

«Oh, un bel terzetto.» Brad scoppiò a ridere.

Lei strinse le labbra. «A dire la verità, Lauren ha cercato di convincerti a farmi da cavaliere. Ricordi?»

«Ah, sì. È vero.» Lui inarcò le sopracciglia. «Me ne ero scordato.»'

«Lo immaginavo» disse lei, in tono tagliente. A differenza di Brad, infatti, Mya non aveva *mai* dimenticato quello che per lei era stato il momento più mortificante di quella serata. Lui, che all'epoca frequentava l'università, era tornato a casa per qualche giorno di vacanza, e si era portato dietro una bionda alta e snella, con gli inevitabili occhi azzurri, i

vestiti firmati e tutta l'aria della ragazzina viziata. Mya l'aveva odiata a prima vista, anche perché la ragazza aveva passato la maggior parte del tempo sul divano a farsi baciare da Brad.

«Indossavi uno dei vestiti di Lauren, se non sbaglio» disse lui, aggrottando leggermente la fronte. «Un abito rosa.»

«Sì» ammise Mya, stupita che se ne ricordasse. Come spesso accadeva, aveva massacrato uno dei tanti vestiti in stile convenzionale di Lauren, un abito dalle morbide pieghe color rosa confetto, una tinta che nessuna delle due ragazze avrebbe mai indossato in circostanze normali. Aveva preso un paio di forbici e aveva tagliato via completamente la parte posteriore del corpetto, per poi unire le due parti restanti con lunghi nastri di raso colorati. Il risultato era stato bizzarro ma romantico.

Sperava che quel vestito l'aiutasse a ottenere ciò che pensava di volere. E come tutte le adolescenti, ciò che voleva era sentirsi come gli altri, essere popolare e ben accetta. Non essere considerata un po' stramba e diversa. Ma naturalmente un vestito non era stato sufficiente. E così, non solo non era mai stata baciata a sedici anni, ma nemmeno a diciotto, e alla fine aveva ceduto alla corte di un suo collega di primo anno dell'università che era sembrato dolce e gentile finché aveva avuto ciò che voleva.

Ma quella sera, la sera del ballo di maturità, aveva sognato le stesse cose di tutte le ragazze bruttine della scuola, da generazioni a quella parte. Sognava che il ragazzo più bello del quartiere le chiedesse di accompagnarlo al ballo e avesse occhi solo per lei. E si era sentita come una principessa per ben cinque minuti, finché Brad l'aveva ignorata completamente. Era stato umiliante capire che, anche se si era fatta più bella che poteva,

non era in grado di attirare l'attenzione nemmeno del ragazzo più affamato di sesso che conoscesse all'epoca.

«Eri troppo occupato a sbaciucchiare la bionda di turno, per rispondere alla domanda» replicò seccamente.

Il sorriso di lui si allargò. «Già, ricordo.»

Non aveva apprezzato l'interruzione da parte della sorella. Mya gli aveva letto in viso il desiderio grezzo, aveva visto il modo in cui aveva attirato la ragazza sulle ginocchia, il braccio forte intorno alla vita di lei, la sua mano che le sfiorava il seno. E per un attimo aveva desiderato essere quella ragazza.

Adesso lo era stata, per cinque minuti. Ed era stato molto meglio di quanto avesse immaginato.

Mya prese un profondo respiro, ricacciando indietro quell'attacco di stupidità, e rivolse verso di lui il disprezzo che in realtà provava per se stessa. «In ogni caso, non importa. Il punto è che sei davvero patetico: vedi una ragazza in bikini e corri da lei come un cane in calore? Anche se non l'hai degnata di uno sguardo negli ultimi dieci anni?»

Gli occhi di Brad erano ancora scintillanti di divertimento. «Dieci anni fa eri una bambina.»

«Resta patetico.» E anche insultante.

«Forse quella storia della festa della maturità era più importante di quanto sei disposta ad ammettere» osservò lui, con un sorriso ancora più largo. «Avevi una cotta per me? Non ci sarebbe niente di strano, sai. In fondo io ero il fratello maggiore della tua migliore amica.» Lei restò a bocca aperta.

«Non saresti stata la sola» disse lui, avvicinandosi.

Accidenti, ma quanto poteva essere pieno di sé? Purtroppo, però, aveva anche ragione lui. Diverse ragazze si erano finte amiche di Lauren all'unico scopo di avvicinare suo fratello. Mya scosse il capo.

«Le ragazze di quell'età sono in preda degli ormoni impazziti quanto i ragazzi, e si fissano sull'oggetto più vicino. Il fatto che puntassero su di te probabilmente dipende più dal fatto che eri a portata di mano che dalla tua attrattiva.»

Lui le rivolse un sorriso sardonico. «Mmh. Allora, se i tuoi ormoni non erano fissati su di me, posso sapere su chi lo erano?»

Lei distolse lo sguardo e alzò le spalle. «Su nessuno. All'epoca non avevo tempo per queste cose.»

«Tutti hanno tempo per queste cose.» Le si avvicinò ancora e la sua voce si abbassò. «Di chi fantasticavi, all'epoca?»

«Di nessuno.»

«Tanto ribelle fuori, tanto quadrata dentro» mormorò lui, scuotendo il capo. «Non mi sorprende che tu sia divampata solo a toccarti. Il tuo problema è che sei repressa da troppo tempo.»

Lei digrignò i denti, ma non poteva negare le sue parole, perché erano vere. Non faceva sesso da troppo tempo, e questo l'aveva resa vulnerabile.

«Ehi... Ma forse in realtà desideravi che dicessi di sì a Lauren e ti accompagnassi alla festa. È per questo che dimostri tanta ostilità nei miei confronti? Perché ho deluso il tuo sogno adolescenziale?»

Era molto vicino alla verità, ma Mya si sarebbe fatta torturare piuttosto che ammettere una cosa simile. Alzò le spalle e cercò di assumere un'aria indifferente. «Hai un'opinione esagerata di te stesso. Forse avrai deluso le speranze di altre ragazze, ma non certo le mie» disse. «Il fatto è che ho sempre capito come sei fatto veramente, al di là del fascino che dimostri in superficie.»

«Davvero? E come sarei fatto?»

«Sei egoista, viziato, arrogante» rispose lei, enumerando quegli aggettivi sulle dita di una mano. «In poche parole, sei insopportabile.»

«Tutto qui?» Lui si interruppe un attimo, fissandola con un sopracciglio inarcato. «Strano. Pensavo che adesso avresti aggiunto che mi trovi anche piuttosto ripugnante dal punto di vista fisico.»

Molto spiritoso. Lei strinse gli occhi in due fessure gelide. «Sei davvero pieno di te.»

«Ma questo non toglie che mi desideri lo stesso.» Lui scoppiò a ridere. «Non puoi negarlo, Mya. Non dopo avermi baciato in quel modo.»

«Sei stato tu a baciarmi» puntualizzò lei, passandosi la lingua sulle labbra improvvisamente aride.

«Ho cominciato io, ma dopo due secondi mi stavi strappando la camicia.»

«Cercavo di respingerti.»

Quella canaglia di Brad scoppiò a ridere forte. Spazientita, Mya sciolse la mano dalla sua stretta e si diresse verso il bancone. Arrivata al proprio posto, però, scoprì che lui si era posizionato proprio davanti a lei, attendendo di essere servito, e sorridendo in modo sempre più fastidioso. «Vai via, adesso» gli intimò con fermezza, decisa a non farsi

sbalestrare da quel sorriso. «Devo lavorare.» E cominciò ad affettare limoni per dimostrare quanto avesse da fare.

«No.» Lui scosse il capo. «Adesso ho ancora più bisogno di te.»

Ma di che stava parlando? Non aveva mai avuto bisogno di lei. E anche se non le piaceva pensare che l'avesse baciata tanto per fare, doveva per forza essere così. Non aveva mai desiderato baciarla, prima. Non si era mai nemmeno accorto di lei, prima di quella sciagurata foto. Non era un pensiero confortante per il suo ego, ma non era nemmeno un punto a favore dell'integrità di Brad. Sembrava che tutto ciò che lo attraesse fosse la pelle nuda. Lui scosse il capo, fingendosi contrito. «Metti in dubbio le mie motivazioni?»

«Hai una certa reputazione» rispose lei freddamente. «E tutto ciò che hai detto e fatto finora non fa che confermarla!»

«Ho davvero bisogno di te, Mya.» L'espressione di lui divenne serissima. «Non solo ho intenzione di affittare il bar, ma voglio anche ingaggiare te.»

«Non mi interessa.» Mya continuava a ripeterselo, ma il suo corpo non le dava retta. Il cuore le batteva ancora forte, le sue orecchie erano ancora attente a ogni sfumatura nella voce di Brad. Il suo ego, però, era piccato. L'aveva baciata solo dopo aver visto il suo seno in un bikini molto succinto... E ora voleva *ingaggiarla*? Per cosa, esattamente?

«Certo che ti interessa.» Lui le strizzò l'occhio. «Devo organizzare un ricevimento, e tu sei la persona ideale per farlo per me. Sono un imbranato in queste cose.»

Lei scosse il capo. «*Imbranato* è l'ultimo termine che userei per descriverti. Non hai bisogno di nessuno, e tantomeno di me.»

Lui sorrise, ma dietro la facciata era chiaro che il suo cervello stava lavorando a pieno ritmo. Stava calcolando la prossima mossa, ed era irritante che fosse già perfettamente lucido dopo il bacio che aveva lasciato lei completamente squassata! Doveva stare molto in guardia, con lui. «Lauren sta per laurearsi» le spiegò.

Presa in contropiede dal repentino cambio di argomento, Mya sbatté le palpebre e si limitò ad annuire senza dire niente. Se non si fosse comportata da vera idiota, anche lei sarebbe stata vicina alla laurea adesso.

«E pensare che non eravamo sicuri nemmeno che finisse le superiori» aggiunse lui.

Aveva ragione. Quando Mya era entrata in quella scuola, la vena selvaggia di Lauren era sul punto di esplodere, e questo non rientrava affatto nelle regole di perfezione dei

Davenport. Loro erano tutti laureati e avevano ottime carriere, e si aspettavano che Lauren facesse lo stesso. Mya, invece, era l'unica della sua famiglia ad aver terminato le superiori, e tutti pensavano che sarebbe stata la prima a laurearsi. Con il massimo dei voti, dato che aveva ottenuto una borsa di studio prestigiosa. Solo che aveva mandato tutto all'aria, e adesso dubitava di averla mai meritata. In ogni caso, era decisa a laurearsi con le sue forze: l'indipendenza era tutto per lei. Stavolta sarebbe stata lei a prendere esempio da Lauren. Annuì. «Contro ogni pronostico, ce l'ha fatta. E anche brillantemente.» Lui restò in silenzio e lei non poté evitare di guardarlo. E poi risero entrambi di quell'aspetto incredibile del successo di Lauren.

«È davvero ironico, non pensi?» disse lui, illuminandosi in viso. «Ha quasi lasciato gli studi e ora sta per diventare un'insegnante?»

«Scommetto che sarà severissima.» Mya non riuscì a trattenere una risatina. «Non tollererà la minima infrazione. Guai alle ragazzine che arriveranno con lo smalto sulle unghie!» Alla loro epoca, Mya e Lauren avevano infranto quella regola alla grande, dipingendosi le unghie di viola intenso!

«Intendo dare una festa per lei. È un ottimo motivo per festeggiare, direi» disse Brad, con sicurezza. «Manca poco a Natale, e molti dei suoi amici saranno via per la cerimonia di laurea vera e propria. Ha lavorato sodo e a lungo.» La guardò negli occhi. «Le faremo una sorpresa.»

«Vuoi farle una festa a sorpresa?» chiese Mya. «Vuoi che la distragga?» Sarebbe stata lieta di portare lì Lauren con una scusa.

Ma lui scosse il capo. «Voglio che sia tu a organizzare la festa.»

L'entusiasmo di Mya si smontò. Ma certo. Lui voleva una festa, a patto di scaricare la fatica di organizzarla a qualcun altro. Il suo ego subì un altro colpo... Ma la cosa fondamentale è che non aveva il tempo di farlo. «Non sei tu l'esperto di feste e ricevimenti?»

«Tesoro, *non ho mai organizzato* una festa. Di solito, *sono io* la festa» disse lui, scherzosamente.

«Oh, per favore!»'

«Avanti, Mya. Chi sarebbe più adatto della migliore amica di Lauren per organizzare la festa? E poi ti ho detto che intendo ingaggiarti. Sarai pagata.»

Lei aggrottò la fronte. «Nemmeno per idea. Non accetterò denaro. Sono sua amica.» E l'idea che lui la pagasse la irritava in modo strano. Non aveva mai rifiutato un lavoro onesto, ma il pensiero che Brad fosse padrone del suo tempo la metteva sulle spine.

«Va bene. Allora assumerò un organizzatore professionista» capitolò lui, alzando le spalle.

Adesso era ancora più punta sul vivo. Come mai si era arreso tanto facilmente? «Pensi che basti il denaro per organizzare una festa? Lauren non apprezzerebbe una festa impersonale messa insieme da qualche PR rampante che non conosce nemmeno.» Mya scosse il capo. «Invece, apprezzerebbe che tu ci mettessi un minimo di sforzo personale, non credi? Non le piacciono le cose troppo perfette e asettiche.» Lauren era cresciuta con persone che le compravano regali anziché dedicarle affetto e tempo, e apprezzava le cose fatte con il cuore: era uno dei motivi che le avevano avvicinate.

Lui parve scettico. «Pensi che dovrei scegliere il colore dei tovaglioli e i gusti delle

tartine?»

«Perché no?» chiese lei, dolcemente.

«Non sei tentata da un budget illimitato e dalla licenza di fare ciò che preferisci? La maggior parte delle donne non si farebbe sfuggire la possibilità.»

«Non sono la maggior parte delle donne. E nemmeno Lauren lo è. Dovresti organizzare tu la festa, dato che è una tua idea.» Gli diede un'occhiata in tralice. «O sei troppo egoista per dedicarle del tempo?»

Lui scoppiò a ridere. «Mya, ogni essere umano su questo pianeta è egoista» ribatté. «Tutti facciamo ciò che è meglio per noi. Anch'io faccio questo per motivi egoistici, come per esempio non essere costretto a subire le pressioni di mia madre per presenziare a una orribile cena formale in famiglia per celebrare la laurea di Lauren. E per evitare che tu venga licenziata e te la prenda con me. Questo mi rende tanto orribile?»

Lei si sentì pervadere dal calore sotto lo sguardo intenso di Brad. Davvero non voleva che lei pensasse male di lui? E in fondo era vero che si era messo in quella situazione per toglierla dai guai. «No» ammise.

«Mi devi aiutare» insisté lui. Ma questo era un po' troppo. «Non saremmo in questa situazione se non mi avessi baciata, ricordi?»

«Ma ho bisogno di te. Non ho i recapiti dei suoi amici e non conosco i suoi compagni di facoltà.»

Lei lo guardò in silenzio.

Lui le inferse il colpo di grazia. «Sto pensando al bene di Lauren, Mya. E tu? Ci pensi?»

Lei sospirò. «Lo farò, per amore di Lauren. Ma non accetterò denaro.»

«Sei davvero un'ottima amica» disse lui, con un sorriso.

«Lo sono, sì» dichiarò lei.

«Tutti facciamo ciò che è meglio per noi stessi» mormorò lui. «Non pensi di aver insistito perché io partecipi all'organizzazione della festa perché in realtà vuoi passare più tempo con me?»

Lei lo guardò a bocca aperta. Come aveva rigirato quella frittata? «Certo che no!» sbottò, reprimendo a forza l'aspettativa che stava nascendo in lei all'idea di passare del tempo con lui. «Ti credi davvero irresistibile, vero?»

«L'esperienza mi porta a credere che sia così.»

Stava ridendo, ma lei sospettava che una parte di lui ne fosse convinta davvero. Quell'uomo aveva un ego grande come un grattacielo. «Non in questo caso.»

«No? Allora quel tuo rossore deve essere dovuto solo all'irritazione e non hai niente di cui preoccuparti. Possiamo organizzare insieme la festa per Lauren, tanto puoi resistermi senza alcun problema.»

Sarebbe stata in grado di resistergli? Per un secondo Mya si sentì incerta, ma poi il suo spirito battagliero emerse. Certo! «Nessun problema.»

Lui si appoggiò al bancone. «Mi dispiace che non ci siamo visti spesso, in questi anni.»

«Forse avresti dovuto presentarti a qualche festa di compleanno di Lauren.»

Lui aggrottò la fronte. «Ero all'estero» si giustificò.

Mya sapeva che aveva studiato in Inghilterra, prima di tornare e aprire il suo studio legale. «Comodo, sì. Eri via per lavoro. Immagino che tu abbia imparato da tuo padre.»

Lui la fissò. «Che intendi dire?»

«Lui usa il lavoro per evitare le emozioni. Guadagna molto per poter dare regali anziché affetto.» Lauren aveva avuto tutto ciò che il denaro poteva comprare, e niente di tutto ciò era quello che voleva davvero.

Ogni traccia di divertimento scomparve dagli occhi di Brad. «Immagino che tu ti sia fatta un'opinione precisa di noi nel corso degli anni.»

Mya arrossì, mortificata. «Scusami, non avrei dovuto dirlo. Sono riconoscente ai vostri genitori per la gentilezza che hanno dimostrato nei miei confronti.»

Lui scoppiò a ridere, gli occhi pieni di malizia. «La loro gentilezza?»

Okay, forse ricordava anche lui il gelo con cui era stata accolta i primi anni della sua amicizia con Lauren. «Be', non mi hanno proibito di entrare a casa loro.» Anche se chiaramente avrebbero voluto. Adesso forse si rendevano conto di doverle della riconoscenza.

«Non preoccuparti. So meglio di te che razza di disastro è la nostra famiglia.»

Infatti, se ne era andato di casa appena aveva potuto. Mya passava ogni pomeriggio dopo scuola insieme a Lauren in quella casa. Si nascondevano nella camera di Lauren, ridendo e facendo finta di non vedere l'infelicità e la mancanza di sentimenti al piano di sotto. La falsa immagine della famiglia perfetta. «Ma è stata Lauren a fare uno sforzo cosciente per essere diversa da come è stata allevata.»

«Stai dicendo che io non l'ho fatto?»

Mya alzò le spalle. «Sei un avvocato, come tuo padre.»

«Come sai, mio padre e io esercitiamo in settori molto diversi. E infatti non lavoro nel suo studio.»

Lei prese un bicchiere e cominciò a lucidarlo. Non significava molto. «Pensi che tutti gli avvocati siano uguali?» Lui aggrottò la fronte. «Io lavoro con i bambini.»

Lei lo sapeva, ma si rifiutava di farsi impressionare. «Pensi che la tua facciata da difensore dei bambini innocenti basti a compensare la tua superficialità in altri campi?» chiese. Brad era anche un dongiovanni, proprio come suo padre.

«Non è così?»

Non lo negava nemmeno! «Penso che tu ti serva del tuo mestiere per fare impressione sulle ragazze, spacciandoti per un tipo sensibile.»

Lui scoppiò a ridere forte, e lei non poté fare a meno di ridere a sua volta. «È un'ipotesi interessante. Sai che non ci ho mai pensato in questi termini?» Brad alzò le spalle. «Ma anche se mi dà qualche punto in più agli occhi delle donne, se non altro faccio qualcosa di utile. E tu? Pensi che dare fuoco a qualche cocktail sia utile?»

Lei aggrottò la fronte, a disagio. Servire alcolici era solo un mezzo per raggiungere un fine. «Aiutare la gente a rilassarsi è una buona cosa.»

Lui inarcò le sopracciglia. «Non sono sicuro che tu aiuti gli uomini a rilassarsi.» Le rivolse uno sguardo intenso. «Sei ancora all'università o hai finito?» le chiese infine, giocherellando con i sottobicchieri sul bancone.

«Sono iscritta part-time, quest'anno.»

«Cosa studi?»

«Diritto commerciale.»

«Diritto commerciale?» ripeté lui, incredulo. «Stai dicendo che vuoi diventare un'avida e malvagia capitalista come mio padre e me?» Scoppiò a ridere e lei non poté dargli torto,

date le critiche che gli aveva rivolto poco prima. «E ti piace?»

«Naturalmente» rispose lei, rigidamente.

«E dopo la laurea?»

«Un posto in uno dei cinque studi principali.»

«Quale specialità?»

«Diritto bancario.»

«Diritto bancario?» Brad scoppiò a ridere, con espressione incredula. «In altri termini, vuoi diventare il genere di legale che aiuta le grandi imprese a spennare quelle più piccole? E arricchirti in questo modo?»

«Non c'è niente di male nel voler guadagnare uno stipendio rispettabile e avere un posto di lavoro in cui si può stare seduti anziché in piedi» gli fece osservare lei, con freddezza.

Poi gli voltò le spalle e si allontanò per servire un paio di clienti. Il suo bisogno di successo non era qualcosa che un figlio di papà come Brad potesse capire, pensò tra sé. Lei aveva bisogno di soldi, ma non per un televisore dallo schermo gigante o una villa con piscina. Certo, voleva comprare una casa: ma non per sé, bensì per i suoi genitori.

Si sentiva addosso lo sguardo di Brad. Lui stava sorseggiando una bibita analcolica mentre si guardava intorno. Quando Mya si voltò, per un attimo le sembrò di leggere un'ombra di tristezza negli occhi ambrati di lui, e questo la colpì nel profondo. Possibile che, dietro quella facciata da playboy impenitente lui fosse, in realtà... stanco?

Ma Brad non se ne andò, nemmeno quando la massa dei clienti si ridusse e la musica venne abbassata. Tra dieci minuti avrebbero acceso le luci per indurre gli ultimi avventori a uscire dagli angoli bui. Mya continuava a pensare a quel bacio e il calore la investiva a

ondate. Infine, quando lui le fece cenno di raggiungerlo, non poté evitare di obbedire.

«Stavo pensando alle bevande per la festa» disse lui. «Che ne dici di offrire qualcosa di originale?»

Era per questo che era rimasto? Per pianificare la festa? Non per guardarla di nascosto?

«Vedi?» notò Mya allegramente, per nascondere la sua delusione. «Organizzerai una splendida festa anche senza di me.»

«Ti sbagli» rispose lui, con un sorriso. «Io non so bruciare l'alcol nei bicchieri.»

No, ma sapeva bruciare altre cose con un solo sguardo. Mya sbatté le palpebre e cercò di concentrarsi sull'argomento in questione. «Vuoi un paio di cocktail ispirati a Lauren?»

«I cocktail sono la specialità della casa, vero? Sì, sarebbe un'idea carina: un paio di cocktail con un nome spiritoso.» Lui ridacchiò. «Qualcosa che sia divertente anche da guardar fare. Userei decisamente un po' di fuoco.»

«E forti dosi di ghiaccio» rispose lei, voltandosi per mettere una dose di ghiaccio tritato in un bicchiere. Le sarebbe piaciuto metterselo addosso, pensò. Come mai sentiva tanto caldo?

«Cosa useresti per fare un cocktail dedicato a Lauren?» chiese Brad.

Lei rifletté un istante. «Un'ossatura classica, con tratti originali. Una combinazione inaspettata, imprevedibile.»

Mya si voltò di nuovo a guardare le file e file di bottiglie dietro di lei. Allungò la mano, ne prese rapidamente una, poi un'altra e un'altra ancora, e le posò sul bancone vicino a Brad. Poi, cominciò a versare dalla prima bottiglia.

«Penso che dovrebbe essere un cocktail a strati» disse, cominciando a versare adagio il

liquido, in modo da assicurarsi che ogni strato si adagiasse bene su quello seguente, senza mescolarsi insieme. «Qualcosa di inaspettato e assolutamente originale, che tuttavia sia anche squisito.» Sorrise tra sé mentre aggiungeva una goccia da una bottiglia e uno spruzzo da un'altra. Infine, infilò una cannuccia e un ombrellino nel bicchiere e raddrizzò la schiena, guardandolo con aspettativa. «Ecco fatto!»

Lui la stava osservando con aria meditabonda.

«Be', non vuoi provarlo?» chiese Mya. Lui guardò il liquido a strati blu, arancione e verde acido nel bicchiere davanti lui. «No grazie, a meno che tu non lo faccia per prima. Ci sono troppi ingredienti e decisamente troppi colori. Il mio fegato mi sta implorando di lasciar perdere.»

«Lo assaggerei volentieri, ma non posso bere sul lavoro» rispose lei, con un sorriso. «Avanti, Brad, di cosa hai paura? Ti facevo molto più coraggioso di così.»

«Se pensi che basti punzecchiarmi nell'orgoglio perché faccia ciò che vuoi, ti sbagli» ribatté Brad alzando un sopracciglio. Tuttavia, prese il bicchiere e assaggiò un sorsetto. Fece una lieve smorfia, deglutendo la bevanda, che era molto alcolica. «Accidenti se è forte. Tuttavia devo ammettere che è buono.»

«Certo» disse Mya, con un sorrisetto soddisfatto. «Prima ti stende, e poi rivela tutte le sue qualità... proprio come Lauren.»

Lui sorrise. «Va bene, avevi ragione. E adesso sono molto curioso. Sentiamo un po': che tipo di cocktail metteresti insieme, per me?»

Oh, quella era una domanda facile. Lei prese una bottiglia e la posò sul bancone.

Brad aggrottò le sopracciglia. «Mi stai dando del vecchio, noioso whisky doppio

malto?»

«Un drink che non ha bisogno di nient'altro. Ha una personalità che sovrasterebbe ogni altra cosa.»

«Ti sbagli. C'è un altro drink che mi somiglia di più.»

«E quale sarebbe?»

«Tequila» disse lui, con espressione trionfante. «È letale, si armonizza bene con un po' di sale e qualcosa di aspro e acido, come uno dei tuoi limoni.»

Lei alzò gli occhi al cielo.

«E tu cosa sei?» chiese lui, gli occhi scintillanti di divertimento. «Un brandy di marca? Vodka? Gin Maudlin?»

«Nessuno. Non ho tempo.»

«Dovresti trovare il tempo di divertirti un po'. Non dovresti lavorare tanto.»

«Invece sì.» Lei alzò le spalle. «E tu devi andartene, ora, così potrò chiudere il bar.»

«Pranziamo insieme, domani. Così possiamo scambiarci le idee per la festa.»

Avrebbe dovuto accettare di organizzare la festa da sola, si rimproverò lei. Perché mai aveva insistito che anche Brad partecipasse? «Domani ho lezione. Frequento la sessione estiva.» E avrebbe dovuto farlo per i prossimi tre anni. «Va bene. A colazione, allora.»

Lei scosse il capo.

«Lavorerò.»

«Ma questo posto rimane aperto tutta la notte?» chiese lui, sorpreso.

«No. La mattina lavoro in una caffetteria.»

«E poi lavori qui ogni sera?»

«Non la domenica.»

«Dove lavori, la domenica? Alla caffetteria?»

Lei annuì, guardandolo aggrottare le sopracciglia. Alzò di nuovo gli occhi al cielo. Sì, lavorava sodo. In fondo, doveva pur mangiare.

«Perché non hai accettato un praticantato?»

Lei si voltò e mise tutte le bottiglie a posto sulle mensole, prima di rispondere. Aveva sperato di ottenere un praticantato in un prestigioso studio legale, ma quella era un'altra storia a cui preferiva non pensare. «Devo continuare gli studi e, che tu ci creda o no, guadagno di più al bar.»

«Ti danno buone mance?»

«Ottime.» Lei si sciacquò le mani e pulì il bancone.

«Ne avresti di migliori se mostrassi un po' di più di quel pizzo rosso.» Lui scosse il capo pensosamente. «Per la festa, indosserai un'uniforme un po' migliore. Nessuno potrebbe mai immaginare cosa indossi, sotto quella roba nera da becchino.»

Lei si sentì avvampare di nuovo. Santo cielo, ma perché aveva scelto quello sventurato indecente bikini per farsi una foto? Brad non le avrebbe mai permesso di dimenticarsene.

«Tutti portiamo questa uniforme, qui al bar. È semplice, efficiente e modaiola.»

«È noiosissima e non esalta la tua figura. Non come quella roba rossa che porti sotto.»

«Non la porto sotto l'uniforme!»

«Te la sei tolta?» esclamò lui, fingendosi mortalmente inorridito a quella notizia. «Ma perché?»

«Era un *bikini*» ripeté lei, esasperata. Poi chiuse gli occhi e prese un profondo respiro

per impedirsi di ridere, ma l'espressione di lui rivelava che c'era pericolosamente vicina. Lo guardò. «Perché mai voi uomini avete questa fissa per la biancheria con il pizzo?» chiese. «Non sai che la biancheria non è affatto un buon indicatore di fino a che punto una donna è disposta a spingersi?»

«Stai dicendo che ti spingeresti più in là di quanto possa indicare il tuo noioso reggiseno di cotone?»

«No!» ribatté lei.

«Mmh. Quindi, indossi un noioso reggiseno di cotone. Peccato.»

Era incorreggibile! Ma Mya non poté evitare di scoppiare a ridere. Annuì, e sorrise. «Niente pizzi.»

«Perché?» si informò lui.

«Nessuno me ne regala» ribatté lei e si allontanò.

«Non permetteresti a nessuno di regalarti biancheria con i pizzi» commentò lui, alle sue spalle. «Sei un tipo troppo indipendente per apprezzare regali di quel genere.»

Era interessante che Brad avesse capito questo aspetto della sua personalità, pensò Mya. Si voltò di nuovo verso di lui. «In realtà, è solo che sono scomodi.»

«Davvero?» Lui abbassò di nuovo lo sguardo.

«Sono veri e propri arnesi di tortura. Nessuna donna al mondo è in grado di indossare quei cosi per più di cinque minuti.»

«Nessuna donna sarebbe costretta a farlo, in mia presenza.»

Lei ignorò quella battuta. «Sono molto sensibile. Il pizzo mi fa male» disse, e rimase a guardare stupefatta l'espressione di Brad. Stava davvero arrossendo? Sorrise, soddisfatta di

essere riuscita a perturbare quella sua aria sicura di sé.

«Quanto sensibile?» chiese lui, avvicinandosi lungo il bar. «Sopporti il tocco?»

Solo in quel momento, lei si rese conto che l'espressione di lui non rivelava imbarazzo ma eccitazione. Immediatamente, il suo corpo rispose. «No.»

«No?» chiese lui, sorpreso, e il suo rossore aumentò.

Mya si sentì avvampare in risposta.

«Mmh. Davvero molto sensibile.» Ci rimuginò un istante. «Quali altre parti sono troppo sensibili?»

Lei si sentì pervadere da un'altra ondata di calore sotto lo sguardo di Brad. Non aveva inteso entrare in dettagli tanto personali. Aveva voluto solo prenderlo in giro. Solo che adesso le sue parti troppo sensibili stavano implorando di essere toccate da lui.

«Deve essere difficile per te» disse lui, in tono comprensivo. «Per forza ti ritrai. Proprio come hai fatto prima, con me.»

Lei si limitò a sbattere le palpebre. Persa nello sguardo di desiderio di Brad, non aveva nemmeno il fiato per rispondere.

«Penso che avresti bisogno di un po' di pratica.»

Lei scosse il capo. «Non sono inesperta» obiettò. E di certo non aveva bisogno di esercitarsi con lui!

Le labbra di Brad si incurvarono in un sorriso incredulo. «Davvero non lo sei?»

Be', di certo non aveva tanta esperienza quanta ne aveva lui! Mya alzò il mento con espressione di sfida. «Ho avuto un certo numero di ragazzi.» Il numero esatto era due, ammise in cuor suo. Ed entrambi si erano comportati come carogne.

«Forse, ma non sei mai stata con me» ribatté lui, con un sorriso sicuro.

«Quindi ti ritieni eccezionalmente bravo?» chiese lei, riuscendo a produrre un tono scettico nonostante gli ormoni ribelli che stavano scatenando un vero e proprio tumulto dentro di lei.

Il sorrisetto soddisfatto di Brad si accentuò. «Be', se non mi credi, non ti resta che provare.»

«Uh, mamma mia! La tua sicumera è davvero insopportabile.» Mya alzò il mento con espressione disgustata. «E comunque, mi spieghi perché mai dovrei desiderare di fare sesso con un uomo che è stato con metà delle donne di questa città?»

«Be', non proprio la metà» protestò lui. «Mi sopravvaluti. E poi, si può sapere cosa c'è di male nel condividere le cose buone? Se si fa sesso troppo spesso con una sola donna, ho notato che lei tende a farsi strane idee. Fare sesso con molte donne diverse è molto più sicuro, oltre a essere decisamente più divertente.»

«Oh, certo. La sicurezza innanzitutto!» Lei alzò gli occhi al cielo. Tuttavia, con una piccola stretta al cuore, notò che lui non aveva nemmeno tentato di negare di essere un tipo promiscuo.

Brad si sporse attraverso il bancone e le sfiorò il braccio con un dito. Quel lieve contatto le fece l'effetto di una scossa elettrica. Mya non riuscì a trattenere un brivido, e lui se ne accorse; questo le impediva di negare ciò che provava.

Però poteva sempre liquidare le sue reazioni come se non fossero niente di importante o inconsueto. «Si tratta solo di desiderio fisico» disse, dandogli le spalle per estrarre altro ghiaccio dal freezer. Quando si voltò, lui la stava ancora fissando, in evidente attesa di una

risposta. «Anche se provo attrazione per te, non vedo perché dovrei rafforzare ancora il tuo ego dicendoti di sì. Hai già fin troppa stima di te stesso, penso.»

«Spero che tu ti renda conto che, se non lo farai, lo rimpiangerai per sempre» insisté Brad.

«Credo che sia il contrario. Me ne pentirei se lo facessi.»

«Non c'è via d'uscita, quindi» disse lui, scoppiando a ridere allegramente. «Allora tanto fa che tu ti diverta, non credi?»

«Divertirmi?» Lei fece una smorfia di incredulità, mentre cercava di sopprimere il lieve brivido di aspettativa che si era fatto strada in lei. «Non devi preoccuparti. Avrò cura di te.»

«Cosa? Per chi mi hai presa? Io non ho nessun bisogno che qualcuno si prenda cura di me» ribatté lei, stizzita.

«Davvero?»

Mya lo guardò, stringendo gli occhi. Anche lui stava provando un'attrazione intensa quanto quella che sentiva lei? Quel pensiero la prese in contropiede, e il suo cuore perse un battito. «Davvero» rispose comunque, in tono deciso.

«Forse. Ma continui a pensare a quel bacio» decretò lui. «Te lo leggo negli occhi.»

Lei scosse il capo, ma quando aprì la bocca per negare lui la fermò posandole un indice sulle labbra. «Per me è la stessa cosa» ammise, semplicemente. «Ho voglia di baciarti ancora.»

«Brad...»

Lui raddrizzò la schiena. «Accetto che tu rifiuti, per il momento. Ma non puoi negare che

il desiderio ci sia.»

«Non baciavo un uomo da un pezzo» disse lei, alzando le spalle. «Si è trattato solo di questo.»

Brad scosse il capo. «Non credo. Il fatto è che entrambi abbiamo una filosofia di vita basata su: o tutto o niente. La differenza è che tu scegli il niente e io il tutto.»

«Sei mai riuscito ad accettare il niente?»

«Lo sto facendo ora.»

«Davvero?» lo schernì lei. «Quasi due ore di niente?»

«Niente» ripeté lui, con aria rassegnata. «Nemmeno un bacetto sulla guancia da una donna, da quando ho baciato te.»

Mya scoppiò a ridere e stavolta fu lei ad allungare la mano, afferrandogli il polso e fingendo di sentirgli le pulsazioni come se temesse che lui avesse un infarto. «Come ti senti? Tutto bene?»

«Vado avanti momento per momento» rispose lui, posando la mano su quella di lei. «Ma nonostante il mio silenzio virile su questa faccenda, non ho perso le speranze.»

«Silenzio?» disse lei, scoppiando a ridere. «Sai, Brad, penso che tu faccia male a vantarti tanto. Crei troppe aspettative. In questi casi la delusione è inevitabile.»

«Un orgasmo non può certo essere definito: una delusione.»

Lei tentò invano di non arrossire. «Allora è davvero tutto qui, per te? Solo un piacere momentaneo, senza nessun significato?»

«Sì. Non ho mai mentito a questo riguardo, e non intendo cominciare adesso.» Le prese la mano e se ne premette il palmo sul cuore. «Ti desidero» disse, candidamente. «E tu? Te

la senti di essere altrettanto sincera?»

Per un attimo, lei non trovò niente da rispondere. Il cuore di lui batteva forte e regolare sotto la sua mano. Okay, doveva ammettere che l'idea di andare a letto con Brad non le dispiaceva affatto. Tuttavia, non poteva non preoccuparsi di ciò che avrebbe fatto seguito al sesso.

Chiuse la mano a pugno e la ritrasse. «Non sono sotto processo. Non sono costretta a risponderti.»

«Sei una vigliacca» la accusò lui. «Cosa c'è di male, a divertirsi?»

Mya lo guardò negli occhi. «Non c'è niente di male, in sé» disse, in tutta sincerità. «Ma questo è il momento sbagliato.»

«Come può esserci un momento sbagliato?» esclamò lui, stupito. «Forse dovresti riorganizzare le tue priorità.»

Lei scosse il capo e scoppiò a ridere. «Nossignore. Le mie priorità sono nell'ordine in cui devono essere. Credimi!»

Aveva dei piani precisi e una tabella di marcia, pensò. E ci sarebbe voluto ben altro che un po' di attrazione sessuale, per farla deviare dalla rotta che si era prefissata.

La sera dopo Brad guardò Mya avvicinarsi nel bar vuoto. Aveva uno zaino sulle spalle, si era infilata di nuovo i jeans neri, e i capelli tirati indietro in una rigorosa coda di cavallo comunicavano chiaramente che era lì per lavorare, anche se il bar non era ancora ufficialmente aperto.

Alla larga da me, era il messaggio che cercava di inviare.

Brad represse un sorriso. Non aveva la minima intenzione di stare alla larga da Mya. Tuttavia, doveva giocarsela bene, altrimenti lei l'avrebbe liquidato come aveva fatto con i tizi della sera precedente. Ma aveva un'ottima scusa: la festa. Collaborare con lei per organizzarla era stata una vera botta di genio.

Il fatto era che era un pezzo che un semplice bacio non gli faceva quell'effetto. Un bel pezzo che non provava tanta attrazione, che non sentiva tanta eccitazione per la caccia. La guardò attentamente, per individuare le sue reazioni, ma il viso di lei restò impassibile.

Un po' troppo impassibile.

Bene. Se si dava tanto da fare per nasconderle, le sue reazioni dovevano essere forti. Come quelle che lui provava per lei, con la differenza che Brad non le nascondeva.

«Ciao, tesoro» la salutò.

Lei attese di raggiungerlo al bancone prima di rispondere. «Hai già dimenticato il mio nome?» disse, freddamente. «Mi chiamo Mya.»

«Non posso chiamarti: *tesoro*?» chiese lui, posando un gomito sul bancone di legno lucido.

«Non mi piacciono gli uomini che usano vezzeggiativi.» Mya si affrettò a prendere posto dietro il bancone. «Penso sempre che lo facciano perché non ricordano il nome della donna che è con loro.»

Lui scoppiò a ridere, divertito dal fatto che lei fosse tanto decisa a metterlo al suo posto.

«Lo hai fatto anche tu, vero?» lo accusò lei.

Brad scosse il capo. Ricordava sempre il nome della donna con cui usciva... salvo dimenticarlo dopo qualche mese. Meglio tacere. Con disappunto, la guardò mettersi il grembiule intorno alla vita, nascondendo le gambe ben delineate dai jeans.

«Non siamo ancora aperti» disse lei, girandosi a guardarlo. «Non posso servirti niente.»

«Non importa.» Brad accennò con il capo al suo bicchiere mezzo pieno. «Ci ha pensato già il tuo capo. Stavamo parlando della festa. Pensavo di organizzarla tra due sabati. Va bene, per te?»

Lei si mordicchiò il labbro inferiore e aggrottò le sopracciglia. «Devo parlarne con Drew. Il sabato sera lavoro.»

«Non più. Abbiamo già cambiato il tuo turno. Sarai qui come ospite, non come barista.»

Lei aggrottò ancora di più la fronte.

«Sì, ma...»

«Lavori ogni sera» la interruppe Brad. «Non pensavi di prenderti una serata libera per la festa della tua migliore amica?»

«Naturalmente.»

«Allora che problema c'è?»

«Che non avresti dovuto decidere al posto mio» rispose lei senza esitare, gli occhi verdi puntati su di lui con espressione fredda.

Oh. In effetti, se era questo che le dava fastidio, poteva comprenderla. Non ci aveva pensato. «Scusami. Pensavo di dare una mano» spiegò lui, sinceramente. «Volevo che il tuo capo capisse di non poter contare su di te quella sera e che sono disposto a pagare un sostituto.»

«È meraviglioso da parte tua» rispose lei, con un sorriso che non avrebbe potuto essere più falso. «Ma sono in grado di chiedere una serata libera da sola.» Di colpo, sembrò preoccupata. «Però, la data che hai citato è molto vicina al Natale. Dobbiamo sbrigarci, se vogliamo che gli invitati siano liberi di venire, quella sera.»

«Verranno.» Brad alzò le spalle. La gente andava sempre nei posti in cui cibo e bevande erano gratis.

«Bisogna iniziare subito a diramare gli inviti» disse lei, prendendo dei bicchieri puliti dalla lavastoviglie e cominciando a metterli su uno scaffale.

Lui sorrise, lieto di vederla efficiente. «Non posso semplicemente mandare degli sms?»

«Certo, se vuoi che venga mezza città a bere gratis.» Lei si voltò e gli diede un'occhiata scettica. «Come minimo avrai bisogno di un elenco con i nomi degli invitati da controllare all'ingresso. E questo significa che dovrai mandare dei veri inviti.»

«Va bene» capitolò lui, annuendo. «Immagino che dovranno essere personalizzati, vero?»

«Certo!»

Aveva ragione lei. Lauren non era il tipo da inviti comprati a mazzetti in cartoleria. E

nemmeno Mya. Anche se Brad non poteva dire di aver capito del tutto che tipo di donna fosse, Mya.

«Forse dovresti occupartene tu» suggerì. «Sei brava a fare fotografie. Hai un grande dono per la composizione.»

Lei lo fulminò con uno sguardo, ma poi vide qualcosa dietro di lui e sorrise. «Grazie di essere venuto, Jonny» disse, con ironia. «Te la sei presa un po' comoda, ma per fortuna c'ero io. È tutto pronto.»

«Sapevo di poter contare su di te.» Disse l'uomo alto che era appena arrivato. «Ma hai dimenticato la musica.» Il nuovo arrivato si recò dietro al bancone e accese lo stereo.

Brad guardò Mya muoversi istintivamente a tempo, ancheggiando appena mentre finiva di preparare l'occorrente. Santo cielo, quella donna voleva fargli venire un infarto!

Il bar aprì e gli avventori cominciarono a entrare a frotte. Anche se gli uffici avrebbero chiuso i battenti da lì a un'ora, c'erano già diverse persone pronte a dare inizio alla serata. Brad avrebbe dovuto andarsene, ma non ne aveva voglia. Così restò a guardare metà degli uomini presenti fissare Mya con un interesse simile al suo.

Mya e Jonny erano un buon team. Jonny, tatuaggi in vista sotto le maniche corte della T-shirt nera, era alto e abbronzato mentre lei era chiara di pelle e minuta. Brad li guardò fare i preparativi per i cocktail, notando che nonostante la scherzosa disinvoltura con cui si parlavano, lei osservava attentamente i gesti dell'altro barman per imitarlo.

«Sei quasi brava quanto lui» le disse quando lei si avvicinò, in un momento di calma.

Lei sorrise. Mya non era tipo da volere adulazione falsa. Era troppo onesta per le bugie. «Dammi un altro paio di settimane e sarò più brava io.»

Brad sorrise. Voleva essere la migliore?

«L'allieva vuole superare il maestro, ma non lascerò che accada» intervenne Jonny, passandole un braccio intorno alle spalle.

Brad dovette trattenere una risposta animale, irrigidendosi all'istante alla vista di un altro uomo che toccava Mya. Da quando in qua reagiva in quel modo?

«Certo che accadrà, e lo sai.» Mya si sciolse con disinvoltura dall'abbraccio di Jonny.

Sia Brad che Jonny ridacchiarono, guardandola andare con passo impettito verso un cliente.

«Le stai insegnando a fare cocktail?» chiese Brad.

Jonny annuì. «Impara rapidamente. È concentrata, motivata e si allena. È così che ha ottenuto questo lavoro.»

«E perché vuole lavorare qui?»

«È il bar più popolare della città.» Jonny lo guardò pensosamente. «Abbiamo clienti con molti soldi da spendere. Con il suo aspetto e la sua abilità, Mya è popolare.»

«E perché l'aiuti? Non ti senti minacciato da lei?» Brad mandò sms ad alcuni amici invitandoli a raggiungerlo al bar. Non voleva fare la fine dello squallido stalker, seduto in un bar a guardare la ragazza che lo ossessionava. Di certo non voleva provare quella strana sensazione mentre osservava i due barman che lavoravano fianco a fianco. Non poteva essere gelosia, si rassicurò. Che senso aveva?

Jonny scoppiò a ridere. «Come sarebbe, perché l'aiuto? Tu non preferiresti lavorare con lei che con un altro uomo?» rispose, con un sorriso. «Inoltre andiamo d'accordo, e ai clienti piace la competizione tra noi. Infine, alcuni preferiscono guardare lei, altri preferiscono

guardare me.» Si voltò verso il bar. «È uno spettacolo, tutto qui. Il nostro ruolo è aiutarli a spendere i loro soldi.»

E Mya aveva bisogno di soldi, questo era chiaro. Davvero guadagnava di più al bar che con un praticantato? Eppure il praticantato l'avrebbe aiutata nella carriera futura.

Brad aggrottò la fronte, cercando di ricordare il poco che sapeva su di lei. La ragazza che i suoi genitori disapprovavano tanto era diventata la portabandiera della scuola, quella che si assicurava tutti i premi accademici. Lauren aveva deciso di andare all'università solo perché ci sarebbe andata anche Mya.

Con le sue doti accademiche e la sua grinta, la sua carriera universitaria doveva andare a gonfie vele. Possibile che nessuno studio legale le avesse offerto una borsa di studio in cambio di cinque anni della sua vita lavorativa? Perché serviva ai tavoli tra il bar e una caffetteria?

La guardò pensosamente. Qualcosa doveva essere andato storto. Ma cosa? Mya desiderava con tutto il cuore che Brad andasse a pensare altrove. Aveva passato tutta la notte prima a cercare di non pensare a lui, ma l'aveva trovato lì ad aspettarla appena era entrata. Cercò di tenersi impegnata, controllando che tutto fosse a posto ai tavoli, ma sentiva i suoi occhi su di lei.

Si era irritata quando aveva saputo che lui le aveva riorganizzato i turni di lavoro. Non poteva permettersi di perdere una serata di lavoro. Ma naturalmente uno come lui, che più che essere nato con la camicia si era trovato addosso un'intera sartoria, non poteva capire come vivevano i comuni mortali!

Tornò di nuovo al bancone. Da quando lui si era seduto lì, era diventa ipereffiçiente. Era

un modo per cercare di smaltire l'incredibile quantità di energia che la pervadeva. Non l'aiutava il fatto che lui fosse tanto attraente, con i jeans scuri trattenuti da una cintura che attirava lo sguardo sui suoi fianchi stretti e una maglietta rossa tanto stinta da sembrare rosa... Solo Brad poteva indossare un capo rosa e farlo sembrare l'apice della virilità.

Guardandolo, estrasse un coltello per affettare altri limoni. La pelle le bruciava mentre lui la squadrava apertamente dall'alto in basso.

«Non ti vestivi mai di un solo colore, in passato» commentò Brad, inaspettatamente.

Se ne ricordava? All'epoca Mya non indossava mai vestiti normali, ma oggi non aveva più tempo di confezionarsi quei capi fantasiosi.

«Devo» rispose brevemente. Se non aveva tempo di fare le cose per bene, preferiva non farle affatto, e così aveva messo da parte il divertimento che provava a creare i suoi abiti dal nulla. Nemmeno Lauren si era mai conformata alla moda, e questa era un'altra cosa che le aveva avvicinate. Mya sapeva cucire. Di più: era in grado di trasformare uno straccio qualsiasi in qualcosa di inaspettato e assolutamente originale.

Lui sorrise. «Sei ancora seccata?»

«Non ho dormito bene.» Mya affettò rapidamente i limoni a rondelle identiche.

«Nemmeno io. Continuavo a guardare la tua foto sul mio cellulare.»

Lei si fermò, gli occhi fissi sul coltello. Non voleva guardarlo in viso in quel momento. «Non voglio nemmeno sapere cosa facevi con quella foto.»

«Non ti avevo mai guardata in quel modo.»

E questo avrebbe dovuto farla sentire meglio? «Lo so benissimo» ribatté. «Non mi hai degnata di un'occhiata fino a quel bikini.»

«Ero altrimenti occupato. Da una parte mi dispiace, ma dall'altra è stato un bene. All'epoca non eri pronta per me.»

«Non lo sono nemmeno ora» mentì lei, continuando a lavorare e cercando di ignorare il modo in cui il succo di limone le bruciava la pelle ustionata dall'accendino il giorno prima.

In quel momento, il telefono le vibrò in tasca. Lei aggrottò le sopracciglia e lo estrasse, guardandolo. Ma non era un messaggio. Era un avviso del suo calendario.

Oh, no!

«Stai bene? Sei impallidita.» Brad si sporse in avanti. «Mya? Che succede? Brutte notizie?»

Lei tentò di sorridere ma non riuscì a scacciarsi il terrore dal viso. Come aveva potuto scordarsene? Aveva tutto segnato, le date già sottolineate, ma in quelle ultime ventiquattro ore era stata troppo impegnata a immaginare cocktail esotici dai nomi fantasiosi. In altri termini, si stava divertendo troppo.

Era stata tanto distratta che aveva accettato il turno in più alla caffetteria, dimenticando di controllare la sua agenda. Aveva provato la necessità di tenersi occupata per non pensare a Brad e al suo bacio. Era stata troppo impegnata a pensare alla festa!

Ecco perché le era sfuggito di mente che il giorno dopo avrebbe dovuto consegnare una tesina. Non l'aveva finita. Non ne aveva scritta nemmeno la metà! E non aveva fatto nemmeno lontanamente le ricerche e letto gli articoli che avrebbe dovuto leggere. Negli ultimi tempi la sua vita era una corsa a ostacoli, una lotta per incastrare lavoro e studio, e le scadenze strettissime erano diventate la norma. E anche se sapeva di essere abbastanza brava da mettere insieme qualcosa di accettabile, non voleva semplicemente avere una

sufficienza. Voleva prendere un buon voto. Voleva tornare a una media perfetta.

Voleva recuperare il controllo. Non voleva dormire male e pensare al sesso a ogni ora del giorno. E, soprattutto, non voleva pensare a Brad Davenport!

Prese un respiro tremante. «Niente di irreparabile» mentì, e cominciò a preparare alcuni cocktail leggeri per un terzetto di giovani donne vestite da caccia grossa che stavano osservando Brad con estremo interesse.

«Davvero?» chiese lui guardandola con assoluta concentrazione, come se non si accorgesse di essere il fulcro dell'attenzione di ogni donna nel locale. Ma naturalmente lo sapeva. Era normale, per lui.

Lei annuì e guardò giù per concentrarsi sulla vodka che stava versando in alcuni bicchieri. Non si fidava di aprire bocca, per paura di sbottare. Era troppo nervosa per essere di compagnia, e la bellezza dell'uomo davanti a lei le dava follemente fastidio.

Lui posò entrambe le mani sul bancone e si sporse ancora di più. «Mya?»

La nota di preoccupazione nella voce profonda di Brad non la aiutò a contrastare l'effetto che la sua sola presenza aveva su di lei. Sotto quello sguardo attento le cose tendevano a scivolarle di mano, e questa era l'ultima cosa che le serviva mentre manovrava due bottiglie per volta. Se gliene fosse caduta una, avrebbe dovuto risarcirla di tasca sua. «Devo concentrarmi» gli disse, con un sorriso di scusa. «Parleremo della festa più tardi.»

«Certo.» Lui raddrizzò la schiena e le rivolse un sorriso che sarebbe stato impossibile da non ricambiare... se solo ne avesse avuto il tempo.

Ma Mya mantenne lo sguardo risolutamente sui bicchieri mentre versava sciroppi e alcolici, perché non voleva distrarsi più. Quando servì i cocktail alle clienti, però, vide che

tutte stavano osservando Brad.

«Lo conosci?» chiese una di loro con un bisbiglio teatrale, mentre Mya posava il vassoio sul tavolo. «È single?»

«In modo permanente» rispose lei, voltandosi a dare un'occhiata. Lui non si era mosso, e aveva sul viso un sorriso strano, che attirò l'attenzione di Mya. Non era il suo solito sorriso seducente, ma appena un'ombra che, in qualche modo, lo rendeva ancor più attraente. Si voltò di nuovo verso le donne. «Gli piace molto flirtare.»

E senz'altro avrebbe trovato molto divertente cavarsela con tre donne allo stesso tempo. Forse, se l'avesse visto uscire con quel terzetto, sarebbe riuscita a superare una volta per tutte la sua stupida cotta adolescenziale e avrebbe potuto concentrarsi sulla tesina.

Una delle donne si alzò e andò ad attaccare discorso con lui. Mya tornò dietro al bar e cercò di non fare attenzione alle risate argentine della cliente. Tuttavia, calcolò che ci erano voluti esattamente due minuti e mezzo prima che Brad raggiungesse le donne al tavolo. Mya decise che sarebbe stato Jonny a servirli da quel momento in poi.

Ignorò il modo in cui le donne si sporgevano in avanti per chiacchierare animatamente. Ignorò i sorrisi che Brad elargiva a ciascuna di loro, e soprattutto ignorò il modo in cui lui cercava di attirare il suo sguardo quando si avvicinava per servire altri clienti. Aveva altre cose cui pensare. E a mano a mano che il locale si riempiva, era sempre più impegnata.

«Jonny, se non faccio la pausa ora rischio di non farla proprio» disse al collega, a un certo punto.

«Vai pure» rispose lui. «Pete e io ce la caveremo.»

Lei prese il vecchio e grosso PC portatile che si portava sempre dietro e andò sul

balcone dove Brad l'aveva baciata qualche sera prima. Provò una stretta allo stomaco mentre apriva il documento che le serviva. Aveva citato tutti i casi, ma avrebbe dovuto trovarne copia per leggerli integralmente. E quale biblioteca sarebbe stata aperta a mezzanotte?

Nel suo appartamentino non aveva Internet, perché non poteva permetterselo. Avrebbe dovuto trovare un internet café aperto ventiquattro ore su ventiquattro e lavorare lì. E scaricare quindici sentenze...

Oh, santo cielo. Non ce l'avrebbe mai fatta!

Aveva appena iniziato il primo paragrafo quando Drew uscì. «Non puoi studiare qui» brontolò. «Questo è un bar, non una biblioteca. Non dà l'immagine giusta.»

Mya serrò la mascella, trattenendo una risposta secca. «Sono in pausa. Non posso usare il tempo a disposizione per leggere?» chiese, guardandolo. Non sapeva quanto era disperata?

«Sì, ma non qui» rispose lui, freddamente. «Questi spazi sono dedicati ai clienti.»

Con orrore, Mya si rese conto di avere gli occhi pieni di lacrime brucianti. Chiuse il PC e si alzò. Non le andava di mettersi a leggere pagine e pagine di legalese nel vicolo sul retro, ma se non c'era alternativa l'avrebbe fatto. In ogni caso, avrebbe dovuto lavorare tutta la notte, prima di andare alla caffetteria per il turno del brunch, il giorno dopo.

Come aveva potuto essere tanto stupida? Aveva mandato tutto all'aria ancora una volta.

Uscì dalla porta sul retro, cercando di non pensare che aveva solo pochi minuti di pausa, prima che Drew venisse a scovarla. Anche se l'aria era ancora tiepida come in estate, era già buio. Era faticoso leggere il testo scritto a caratteri minuscoli sul gradino dell'ingresso

sul retro.

«Tesina?» chiese Brad, comparendo inaspettato alle sue spalle.

Lei annuì cupamente, sentendo lo stomaco che si serrava. «Devo consegnarla domani, ma non l'ho fatta e non ho nemmeno la metà dei documenti che mi servono» confessò.

«Domani?»

Lei fece una smorfia. Doveva per forza sottolineare la sua incompetenza? «Devo leggere un sacco di cose» disse.

In altri termini: aveva bisogno che lui tornasse dentro dalle sue nuove amiche e la lasciasse in pace.

«Quanto tempo hai, di pausa?»

«Venti minuti.»

«Qui non puoi concentrarti.» Lui guardò il cassonetto del vetro dove gettavano le bottiglie vuote. In effetti il rumore di vetri infranti era fragoroso, e si univa alle vibrazioni del basso della musica all'interno.

«Posso concentrarmi ovunque» ribatté lei. Le bastava avere le informazioni che le servivano.

«E fare una tesina in venti minuti? Senz'altro sei brillante, Mya, ma non puoi fare miracoli.» Lui aggrottò la fronte. «Come mai non hai le sentenze che ti servono?»

«Oggi ho fatto un turno extra alla caffetteria» rispose lei. «Mi era passata di mente la scadenza della tesina.»

«Fai troppe cose.»

«È vero, e infatti ora devo darmi da fare» disse lei, ma Brad non colse l'allusione.

Invece inclinò il capo di lato e sembrò che riflettesse.

«Io ho accesso a tutti i database legali. Compresi quelli a pagamento. A casa mia» disse.

Quelli a pagamento? Quelli in cui si trovavano le sentenze che le servivano e che non aveva potuto scaricare? E che non avrebbe potuto scaricare ora, perché a quell'ora di notte le biblioteche erano chiuse?

Lui pensò un altro istante. «Salta questa pausa e chiedi a Jonny di sostituirti per l'ultimo turno. Lo farà, dato che è arrivato in ritardo e ti ha lasciata sola a preparare tutto, stasera. Se vieni a casa mia, potrai stampare tutto ciò che ti serve e lavorare il resto della notte.» Le si avvicinò di un passo. «Ti darò una mano.»

Lei si sistemò il PC sulle ginocchia come se fosse uno scudo. «Non è una tesi di diritto di famiglia» disse, cercando di non squagliarsi in una pozza di gratitudine ai suoi piedi.

«Anch'io ho studiato diritto commerciale, sai. Non sei l'unica ad avere un cervello. Avevo il massimo dei voti.»

Non stento a crederlo, pensò lei. Brad era sempre stato perfetto in ogni cosa.

Lei, invece, evidentemente non lo era, altrimenti non si sarebbe trovata in quel pasticcio. Scosse il capo. «Non voglio farmi aiutare. Sarebbe disonesto.»

«Non nel modo che intendevo io» ribatté lui, a voce bassa. Avvicinandosi ancora, le posò le mani sulle spalle. «Non intendo scrivere la tesina al posto tuo» le disse con fermezza e scandendo le parole come se stesse parlando con una bambina un po' dura di comprendonio. «Intendo farti da bibliotecario.»

Mya lo fissò senza rispondere. Sentendo il calore delle sue mani e vedendo il suo corpo atletico così vicino, riusciva solo a pensare che era quanto di meno simile a un bibliotecario

si potesse immaginare.

Lui sorrise. «Da studente lavoravo nella biblioteca di legge. Sono bravo a fare ricerche.»

«Davvero? Bibliotecario?» Lei lo fissò a bocca aperta. Non ce lo vedeva proprio.

«Okay, assistente bibliotecario» ammise lui, con un sorriso divertito. «Ottimo lavoro per uno studente» aggiunse, con un lampo di malizia negli occhi. «Conoscevo tutte le ragazze, e i loro nomi e indirizzi erano sul computer.»

«Hai abusato della tua posizione?» disse Mya, cercando di nascondere quanto avrebbe voluto abusare lei della sua posizione in quel momento.

«Stai insinuando che abbia fatto qualcosa di poco corretto?»

Lei si limitò a guardarlo.

Brad la scosse leggermente per le spalle. «Ehi, si può sapere perché ce l'hai con me? Sto solo cercando di aiutarti.»

Lei prese un respiro. «Scusami, hai ragione» ammise. Non era tanto che l'avesse con lui, quanto che detestava essere costretta ad accettare l'aiuto di qualcuno.

«Avanti, ti sto offrendo solo un po' di spazio e un computer» insisté lui, con l'aria di pensare che fossero cose da nulla.

«Grazie, davvero» disse Mya infine, tra i denti. «Ma non voglio esserti di disturbo.»

«Nessun disturbo.» Lui le lasciò andare le spalle e si diresse verso l'entrata del locale. «E ti prometto che non ti disturberò.»

Come se dovesse *fare* qualcosa per distrarla. Il problema era che gli bastava *esistere*. Le bastava vederlo per perdere la capacità di pensare.

Tuttavia, non c'era alternativa: avrebbe dovuto controllare le sensazioni che la presenza

di Brad le suscitava, perché in quel momento la sua priorità assoluta era scrivere quella tesina.

Mentre tornava a mescolare cocktail al bancone, Mya guardò con la coda dell'occhio Brad che si dirigeva verso il tavolo delle tre belle donne. D'accordo, era chiaro che lui voleva solo darle una mano con la tesina. Non aveva secondi fini.

Per lei andava benissimo così, si disse.

Poco dopo, arrivarono un paio di amici di Brad, e lui li salutò e li presentò alle donne. Poi, piano piano, Brad cominciò a ritirarsi dalla conversazione.

Ogni volta che lei dava un'occhiata al tavolo, naturalmente solo per vedere se avessero bisogno di altro da bere, lo scopriva a guardarla. I loro occhi si incontrarono più volte, e anche se lui non le rivolgeva sorrisi seducenti, il suo sguardo serio aveva lo stesso identico effetto.

Brad Davenport era l'uomo più attraente che lei avesse mai visto. E anche sapendo che era un playboy irriducibile, sembrava che una parte di lei l'avrebbe desiderato sempre.

Le aveva offerto il computer e la sua biblioteca on-line per indurla ad andare a letto con lui? Forse. E aveva davvero importanza? No!, si rispose Mya. Perché lei si sarebbe limitata a scrivere la sua tesina, lo avrebbe ringraziato e poi se ne sarebbe andata.

Era quasi l'una di notte quando Mya riuscì ad andarsene, prima della fine del suo turno, come aveva suggerito Brad. Gli amici di lui e le donne del tavolo erano già andati via e lui era rimasto da solo, bevendo una cola. Si alzò quando lei lo raggiunse, lo zaino pesante

sulle spalle.

«Davvero casa tua è vicina?» chiese, decisa a mantenere la conversazione su argomenti banali e a non cedere alla tentazione di rannicchiarsi sul petto di lui e lasciargli fare ciò che voleva.

Lui annuì.

In effetti, la condusse in fondo alla strada e, quando voltarono l'angolo, si trovarono in una via più tranquilla con ville antiche, tutte restaurate attentamente. Non c'era dubbio sul fatto che costassero una fortuna.

«Perché hai deciso di vivere qui?» chiese Mya. Quella zona non somigliava affatto al quartiere esclusivo di villoni con piscina e prati inglesi in cui era cresciuto.

«Mi piace l'atmosfera del quartiere» rispose lui, alzando le spalle. «Ci sono ottimi ristoranti ed è centrale.»

«Non sai cucinare?»

«Quasi per niente» ammise lui, con un sorriso luminoso.

Lei attese accanto alle rose che profumavano l'aria sulla veranda di legno mentre lui apriva la porta e digitava il codice dell'allarme. Brad si sbagliava di grosso, pensò scoraggiata. Non avrebbe mai potuto concentrarsi qui, non con lui intorno.

«Ti mostro la casa» disse lui, facendole strada lungo il corridoio rivestito di legno.

«Non occorre che tu mi faccia vedere i tuoi spazi privati» ribatté lei, a disagio. Si stava pentendo di aver accettato il suo aiuto. Sarebbe stato decisamente meglio mettere insieme una tesina qualsiasi usando i pochi libri di testo che aveva nel suo appartamento. «E invece sì. Altrimenti saresti curiosa e non riusciresti a concentrarti.»

«Pensi che tutte le donne siano curiose di vedere la tua stanza?»

«Sì» rispose lui, con semplicità. «Qui ci sono la cucina e il salotto.»

Si dirigevano verso la parte posteriore della casa, dove l'oscurità nascondeva il giardino. Per essere uno che non sapeva cucinare, aveva una cucina ben attrezzata, pensò lei. Restò sulla soglia, riluttante a entrare negli spazi personali di Brad.

«Questo è il bagno degli ospiti.» Lui le passò vicino tornando verso l'ingresso e aprì una porta all'altra estremità. «Poi c'è il mio studio, mentre la porta dopo dà in una biblioteca con una postazione di lavoro per il mio assistente.» Saltando il proprio studio, Brad aprì la porta della seconda stanza.

Lei entrò, meravigliata. Non avrebbe mai pensato che lui avesse una biblioteca, soprattutto non con libri tanto vari.

«Hai un reparto intero di libri per bambini» osservò, leggendone i dorsi. Ne riconobbe diversi che aveva letto in passato, quando trascorreva i pomeriggi in biblioteca per evitare gli altri allievi che la prendevano in giro. Era lì che aveva conosciuto Lauren, intenta a strappare una pagina illustrata da un libro di cui avrebbe potuto acquistare centomila copie.

«Lavoro per i bambini» rispose lui. «Ne ho comprati molti all'ingrosso da una libreria dell'usato.»

Lei sorrise tra sé, notando che tutti i libri erano messi in ordine di argomento e alfabetico. Era chiaro che non scherzava, quando le aveva detto di aver lavorato come assistente in biblioteca. Prese un libro dallo scaffale per i ragazzi più grandi e lo aprì silenziosamente. Sul frontespizio, qualcuno aveva scritto un nome a penna: Brad Davenport.

Una libreria dell'usato, eh?

Sorrise. «Questo è stato il mio libro preferito per anni. L'ho riletto moltissime volte.»

«Uh-uh.» Lui le prese il libro di mano.

«Anche tu piangevi, al finale?» chiese Mya.

Lui sorrise ma non rispose.

«Io piangevo sempre» ammise lei in un sussurro. «Scommetto che lo facevi anche tu, ma non vuoi ammetterlo!»

«Non mi commuovo facilmente» rispose lui. «Tengo questi libri per mettere a loro agio i ragazzi, le rare volte che vengono qui allo studio.»

«Ma sono i libri della tua infanzia.» E sembrava che i suoi assistiti gli avessero regalato alcuni disegni che lui aveva appeso alle pareti. Lui alzò gli occhi al cielo. «Mi piace leggere.»

«E ti piacciono i bambini?»

«A volte.» Lui parlò lentamente, con un tono che non invitava a proseguire su quell'argomento. «Ma non mi interessa avere figli» aggiunse, mettendo a posto il libro. «Conosco fin troppi bambini la cui vita è stata rovinata da genitori incapaci.»

«Pensi che anche tu saresti un genitore incapace?»

«Sì» rispose lui con un sorriso amaro. «Credo che fare il genitore sia una cosa che si impara dall'esempio, e io non ho avuto un grande esempio.»

«Be', potrebbe funzionare anche al contrario. Magari i tuoi genitori ti hanno insegnato cosa non bisogna fare per essere dei buoni genitori.»

Lui scosse il capo. «Non è tanto semplice. Sul lavoro, ho modo di vedere diverse famiglie disfunzionali, e so che si tratta di un ciclo. Vieni» le ordinò, uscendo dalla stanza e

proseguendo per il corridoio. «E quella stanza in fondo è la mia camera da letto.»

Mya si affacciò alla porta, riluttante a entrare a causa del senso di intimità che si era sviluppato tra di loro.

Lui si voltò, e vedendola esitare alzò gli occhi al cielo. «Tranquilla, Mya. Prometto che non ti salterò addosso.»

Lei entrò nella stanza. Brad aveva il letto più grande che avesse mai visto. Coperto da un piumone bianco, dava l'impressione di un'enorme ciotola di panna montata. Non era certo un letto fatto per starci in pigiama: era fatto per restarvi completamente nudi.

«Come mai è tanto alto?» chiese.

«Anch'io sono alto.»

«Sì, ma anche tu ti faresti male se cadessi nel sonno» osservò lei. Se si fosse seduta sul bordo del letto, non avrebbe toccato il pavimento con i piedi. «Sembra una specie di Olimpo.»

Notò che non c'era uno schermo della televisione ai piedi del letto. Non c'erano né un cassettone per i vestiti né scaffali di libri. C'era solo quell'enorme letto bianco che attirava tutta l'attenzione.

«Quindi ti ispiro pensieri sugli dei greci. Sono lusingato.»

Lei gli lanciò un'occhiataccia. Non era giusto che la prendesse in giro quando lei aveva davanti a sé tutta una notte di lavoro. Era già abbastanza difficile resistere al suo fascino. Tuttavia, non poté resistere a un'ultima frecciatina. «E io, che genere di pensieri ti ispiro?»

Lo sguardo di lui scivolò sul grande letto alla sua sinistra. «È meglio che non te lo dica.»

«Non dirmi che sei timido» rise Mya.

«Non voglio metterti in imbarazzo.»

Oh, per quello ormai era troppo tardi. «Ti ho mandato per sbaglio una mia fotografia con indosso un bikini succinto. Non credo di potermi sentire più in imbarazzo di così.»

«Ma quella era solo una fotografia. Non potevo toccarti.»

Lei si sentì mancare il respiro e accelerare il cuore al solo pensiero di dove e come lui volesse toccarla. Adesso? Quelle parole bastarono a contrastare il fresco che aveva sentito fino a poco prima, e a diffonderle un caldo rossore sulle guance.

Lui le rivolse un mezzo sorriso. «Ti piace stuzzicarmi, vero? Dato che hai deciso di passare il resto della tua vita a lavorare come una pazza e arricchirti, devi pur trovare spunti di divertimento da qualche parte.»

«Non c'è niente di male a volere la sicurezza finanziaria» rispose lei, fingendo di non aver recepito la frecciata.

«È curioso: sembra che per te la sicurezza sia la cosa più importante. Tuttavia non è questo che ti posso dare» la avvertì Brad, avvicinandosi un poco. «Con me non sei del tutto al sicuro.»

«E me lo dici solo ora, dopo avermi attirata da sola in casa tua?» scherzò lei. Ma una parte di lei non desiderava affatto la sicurezza. Era un gioco pericoloso, ma non riusciva a resistervi.

Lui annuì, senza staccarle gli occhi dal viso. «Nel cuore della notte.»

Mya si voltò, cercando un diversivo, e notò il disegno particolare sulla parte più bassa della carta da parati. Sembrava un murale, e raffigurava piante e rampicanti. «Questa stanza era già così quando hai comprato la casa?»

«No, l'ho arredata io.»

«Davvero?» La carta da parati contribuiva a trasformare la camera in una specie di grotta artificiale del Rinascimento, con quel grande letto al centro coperto da morbidi cuscini bianchi. «Lo hai fatto per sedurre le donne?»

«No. Ricordi che quando ero piccolo avevo una casa sull'albero?»

Mya ricordava la vecchia capanna costruita tra i rami di uno degli alberi più grandi a casa dei genitori di Brad. Lei e Lauren non avevano il permesso di andarci, ed era chiusa con un lucchetto. Doveva essere quello, il modo che lui aveva trovato per sfuggire alla realtà patinata ma fredda della sua famiglia. Lauren aveva fatto la stessa cosa chiudendosi nella sua stanza, in cui a sua madre era vietato entrare.

«Questa camera mi dà lo stesso senso di pace.» Si avvicinò a lei di un passo. «E nessuna donna ha mai dormito qui.»

Già, certo. «Allora le seduci in un'altra stanza? Hai una stanza apposta, piena di scatole di preservativi e giochini?»

«Non ho bisogno di accessori» si vantò lui, con un sorriso divertito. «E ti ho già mostrato tutte le stanze che ci sono. Una è il mio studio, e l'altra è la mia biblioteca.»

«Vorresti farmi credere che non inviti qui delle donne?» chiese lei, inarcando le sopracciglia.

«Preferisco andare a casa loro. Il vantaggio principale è che la mattina dopo è più facile fuggire.»

Lei scosse il capo ma non poté impedirsi di ridere. «Sei tremendo.»

«No, sono molto bravo. È sicuro che è meglio per entrambi. Le donne sono più rilassate

quando si trovano nel loro ambiente.»

«E di solito resti fino alla mattina dopo, oppure sgattaioli via nel cuore della notte mentre la tua compagna dorme?»

«Non sgattaiolo mai via.» Brad si avvicinò ancora di un passo. «Non c'è niente di meglio che iniziare la giornata con del buon sesso. Me ne vado dopo, lasciando che si riprendano con calma nel proprio letto.»

«Sognando un altro incontro che non avverrà mai.» Mya cercò disperatamente un tono scherzoso, ma riusciva a pensare soltanto quanto le sarebbe piaciuto baciarlo... E cominciare la giornata facendo sesso con lui.

«Perché rovinare uno splendido ricordo?» Lui sorrise. «Una notte perfetta è più che abbastanza. Se si cerca di ripetere l'esperienza, si rischia di procurarsi problemi.»

Mya sospettava fortemente che a lei sarebbe bastata e avanzata una sola notte per procurarsi problemi seri. Del resto, la sua unica avventura di una notte si era trasformata in un incubo il giorno dopo.

«E adesso decidi tu» disse lui a voce bassa, talmente vicino che il cuore di lei si mise a galoppare sfrenatamente. «Preferisci lavorare nel mio studio o nella biblioteca? Puoi usare il tuo portatile.» Diede un'occhiata alla creatura preistorica nello zaino di lei. Pesava una tonnellata ma funzionava ancora, ed era questo l'importante.

«Forse è meglio andare nel mio ufficio» disse poi Brad. «Mentre tu lavori, io cercherò le sentenze di cui hai bisogno. Preferisco farlo dal mio computer, perché è più veloce di quello della biblioteca.»

Mya prese un respiro tremante, decisa a non provare delusione perché non l'aveva

baciata, e lo seguì nello studio.

C'era una sola, vera ragione che aveva spinto Brad a offrirsi di aiutare Mya. Era una ragione estremamente carnale. Ma adesso che lei era lì, se ne pentiva. Il suo profumo lo tormentava. Era una fragranza che le somigliava: leggero e femminile, ma sottolineato da qualcosa di aspro, come i limoni del bar. Accese il computer con movimenti deliberatamente calmi, quando in realtà avrebbe voluto voltare la sedia e afferrarla per poi baciare ogni centimetro della sua pelle. Nello studio, nel letto, in cucina, dovunque. Qualcosa gli diceva che avrebbe sentito per secoli la sua presenza in quella casa, se non avesse fatto qualcosa.

Tuttavia era anche evidente che lei si aspettava che lui provasse a sedurla ed era pronta a respingerlo. La sua reputazione da playboy l'aveva messa sulle difensive, e anche se Brad era sicuro che prima o poi gli avrebbe detto di sì, non voleva essere troppo prevedibile. Non voleva che lei pensasse di sapere tutto su di lui, perché la realtà era molto più complessa di quanto lei credesse. Aggrottando la fronte, si concentrò sul lavoro.

Lesse rapidamente l'elenco che lei gli porgeva. Non ci sarebbe voluto molto a trovare tutto il materiale.

Lei aveva già aperto il libro di testo e stava prendendo appunti. Brad sorrise, guardandola discretamente mentre si collegava ai database on-line. Mya aveva un'aria molto naturale con i capelli raccolti e la penna in mano, pronta a prendere appunti mentre leggeva...

Leggeva davvero velocemente. Sembrava del tutto a suo agio, molto più di quanto fosse sembrata al bar. Probabilmente il motivo era che fare cocktail le richiedeva un grosso

sforzo di concentrazione, mentre studiare e pensare erano cose che le venivano del tutto naturali.

«Ti piace davvero il diritto commerciale, o lo studi soltanto perché offre maggiori possibilità di guadagno?» le chiese quando fu a metà dell'elenco, incapace di resistere alla curiosità.

Lei alzò il capo e lo guardò brevemente. «Mi piace davvero.» Guardò di nuovo il libro. «Ti sorprende? Mi piace cercare di capire le regole del gioco. Mi piacciono i negoziati, l'utilizzo del potere.»

Lui annuì, ma continuava a sospettare che lei gli nascondesse qualcosa.

«Mi ritieni un tipo superficiale?» Lei alzò di nuovo lo sguardo, e stavolta nei suoi occhi c'era una scintilla di insicurezza.

Davvero le importava cosa lui pensasse? Brad provò una strana, piccola fitta al cuore. «No» rispose con sincerità. «Ognuno ha i suoi gusti. Ognuno ha le sue motivazioni.»

Lei annuì, ma con delusione di Brad non aggiunse altro.

«Perché sei iscritta ai corsi serali ed estivi?» continuò lui. «E perché lavori tanto? Non hai una borsa di studio?»

«Non più.»

«Perché no?»

Mya prese un profondo respiro. Di solito non le piaceva parlare di quella brutta storia, ma parlarne con Brad avrebbe potuto aiutarla a concentrarsi nonostante la sua presenza. «Sono stata bocciata.»

Le dita di lui si fermarono sulla tastiera, e Brad fece girare la sedia per guardarla. «Sei

stata bocciata a un esame? Non è una tragedia. Succede anche ai migliori.»

Lei dubitava che a lui fosse successo. «Non proprio. Sono stata bocciata a tutti gli esami finali dell'anno scorso.»

Lui dilatò gli occhi per la sorpresa. «Santo cielo. Cos'è successo?»

La sua reazione non la sorprese. Anche lei aveva avuto difficoltà a crederci. Era sempre stata un'allieva modello, quella che otteneva sempre il massimo dei voti.

«È successo qualcosa?» ripeté lui. «La tua famiglia? Stanno tutti bene?»

«Sì, non è successo niente di catastrofico» disse lei, abbassando il capo e cominciando a sottolineare le frasi a caso con la matita. «È stata solo una cosa molto imbarazzante.»

«In che senso?»

Mya non aveva molta voglia di parlarne, ma lui la guardava con estremo interesse. «Ho conosciuto un tale. Ho pensato che fosse, be'... L'uomo della mia vita.» Arrossì vivacemente. Si vergognava intensamente della sua ingenuità. «Mi sbagliavo di grosso. Mi ha piantata in asso due giorni prima degli esami, e io l'ho presa male.» A ripensarci era mortificante, ma all'epoca aveva sofferto molto.

«Ti ha lasciata poco prima degli esami? Che verme.»

Lei annuì. «Sì, si è comportato male. Ma la responsabilità principale è stata mia. Sono stata una vera idiota.»

«Perché dici così?»

«Perché ho reagito uscendo e andandomi a ubriacare.»

«Oh.» Brad restò in silenzio per un istante. «E poi è successo qualcosa?»

«Niente di particolare.» Mya lo guardò. «Ho commesso un errore, e ho imparato la

lezione.» Era tutta colpa sua: era stata lei a buttarsi sul letto a piangere, era stata lei a decidere di prendersi una sbronza per dimenticare l'accaduto. Era stata lei a portarsi a casa un tizio incontrato in un bar e ad andarci a letto solo per sentirsi desiderata. Si era svegliata la mattina del primo esame con la bocca secca, lo stomaco in subbuglio e senza nemmeno ricordare il nome dell'uomo a letto con lei. Si era sentita mortificata e aveva un mal di testa micidiale che le impediva di pensare lucidamente.

Aveva resistito solo un'ora al primo esame, e a quello del pomeriggio si era presentata, aveva firmato e se n'era andata di nuovo. All'ultimo esame aveva cercato di scrivere qualcosa, ma a quel punto era stata presa dal panico e aveva rinunciato. Quando erano usciti i risultati, il suo supervisore l'aveva chiamata per sapere cosa le era successo. Le aveva suggerito di farsi fare un certificato medico o qualcosa di simile, ma lei aveva rifiutato quella soluzione. Era stata tutta colpa sua, e ne avrebbe accettato le conseguenze.

«Che lezione hai imparato?» chiese Brad.

Lei si voltò a guardarlo negli occhi. «Che non lascerò mai più che nessuno e niente ostacoli di nuovo i miei studi. Nessun uomo, nessun rapporto.»

«È per questo che non vuoi nessun tipo di coinvolgimento?»

«Sì.» Mya annuì, negando anche a se stessa l'altro motivo. «Ho da fare. Lavoro al bar tutte le sere e alla caffetteria durante i weekend. Devo seguire le lezioni, fare gli esami e studiare. Non ho assolutamente tempo per altre cose.»

«Non puoi permettere che una sola brutta esperienza ti influenzi per sempre.»

«Non per sempre. Solo per altri due anni circa.»

Lui aggrottò la fronte. «Ma a Natale avrai un po' di vacanza, vero?»

«Le lezioni saranno sospese, sì. Ma devo studiare e lavorerò anche più del solito.» Nei giorni festivi le mance erano più generose. «Non sono interessata a nessun tipo di rapporto.»

«Non è un granché come vita. Solo lavoro e niente divertimento.»

«Non sarà per sempre» ripeté lei.

«No? Quanti anni ti mancano alla laurea?»

«Seguendo i corsi serali, tre anni.»

«Niente sesso per tre anni?» Lui scosse il capo, inorridito. «È tragico.»

«Il sesso non è la cosa più importante della vita» disse Mya, con più sicurezza di quanta ne provasse.

«Non sono d'accordo. Senza sesso non può esserci nemmeno nuova vita.»

«Non stiamo parlando di biologia.»

«Sarai infelice» la avvertì lui.

«Non vedo perché. Otterrò ciò che voglio ottenere.»

«Senza l'aiuto di nessuno» completò Brad.

«Allora capisci?»

«No.»

Lei lo fissò, sorpresa.

«Non capisco perché dev'essere tanto difficile» disse lui. «Non accetti mezze misure, eh?»

«Devo assicurarmi un futuro. E non mi interessa il sesso senza impegno.» Mya arrossì, ricordando quella mattina mortificante. «Ho imparato anche che non mi interessano le

avventure. Ma in questo momento non voglio nemmeno un rapporto serio. Ho troppe cose da fare.»

«O tutto o niente» mormorò lui.

«E per il momento è niente» confermò lei.

Lui la esaminò, gli occhi seri. «Va bene» disse infine. «Messaggio ricevuto, forte e chiaro.»

Senza aggiungere altro, lui si voltò e cominciò a digitare i nomi dei file di cui aveva bisogno. La sua espressione era seria, concentrata.

Tutto qui?

Irragionevolmente, Mya provò una punta di delusione. Ma come, gli aveva detto chiaramente che non voleva una storia, e lui si era arreso? Senza obiettare?

Oh, accidenti. Come poteva comportarsi in modo tanto sereno e distaccato, mentre lei stava impazzendo di desiderio?

E perché mai lei provava emozioni tanto conflittuali? Brad aveva ascoltato le sue motivazioni, le aveva accettate e si era fatto indietro. Tutto qui. Avrebbe dovuto sentirsi sollevata, non delusa!

Eppure avrebbe scommesso qualsiasi cosa che lui non avrebbe ceduto con facilità...

Dannazione. Ma quanto poteva essere scema? Doveva aver perso il cervello per la strada, tra il bar e la casa di Brad.

Brad si alzò in piedi, prese i fogli che cominciavano a uscire dalla stampante e le mise davanti alcuni evidenziatori colorati e un pacchetto di post-it. Mya sorrise: allora anche lui, come lei, era un amante della cancelleria?

«È tutto l'essenziale per scrivere una tesina» spiegò lui, cogliendo la sua espressione e interpretandola nel modo corretto. Ricambiò il sorriso. «E ora l'ultimo tocco: vado a prepararti un bel po' di caffè. Ne avrai bisogno.»

Le aveva lasciato i documenti aperti sullo schermo, in modo che potesse fare del taglia e incolla. Accidenti, le aveva persino aperto un file documento, gli aveva dato il suo nome e aveva creato una cartella in cui aveva salvato anche gli altri documenti che aveva scaricato.

Lei fissò lo schermo, ammirata suo malgrado. Non avrebbe mai creduto che lui fosse tanto efficiente e organizzato.

Cinque minuti dopo, Brad tornò nello studio, le posò davanti una tazza di caffè caldo e si fermò vicino alla scrivania.

«Vado a dormire, Mya. Troverai altro caffè in cucina, frutta e cioccolato sul tavolo. Resta finché vuoi, ma svegliami prima di uscire. Non ti voglio per strada da sola a strane ore del mattino.»

«Non voglio disturbare» obiettò lei.

«Senti, in ogni caso non riuscirai a finire il lavoro prima di domani mattina. E non ha senso correre rischi.» Lui si diresse verso la porta, e solo in quel momento Mya si rese conto che era a piedi nudi.

«Grazie» gli disse, con voce roca. «Ti sono davvero grata.» E provò una punta di delusione quando lui scomparve nel corridoio.

Guardò di nuovo lo schermo. Aveva tutte le informazioni che le servivano. Doveva solo leggere, assimilare, scrivere. Non era tanto difficile. Sapeva che cosa volevano gli insegnanti e di cosa c'era bisogno per ottenere qualche voto in più.

La casa era in silenzio.

Acutamente consapevole della presenza di Brad sotto quello stesso tetto, restò immobile, tendendo l'orecchio per sentire rumori. Immaginando di andare a cercarlo.

E quando lo avesse trovato, lui l'avrebbe attirata a sé e...

Oh, insomma, smettila!, si disse, irritata e imbarazzata dalla piega che i suoi pensieri stavano prendendo.

Lo aveva respinto, e questo era stato sufficiente. Per *lui*.

Quanto a lei, continuava a desiderare cose che non poteva avere, e le desiderava tanto fortemente che aveva perso del tutto la capacità di concentrarsi. Guardò la grande stampante sul tavolo alle sue spalle, e prese una decisione.

Metà risma di carta e venti minuti dopo era pronta ad andare. Prese le sue carte e imboccò il corridoio.

«Ehi! Cosa stai facendo?» chiese una voce alle sue spalle, mentre raggiungeva la porta di ingresso in punta di piedi.

Lei si voltò di colpo. Le chiedeva cosa stava facendo lei? Cosa stava facendo *lui*, piuttosto, quasi completamente nudo alle sue spalle! Aveva addosso solo un paio di boxer, e anche quelli erano del tipo aderente che rivela...

Che rivela decisamente troppo.

Avvampò. «Non riesco a lavorare, qui» mormorò, in un sussurro patetico. «E quindi hai pensato bene di sgattaiolare fuori.» Lui incrociò le braccia, mettendo in risalto i bicipiti.

Accidenti a lui. Non era giusto che avesse un corpo tanto perfetto!

Mya strinse i denti e si sforzò di assumere un tono normale. «Non stavo sgattaiolando.

Stavo solo cercando di non fare rumore, perché non volevo svegliarti.»

«E come pensavi di tornare a casa?»

«A piedi.»

«Sono le due passate.»

«Torno sempre a casa a piedi dal bar. Ho una piccola sirena d'allarme in borsetta e percorro le strade più trafficate. Non è nel mio carattere correre rischi stupidi.»

Lui serrò la mascella. «Prendi la mia auto.»

Mya si affrettò a scuotere il capo. «No, non preoccuparti. Starò bene.»

«Non puoi tornare a casa a piedi, a quest'ora di notte, dannazione. Ascoltami, per una volta, e prendi quell'auto.»

Lei lo fulminò con un'occhiata. «La tua offerta è molto gentile, ma non posso proprio accettarla. Grazie lo stesso.»

«Hai davvero grossi problemi ad accettare aiuto da parte di altre persone, vero?» brontolò lui. «O si tratta solo di me?»

Forse. Oh, insomma, sì. Non voleva essere in debito con qualcuno, e soprattutto con lui. La sua gentilezza le stava mandando gli ormoni ancora più in subbuglio di prima.

Prese un profondo respiro. «Non so guidare» ammise, a voce bassa, arrossendo leggermente.

Lui la fissò, senza capire. «Cosa intendi dire?»

«Semplicemente quello che ho detto. Non so guidare. Non ho mai preso la patente.»

Per un attimo lui la fissò a bocca aperta. «Come sarebbe a dire? Tutti i ragazzi imparano a guidare. È un'abilità essenziale. Tuo padre non te l'ha insegnato?»

Lei scosse il capo. Nemmeno suo padre era in grado di guidare, da quando l'incidente in fabbrica anni prima l'aveva lasciato zoppo e con il braccio destro inservibile. Da allora la loro famiglia viveva con la sua pensione di invalidità.

Con il passare degli anni, per un uomo nelle condizioni fisiche di suo padre vivere in una casa umida in un brutto quartiere della città era stato sempre più difficile. Era per questo che Mya era decisa a portare via i suoi genitori da quel posto. Era il minimo che potesse fare per loro, per ricambiare tutto ciò che loro avevano fatto per lei.

«Stai dando per scontato che avessimo un'auto» rispose, seccamente. La verità era che la sua famiglia non poteva permettersi cose elementari, i piccoli lussi e le comodità che a chiunque altro sarebbero apparsi ovvi e normali.

«D'accordo» disse lui, voltando sui tacchi e dirigendosi verso la sua camera da letto. «Ti accompagnerò io.»

«Non sei tenuto a farlo» cercò di trattenerlo lei. Si sentiva piena di imbarazzo e frustrata oltre ogni dire.

«Invece sì.»

«Non volevo darti tanto disturbo» mormorò, abbassando il viso.

«È troppo tardi, ormai.» Brad tornò, indossando un paio di jeans e tenendo in mano la maglietta. «Ti porterò a casa.»

Lei desiderò ardentemente che si mettesse quella maglietta. Aveva nutrito pensieri tanto sensuali nell'ultima ora che era quasi impazzita.

Ma lui interpretò male la sua espressione. «Non osare più contraddirmi» le disse, aprendo la porta e aspettando che lei passasse.

Con suo orrore, gli occhi le si riempirono di lacrime, e si affrettò a uscire prima che Brad le vedesse. Era troppo stressata per discutere. Non aveva mai confidato a nessuno, nemmeno a Lauren, quanto fosse difficile la sua vita. Ma adesso si sentiva così stanca...

Lavorare giorno e notte, fare sforzi sovrumani per trovare il tempo di studiare e di andare alle lezioni, il tentativo disperato di ottenere voti abbastanza alti, la mancanza di sonno ormai cronica: la sua vita era fisicamente e psicologicamente dura.

Raddrizzò la schiena, ripetendosi che tutto questo era un problema suo, soltanto suo. E non poteva permettersi di perdere altro sonno per fantasticare su Brad come se fosse stata una sciocca ragazzina!

La tensione di Brad non diminuì mentre apriva l'auto e faceva salire Mya nel cuore della notte. Visto quanto era indipendente, era strano che non sapesse guidare. In Nuova Zelanda, tutti sapevano guidare, diamine! E non avrebbe dovuto tornare a casa a piedi di notte dopo il lavoro. Era pallida, notò. Lavorava troppo. E lui le aveva scaricato l'organizzazione della festa! Dannazione. Era stato davvero egoista.

Gli era sembrata una buona scusa per trascorrere del tempo con lei, perché la desiderava e perché lei lo intrigava. Ma ora era preoccupato.

«Ti insegnerò a guidare» disse, mettendo in moto l'auto e imboccando la strada scura.

«Grazie, ma non occorre. Vivo in centro. Vado al lavoro a piedi o in autobus.»

«Però sei disposta a imparare i trucchi del barman da Jonny» le fece notare Brad, punto sul vivo.

«Non voglio rischiare di danneggiare la tua auto.»

Il corpo di Brad si irrigidì in modo ridicolo, nel tentativo di resistere alla tentazione di afferrarla e baciarla fino a toglierle il respiro. La desiderava più di quanto avesse mai desiderato una donna. Chi avrebbe mai pensato che una foto gli potesse fare quell'effetto paralizzante?

No. Non era la foto. Accadeva ogni volta che lei apriva la bocca per criticarlo, mentre se lo mangiava con gli occhi. Se avessero mai fatto sesso sarebbe stato esplosivo, questo era

poco ma sicuro.

Tuttavia, non sarebbe successo, si rammentò. Lei non voleva un'avventura e lui era abbastanza gentiluomo da rispettare la sua volontà. L'avrebbe accompagnata a casa, e il giorno dopo avrebbe trovato un'altra donna con cui divertirsi.

Stranamente, quell'idea lo lasciò freddo.

«Per quanto riguarda la festa di Lauren...» Brad tamburellò con impazienza sul volante mentre aspettava un altro infernale semaforo rosso. «Se non ce la fai a organizzarla, dato che hai tanto da fare...»

«Non preoccuparti» lo interruppe lei con un mezzo sorriso. «Sono rimasta indietro solo con questa tesina, e risolverò il problema stanotte. A casa mia. Voglio davvero darti una mano. Ecco, fermati qui a sinistra» aggiunse, indicando la sua palazzina.

«Scusami, non avrei dovuto darti questa incombenza» disse Brad, sentendosi sempre più in colpa. Lei si voltò a guardarlo quando lui spense il motore. «I cocktail forniranno il clou della serata. Dobbiamo trovare solo qualcuno che suoni e del buon cibo. Andrà tutto bene.»

Brad accese la luce interna dell'abitacolo per vederla meglio. «Non stai cercando di farmi sentire meglio a discapito della riuscita della festa, vero?»

Lei arrossì ma scosse il capo. «Certo che no. Voglio soltanto il meglio per Lauren.»

Brad sorrise, ma provò una punta di delusione. Se lei gli avesse consentito di fare ciò che desiderava, avrebbe avuto il meglio sul mercato! Essere respinto lo aveva punto nell'orgoglio. Avrebbe preferito che lei non fosse in grado di resistere all'attrazione che c'era tra loro, proprio come lui.

«Non so proprio come ringraziarti» disse lei con la mano sulla maniglia della portiera,

gli occhi pieni di qualcosa che Brad avrebbe voluto fosse desiderio.

«Posso darti un paio di suggerimenti.»

Lei scoppiò a ridere, ma distolse lo sguardo. «Pensi a una cosa sola, vero?»

Brad si limitò a sorridere e la guardò allontanarsi nell'oscurità.

Tuttavia, una volta tornato a casa non riuscì a dormire per ore. Tra loro non sarebbe accaduto niente, non doveva accadere niente. Tuttavia, questo pensiero non bastava a ridurre il desiderio. Si trattava solo di lussuria, si disse. Sarebbe passata. Ma la mattina dopo, mentre l'alba schiariva il cielo, non poté fare a meno di chiedersi se Mya fosse riuscita a finire la tesina e fosse già andata al lavoro.

E fu allora che si rese conto che non sarebbe riuscito a riposare finché non ne fosse stato sicuro. Se fosse riuscita a sopravvivere a quella giornata, sarebbe riuscita a sopravvivere a qualunque cosa, pensò Mya. Fece una doccia nel tentativo di svegliarsi, ma l'acqua calda sulla pelle le ammorbidì i muscoli e indusse la sua fantasia a prendere strade che era meglio non imboccare.

Mise il miscelatore sul freddo e poi si costrinse ad andare alla scrivania, aprire il PC e tirare fuori la documentazione da leggere. Aveva solo quattro ore. Non c'era tempo di cullare fantasie erotiche.

Finalmente, riuscì a trovare la concentrazione. Lesse rapidamente il materiale, lo analizzò e cominciò a scrivere. La sveglia del telefono squillò alle sette e quarantacinque, mentre stava formattando il testo. Prese il PC e corse alla caffetteria, dove c'era una connessione Internet. Prese al volo una tazza di caffè, si collegò al servizio di mail e premette il tasto di invio sul computer. Finalmente, la sua tesina veleggiava verso l'e-mail

del suo relatore.

E anche questa era fatta. Raddrizzò la schiena e la stanchezza la colpì come un treno in corsa. Solo che adesso doveva infilarsi un grembiule e cominciare a preparare il caffè per altre persone.

Due ore dopo, tolse la suoneria al cellulare per non essere più importunata da tutti i messaggi che riceveva. Brad aveva mandato gli inviti a tutti quanti più o meno all'ora in cui lei aveva mandato il suo testo al relatore. Non si era aspettata che eseguisse le sue indicazioni tanto in fretta. Avrebbe dovuto saperlo, si disse: Brad era efficiente in tutto ciò che faceva.

Era rimasta colpita dal messaggio misterioso in bianco e nero che era apparso sullo schermo del suo telefono quando vi aveva cliccato sopra. E per tutta la mattina era stata sommersa di chiamate di persone che volevano sapere altri dettagli riguardo alla festa. Mya diffuse un messaggio in cui rispondeva onestamente che non sapeva dire altro riguardo la festa ma raccomandava a tutti di mantenere il segreto con Lauren.

Il suo turno arrivò finalmente alla fine. Era quasi in lacrime per il sollievo quando uscì, sperando di riuscire a dormire sull'autobus. Con sua sorpresa, invece, scoprì che Brad la stava aspettando appena fuori dalla porta.

«Cosa ci fai qui?» Era tanto stanca da avere le allucinazioni?

«Ho pensato di accompagnarti a casa. Devi essere a pezzi.»

Non era un'allucinazione, era davvero lui. Aveva l'aria forte e virile, e per un attimo lei rimpianse tutti i propri scrupoli.

«Sto bene.» Era talmente stanca che controllare le sue reazioni alla vicinanza di Brad e i

pensieri che le ispirava era ancora più difficile.

«Sei riuscita a spedire la tesina?»

Lei annuì, lieta che lui le avesse ricordato qual era la priorità della sua vita. «Sì. Grazie per il pensiero, ma non sto tornando a casa. Devo andare a pranzo dai miei genitori.»

«Ti darò un passaggio da loro.»

«No, grazie» si affrettò a dire lei. «Prenderò l'autobus, come sempre.»

Lui aggrottò la fronte. «Non posso darti un passaggio?»

«Non devi lavorare?» Non voleva che Brad la portasse a casa dei suoi.

«Anch'io ho diritto a una pausa pranzo.»

«Ma...»

«La smetti di dirmi sempre di no?» chiese lui, irritato. «Ti sto offrendo un passaggio come amico.»

Lei aprì la bocca ma la richiuse subito, registrando la frustrazione nella voce di Brad. Anche lui doveva essere stanco: preparare l'invito per la festa doveva avergli richiesto diverso tempo. Possibile che anche lui non avesse dormito affatto?

«Non sei costretto a farlo» gli disse dieci minuti dopo, mentre imboccavano l'autostrada che li avrebbe portati alla periferia dall'altra parte della città.

«Non preoccuparti, non ti metterò in imbarazzo» ribatté lui, dandole una pacchetta sul ginocchio. «Non rivelerò loro che mandi in giro foto di te stessa in reggiseno trasparente.»

Lei scoppiò a ridere, ma si sentì terribilmente a disagio, rendendosi conto che lui avrebbe visto il pareggio.

«O forse sei tu a sentirti in imbarazzo?» chiese Brad. «Non vuoi che veda casa tua?»

«No» mentì lei. «Ma non saresti il primo che guarda il mio quartiere dall'alto in basso. Veniamo da mondi completamente diversi, e quindi è inutile che tu faccia il comprensivo. Sembreresti solo paternalistico.»

«Accidenti, che coda di paglia.»

«Ah, per te è solo una coda di paglia?» Lei si voltò sul sedile per guardarlo in faccia. «Che ne sai? Hai mai dovuto affrontare i giudizi negativi della gente ricca? Le ragazze povere come me vanno bene solo per una notte di sesso.» Non certo per una vita insieme. Era così che James l'aveva trattata. Inizialmente era stato attratto dai suoi successi accademici, ma quando aveva visto da dove veniva aveva tagliato la corda. «Anche tu vuoi solo sesso, da una ragazza come me.»

«Tesoro, tutto ciò che voglio da qualunque donna è solo sesso» rispose lui, tranquillamente. «Non ha niente a che fare con il quartiere dove si è cresciuti.»

Lei stava per continuare la sua tirata, ma si bloccò a metà frase e scoppiò a ridere.

Brad le strizzò un occhio. «Non credi di prenderla un po' troppo sul serio? Siamo nel XXI secolo, non nell'Inghilterra feudale.»

Lei scosse il capo. «Non credo, no. Le differenze sociali sono ancora ben vive. Ci sono fasce sociali di cui non sai assolutamente niente.»

«Sei tu che sembri paternalista, sai?» rispose lui. «Non sono ignorante. Ho avuto a che fare con ogni genere di situazione nel mio lavoro. Non hai idea delle disfunzioni che vedo, e ti assicuro che non dipendono dalla fascia sociale. A volte i privilegiati sono i peggiori.»

«Ma non puoi sapere che pressioni possono creare le difficoltà finanziarie.»

«Non ne ho esperienza personale, Mya. Ma non sono completamente privo di empatia. Se

è questo che credi.»

«Il fatto è che si dà per scontato che chi guadagna poco valga poco, ma lo stipendio non corrisponde direttamente allo sforzo» continuò lei. Sua madre lavorava sodo e guadagnava pochissimo. Era per questo che teneva tanto che Mya studiasse e si trovasse un lavoro ben pagato.

«Mya» disse lui. «Mi rendo conto che ti sembri strano, ma non sono né stupido né insensibile.»

Lei si passò una mano sulla fronte. «Scusami.»

Lui ridacchiò e le massaggiò brevemente una spalla. Troppo brevemente. «Te la passo perché devi essere stanca morta» scherzò.

Tuttavia, a mano a mano che si avvicinavano, lei si sentiva sempre più a disagio. Aveva ragione Brad, non voleva che lui vedesse la sua casa. Provava imbarazzo perché non era ancora riuscita a portare via i suoi genitori da quel posto. Avrebbe dovuto darsi molto più da fare. «Basta che mi lasci davanti a casa, d'accordo?»

«Certo» rispose lui, con calma. «I tuoi genitori devono essere orgogliosi di te e di tutto il lavoro che fai.»

Mya si mordicchiò il labbro inferiore. «Il fatto è che non lo sanno.»

«Cosa non sanno? Che lavori al bar, che lavori alla caffetteria o che non studi a tempo pieno?»

Lei scosse il capo. «Non sanno che ho perso la borsa di studio e che sono iscritta part-time. Non voglio che lo sappiano. Mai.» Gli occhi le si riempirono di lacrime. Era solo perché era tanto stanca.

Lui distolse lo sguardo dalla strada per guardarla. «Hai tanta paura che lo scoprano?»

«Certo. Guarda la strada, per favore.»

Lui si voltò a guardare davanti a sé, aggrottando la fronte.

«Credo che dovresti dirglielo.»

Lei provò un attacco di ansia alla sola idea. «Non posso. Sono così orgogliosi di me.»

«Credo che capirebbero.»

Non avrebbero potuto capire. Sarebbero rimasti terribilmente delusi, e lei non voleva leggere la delusione nei loro occhi al posto dell'orgoglio che li illuminava adesso. «Non capisci. Sono l'unica della famiglia che si è diplomata. Sono così orgogliosi, parlano di me a tutti quanti. Non posso deluderli adesso.»

«Capita a tutti di commettere errori, Mya. Credo che comprenderebbero.»

«Non comprenderebbero, e non posso sopportare l'idea. Il mio successo scolastico mi ha allontanato da tutti: i miei cugini, i ragazzi del vicinato... Mi prendevano sempre in giro. Non voglio che ricomincino. Non voglio che i miei genitori restino delusi. La loro vita è già abbastanza difficile.»

Era stata presa in giro da ragazzina, perché era l'unica del quartiere ad andare a scuola in uniforme. Era stata trattata con disprezzo, accusata di essere una snob, di credersi migliore degli altri.

Non era così. Non si credeva migliore. Sapeva bene quanto i suoi coetanei lavorassero o quanto cercassero un lavoro. Certo, alcuni di loro avevano preso la strada sbagliata, ma Mya aveva dovuto scoprire a proprie spese che lo snobismo è una strada a doppio senso: non sono solo i ricchi a guardare i poveri dall'alto in basso, ma anche viceversa.

Adesso, invece, veniva considerata un esempio per tutto il vicinato: qualche tempo prima, la figlia di cinque anni di sua cugina aveva dichiarato che anche lei voleva andare all'università e diventare brava come Mya.

Deglutì. Non poteva certo deludere tutte quelle persone.

Aveva avuto l'opportunità che ad altri erano state negate, e le aveva gettate via per un uomo che veniva da quel mondo privilegiato in cui non si era mai sentita a suo agio. Non sopportava che altri sapessero quanto era stata stupida. Non avrebbe mai più lasciato che niente e *nessuno* si interponesse fra lei e lo studio.

«Come tornerai a casa dopo pranzo?» chiese Brad mentre si avvicinavano alla casa dei suoi genitori.

«Come al solito.»

Mya sapeva che Brad stava guardando i simboli delle gang verniciati sui muri davanti a cui passavano. I cortili erano incolti o coperti di cemento. I giochi nuovi del parco per i bambini, ai giardinetti pubblici, erano già stati divelti o deturpati da scritte con la vernice, e un cassonetto dell'immondizia sul marciapiede era stato ribaltato. Sapeva cosa stava pensando Brad. Del resto, era ciò che pensava anche lei. Quel quartiere non era solo povero: era anche e soprattutto pericoloso. E questo era un motivo di più per portare via di lì i suoi genitori il prima possibile.

I suoi erano seduti sulla veranda quando Brad posteggiò davanti al cancello. La loro villetta prefabbricata era stata modificata per permettere a suo padre di entrare e uscire facilmente. Suo padre non si alzò quando l'altro fermò l'auto, ma sua madre corse loro incontro. Brad scese dall'auto e la salutò con cortesia. Mya guardò il viso di sua madre e

con un tuffo al cuore vide che stava cadendo vittima del fascino di quell'uomo... come tutti.

E non poté farci nulla, quando Brad accettò l'invito di sua madre a restare per pranzo. Quando Brad entrò in casa restò scosso, ma non per i motivi che Mya pensava. Aveva visto case molto più povere. No, ciò che lo colpì era la parete del salotto.

Era una specie di altare dedicato ai successi di Mya. C'erano diplomi dovunque, alcuni dei quali risalivano a molti anni prima, a cominciare dall'attestato della gara di sillabazione che aveva vinto a sei anni. C'erano articoli del giornale locale che parlavano dei suoi successi, fotografie di lei in uniforme scolastica, foto di Mya che accettava medaglie e attestati. Ma non c'erano foto di lei che giocava.

Doveva essere sottoposta a pressioni fortissime, pensò. Per forza ci teneva tanto ai risultati, per forza aveva un bisogno ossessivo di fare tutto in modo perfetto. Tuttavia, dal modo in cui la guardavano era chiaro anche che i suoi genitori le volevano molto bene. Era difficile credere che non avrebbero sopportato la notizia che aveva commesso un errore.

«Brad è un avvocato, e lavora all'università» cominciò Mya, entrando in casa con suo padre appoggiato al suo braccio. «Mi ha dato una mano per alcune ricerche, e oggi è stato così gentile da darmi un passaggio.»

«Mya non ha certo bisogno del mio aiuto» intervenne Brad con un sorriso. «È una ragazza estremamente brillante.»

Aveva appena finito di dirlo, quando si rese conto che con quelle parole non faceva che assecondare quella strana idolatria che i suoi genitori avevano per lei. Esaltavano i suoi successi al punto che lei era terrorizzata dalla sola idea di fallire in qualcosa. Non era giusto.

«Ma lavora duro, per ottenere i risultati che ha» si affrettò a specificare.

Lei gli lanciò una lunga occhiata, mentre sua madre si illuminava di soddisfazione.

«Mya ha sempre lavorato molto.»

Brad cercò di mantenere la conversazione su toni più leggeri, evitando l'argomento del lavoro. Mya, invece, era piuttosto silenziosa, limitandosi a lanciargli di tanto in tanto lunghe occhiate pensose.

Sembrava nervosa. Ma perché? Cosa temeva che accadesse? Si fidava tanto poco di lui da temere che l'avrebbe tradita?

«Spero che non ti abbia dato fastidio la mia presenza» le disse mentre risalivano in automobile. «Sono stato molto bene.»

«La cucina di mia madre non è certo al livello dei ristoranti cui sei abituato» rispose lei bruscamente.

«Nessuno di quei ristoranti è in grado di offrire verdura tanto genuina» sottolineò lui.

Lei fece un mezzo sorriso. «Papà adora coltivare l'orto, anche se purtroppo ha dolori cronici e non riesce sempre a fare ciò che vorrebbe. Inoltre, si stanca facilmente.»

«Ha avuto un incidente?»

«Sì, in fabbrica, molti anni fa» rispose lei. «Adesso percepisce una pensione di invalidità, mentre la mamma fa il turno di notte al supermercato.» Sospirò «Adesso capisci perché tengo tanto a ottenere un lavoro ben pagato? Non è tanto per me quanto per loro. Voglio portarli via da qui, farli trasferire in qualche posto proprio bello.»

«Lo capisco.» Brad fece una pausa. «Per te è molto importante la loro opinione su di te, vero?»

«Certo. Perché, a te non interessa cosa pensano di te i tuoi genitori?»

Lui fece una risatina. «Non me ne importa più un bel niente, di cosa pensano.»

«Mmh. Quindi, una volta t'importava?»

«Quando ero piccolo volevo che papà fosse orgoglioso di me.» Brad emise quel tipo di risatina che è fatta per coprire altri sentimenti.

Ma Mya non aveva intenzione di farsi fuorviare. «Ma adesso non ti importa più? Cosa ha fatto?»

Lui serrò la mascella. «Non ha fatto niente. Sono soddisfatto del mio lavoro e della mia vita, tutto qui.»

«Nemmeno io sono stupida, Brad» rispose lei voltandosi per guardare meglio il suo profilo.

«Sai bene cosa fa mio padre» rispose lui, premendo l'acceleratore e lanciandole una breve occhiata. I suoi occhi, adesso, erano gelidi. «Crede di poter comprare qualunque cosa con il denaro.»

«L'ha fatto anche con te?» chiese Mya a bassa voce.

Brad deglutì. Una volta aveva chiesto a suo padre di venire a vederlo a un dibattito organizzato dalla scuola. Certo, non era un avvenimento molto interessante, ma lui aveva solo quindici anni e aspirava all'approvazione del genitore. All'epoca, voleva diventare esattamente come lui: un avvocato brillante, a capo di uno studio, con una bella moglie, la casa con piscina e due figli.

«L'ho colto sul fatto» rispose con sincerità, sorprendendo se stesso.

«A fare cosa?»

«A tradirci.» Lanciò un'occhiata a Mya. Lei gli aveva rivelato una parte della sua vita di cui evidentemente non aveva piacere di parlare. Meritava che lui la ripagasse della stessa moneta, e quindi decise di essere sincero.

«Ero adolescente, e avrei tanto voluto che venisse a vedermi nella fase finale del dibattito organizzato dalla scuola. Ma lui disse che aveva un incontro importante, che non poteva rimandare. Vinsi il dibattito e corsi da lui per mostrargli la medaglia.»

Era entrato nell'ufficio di suo padre, pieno di entusiasmo e con la medaglia in mano, pregustando sorrisi e complimenti. Invece, aveva scoperto che la riunione importante di cui suo padre gli aveva parlato era con una delle assistenti più giovani.

«La sua riunione era in realtà un incontro piuttosto intimo con un'assistente» rispose, seccamente. «La trovai in ginocchio di fronte a lui.»

«Oh, Brad.»

Ma la cosa peggiore era che, quando era entrato, suo padre gli aveva fatto l'occhiolino. Aveva strizzato l'occhio e si era portato l'indice alle labbra, come se Brad fosse un suo conoscente, uno a cui chiedere di capire e di mantenere quel sordido segreto. E fare sesso con quella ragazza era più importante, per lui, di suo figlio e delle promesse che aveva fatto a sua moglie.

Quel giorno, Brad aveva perso diverse illusioni.

Ricordava ancora il senso di nausea acre quando era corso a casa ed era andato a rifugiarsi in quella dannata casa sull'albero che suo padre gli aveva fatto costruire pagando qualcuno.

Quel giorno, Brad aveva deciso che non sarebbe mai diventato come suo padre. Si era

dedicato al diritto di famiglia in difesa dei bambini proprio per fargli una specie di dispetto, per dargli una stoccata. Non aveva problemi di denaro, dato che poteva contare sull'eredità che gli aveva lasciata il nonno, e voleva fare qualcosa di utile nella sua vita.

Alla fine, però, aveva dovuto rendersi conto che a suo padre non importava un fico secco delle sue scelte. Semplicemente, Brad non era molto importante per lui. Suo padre amava soltanto il successo, il denaro e le donne, anche se poi gli piaceva presentare al mondo una facciata di perfetta integrità.

«Credevo che la mamma non lo sapesse» continuò Brad. «Così restai in silenzio, per proteggerla.» Aveva mantenuto il segreto per mesi, sentendosi malissimo.

«Ma lei lo sapeva già» mormorò Mya.

Lui annuì. «Ogni anno i miei tengono un barbecue a casa nostra per i dipendenti di mio padre. Quell'assistente si presentò con perfetta faccia tosta, come se niente fosse. Mia madre, dal canto suo, le andò incontro e la salutò con tanta gentilezza e tanta freddezza insieme da trasmettere un messaggio assolutamente chiaro: sapeva che papà si divertiva con altre donne, ma sapeva anche che non avrebbe mai lasciato sua moglie e la sua famiglia.»

La verità era che sua madre era egoista quanto il padre. Era disposta a sopportare le infedeltà del marito in cambio di denaro e status sociale. Da allora, Brad aveva deciso di non aiutarla più a costruire l'immagine della famiglia perfetta. Da quel momento aveva evitato il più possibile di stare a casa dei suoi.

Guardò Mya. Non aveva mai detto quelle cose ad anima viva, nemmeno a Lauren. Perché lo stava facendo ora? Perché a Mya?

La mancanza di sonno doveva averlo reso più debole, e ora si pentiva di quella

confidenza, vedendo la pietà nei grandi occhi verdi di lei. Non voleva la sua commiserazione. Quella era acqua passata: adesso era più che soddisfatto della sua vita.

«Per questo non mi sposerò mai» disse, con fermezza. «Quelle menzogne non fanno per me.»

«Pensi che una relazione di lungo termine non possa funzionare? Non vuoi correre il rischio?»

«E perché dovrei? Ho già tutto quello che desidero.» Brad rise, con l'aria del playboy sfacciato e disinvolto. «Mi piace divertirmi. Mi piace anche avere i miei spazi di solitudine. Mi piacciono le cose poco complicate.»

«Facili, vuoi dire.»

«Forse. Che c'è di tanto sbagliato?»

«Niente» rispose lei a bassa voce. «Assolutamente niente, a patto che sia quello che vogliono entrambi i partner.»

Lui si voltò a guardarla. «Non voglio rapporti seri, Mya.»

«Messaggio ricevuto forte chiaro» scherzò lei, guardandolo con calma.

Brad si sentiva dispiaciuto, stanco, rassegnato. «Quindi, l'attrazione tra noi...»

«... non porterà da nessuna parte» rispose lei. «È uno di quei meccanismi tipici: il fratello maggiore dell'amica, la migliore amica della sorella... Siamo solo un cliché» concluse, alzando le spalle. «La dimostrazione che si desidera sempre quello che non si può avere.»

«Resteremo amici, allora» disse lui. Di colpo, l'idea di non rivederla più gli parve assurda, insopportabile.

Lei fece una lunga pausa. «Organizzeremo la festa per Lauren.»

E dopo? Si sarebbero persi di nuovo di vista? Forse sarebbe stato meglio così, ma non era quello che Brad voleva. Strinse forte il volante.

Lasciò Mya all'università, dove avrebbe frequentato una lezione prima di tornare al bar per un altro turno di lavoro. Ma come faceva, quella ragazza? Lui era stanco morto...

Anche se gli cascavano le palpebre, si sorprese a dirigere l'auto verso la casa dei suoi genitori.

Cercò di ricordare quand'era stata l'ultima volta che aveva messo piede in quella casa, senza riuscirci. Ma adesso era un buon momento: suo padre doveva essere ancora al lavoro, e sua madre a uno dei comitati di beneficenza di cui faceva parte.

«C'è nessuno?» chiamò, entrando e disarmando l'allarme.

Nessuna risposta. Bene.

Brad salì rapidamente le scale. La sua camera quella di Lauren erano ancora identiche a quando abitavano lì. Su un piano diverso dalla camera dei loro genitori, separate l'una dall'altra da alcune stanze per gli ospiti e due bagni. Ma la distanza fisica non era niente rispetto alla distanza emotiva tra tutti loro. E anche se lui e Lauren si erano avvicinati crescendo, la distanza tra genitori e figli non aveva fatto che aumentare.

Sua madre, ossessiva come sempre, aveva riposto tutte le loro cose secondo un sistema ben indicizzato, in scatoloni etichettati accuratamente e impilati negli armadi vuoti.

Brad scosse il capo. Chissà cosa intendeva fare, sua madre, con quel ciarpame. Tuttavia, adesso quell'ordine ossessivo gli tornava comodo, dato che non era venuto a prendere cose dalla sua camera, bensì da quella di Lauren.

Le foto di Mya che aveva visto a casa dei genitori di lei gli avevano ricordato che a un certo punto dell'adolescenza Lauren aveva avuto la mania della fotografia. Scattava centinaia di immagini, e prima di passare al digitale aveva usato una vecchia macchina fotografica con la pellicola.

Brad sorrise tra sé, ricordando quando Lauren aveva trasformato un ripostiglio in camera oscura. La loro madre glielo aveva permesso perché all'epoca i signori Davenport avrebbero approvato qualsiasi passatempo che la tenesse lontana dai festini e dai ragazzi. Gli scatoloni con le fotografie erano ancora nell'armadio.

Brad si sedette a terra e cominciò a sfogliare le foto, il cuore che batteva sempre più forte. Come aveva sospettato, uno dei soggetti preferiti di Lauren era stata la sua migliore amica.

Quelle due si sentivano alleate contro il resto del mondo. La ribelle e la reietta, la ragazzina che nessuno invitava alle feste e la più scatenata festaiola della scuola.

Osservò i sottili cambiamenti in Mya nel corso degli anni. I suoi lineamenti erano diventati più definiti, gli zigomi più alti, gli occhi meno trasparenti. Da adolescente, era evidente il suo atteggiamento di sfida, di autodifesa, ma si evinceva anche la sua gioia di vivere, una naturale vivacità che emergeva dal sorriso luminoso, dallo scintillio dei suoi occhi verdi.

Aveva spesso un libro in mano. Sembrava che Lauren avesse scattato la maggior parte di quelle foto all'insaputa di Mya, perché quando si accorgeva di essere fotografata faceva buffe smorfie o prendeva atteggiamenti teatrali.

Brad era andato all'università a diciassette anni, e si era perso buona parte di quel

periodo della vita di Lauren. Era stato un sollievo andarsene di casa, e all'epoca era troppo egoista per pensare a sua sorella. Credeva che lei non sapesse nulla, ma naturalmente lei era al corrente delle relazioni del padre e della depressione della madre. Tutti loro si erano trincerati dietro a facciate precise, pensò. Suo padre era distante e ossessionato dal lavoro, sua madre la padrona di casa e benefattrice, sua sorella la ribelle che cerca attenzione. A lui era rimasto, ovviamente, il ruolo del playboy.

Si soffermò su una foto in particolare: Mya vestita per andare alla festa di maturità. Avrebbe dovuto osservarla meglio, all'epoca... Ma forse era un bene che non l'avesse fatto.

Lei era appoggiata a una vecchia automobile su un prato incolto. A giudicare dai fari rotti e dall'erba che cresceva intorno alle ruote, l'auto era lì da un bel pezzo. Doveva essere l'auto che suo padre non aveva potuto insegnarle a guidare.

Brad mise da parte quella foto e continuò a guardare le altre. Avrebbe voluto portarsi a casa tutto lo scatolone per guardarlo con calma, ma represse quell'impulso, che lo faceva sentire un po' uno stalker. Ne sfogliò altre: Mya con uno strano cappello floscio, Mya avvolta in quella che sembrava una vecchia tenda, Mya che indossava quello che sembrava due pezzi di vestiti diversi cuciti insieme. Le foto che Lauren aveva scattato a Mya mettevano sempre in evidenza qualche creazione brillante e originale. Cose diversissime l'una dall'altra.

Sfogliò le foto più rapidamente, mentre un'idea si faceva strada in lui. Lei non aveva sempre indossato nero. Indossava vestiti che richiamavano l'attenzione, che non seguivano le mode. Li confezionava da sola, incurante di quello che ne avrebbero pensato gli altri.

Dov'era finita quella ragazza spensierata e impavida?

Perché si era trasformata in un'ombra? Indossava soltanto abiti neri, strisciava accanto ai muri sperando di non essere notata. Si era trasformata in una donna pallida e preoccupata.

Brad guardò la foto di quel viso sorridente, e l'idea indefinita divenne di colpo solida e incredibilmente chiara.

Non era Lauren che aveva bisogno di una festa.

Era Mya che ne aveva bisogno!

Brad era assorto nei suoi pensieri quando sua sorella gli diede un pugno sulla spalla.

«Ehi! Si può sapere cos'hai?» chiese indignato, massaggiandosi la spalla.

«Cosa hai tu?» chiese Lauren.

«Di che stai parlando?»

«Quelle due ragazze ti sono appena passate accanto ancheggiando e non le hai nemmeno guardate. Inoltre, oggi ti ho battuto, cosa che non era mai successa in tutta la nostra vita.»

Seduto sulla veranda del club del tennis, Brad aggrottò la fronte. «Quali ragazze?»

Lauren lo fissò a bocca aperta. «Oddio! Stai male?»

Lui sospirò. «Ho un caso difficile» disse, senza mentire. Gage Simmons continuava a non presentarsi a scuola e a non parlare al suo psicologo, e i suoi genitori non facevano che litigare.

«E allora? Di solito in questi casi cerchi la solita valvola di sfogo» osservò sua sorella. «Le guardi di più, le donne, non meno.»

Aveva ragione lei. Fino a qualche giorno prima, sarebbe stato così, ma ora qualcosa era cambiato. Brad aggrottò la fronte. «Hai visto Mya, di recente?»

«Mya?» Lauren sembrò ancora più confusa. «No, perché?»

«L'ho incontrata per caso.» Sembrava che lei non avesse raccontato a Lauren della storia della fotografia. Bene.

«Davvero? Dove?»

«Al bar dove lavora.»

Lauren sospirò. «Non fa che lavorare.» Fece un gesto esasperato. «Il mese scorso è stato il suo compleanno, e non ha avuto nemmeno il tempo di uscire con me per un caffè, tanto aveva da fare tra studio e lavoro.»

Sì!, esultò Brad. Era proprio la scusa che cercava.

«È un vero peccato.» Brad esitò, non sapendo bene come lanciare l'idea senza che sua sorella sospettasse qualcosa. «Tra poco sarà il tuo compleanno e potrai mettere le mani sul denaro del tuo fondo fiduciario. Faremo una grande festa, che ne dici?»

Lauren alzò le spalle. «Non voglio.»

«La festa o il denaro?»

«Il denaro.»

Per la prima volta quella mattina, Brad prestò attenzione a ciò che lei gli stava dicendo. «Cosa vuoi dire?»

«Voglio darlo via»

«Cosa? Perché?»

Lauren alzò le spalle e sembrò in imbarazzo. «Voglio fare qualcosa di buono per gli altri, come fai tu.»

Brad soffocò un gemito e allo stesso tempo provò un'ondata di affetto per la sua sorellina ribelle. «Lo faccio più facilmente sapendo che non mi devo preoccupare di quanto guadagno. Posso permettermi di accettare casi pro bono. Non potrei fare lo stesso, senza il fondo fiduciario.»

«È quello che ha detto anche Mya.» Lauren aggrottò le sopracciglia. «Ma lei è così indipendente.»

«Sì, ma non mi pare che faccia una gran vita. Non pensi anche tu che la vita dovrebbe comprendere anche un po' di divertimento?»

Lauren alzò gli occhi al cielo. «Stai parlando di sesso?»

«Non solo. Anche qualche festa, per esempio.» Brad allungò le gambe davanti a sé. «Se c'è una cosa in cui noi Davenport siamo bravissimi è organizzare le cose. Perché non organizziamo qualcosa per Mya?»

«Per Mya?» Lauren si sporse verso di lui, guardandolo attentamente. «Non avrai progetti su di lei, vero?»

Lui scosse il capo. «No.»

Sua sorella non sembra convinta. «Non è forte quanto vuole sembrare, Brad. È piuttosto vulnerabile.»

«Mi stai chiedendo di starle alla larga?» domandò lui, con un sorriso.

«Non te lo chiedo perché so che non mi daresti retta» rispose Lauren. «Ma non credo che finirebbe bene. E Mya ha già subito abbastanza abbandoni e delusioni.»

«Non preoccuparti.» Brad sorrise a denti stretti. «È come una sorella, per me.» Lauren lo accusava di abbandonare le donne? Questo gli dava fastidio, ma adesso non era il momento di parlarne. Aveva un altro obiettivo. «Mi è venuta quest'idea perché ho affittato un locale e non so che cosa farne.»

«Un locale?» Lauren si sporse in avanti e Brad sorrise, stavolta con sincerità. Sua sorella andava notoriamente pazza per le feste. «Sono tutta orecchie.»

«Allora, senti. Che ne dici se...?»

Mya doveva controllare i messaggi sul telefono ogni cinque minuti. Brad continuava a mandarle sms chiedendo dettagli a cui nessun altro avrebbe pensato. Bisognava ammettere che non era il tipo da fare le cose alla buona.

Ogni mattina, lui aveva preso l'abitudine di venire alla caffetteria a fare colazione. Non restava mai più di dieci minuti e si faceva da parte quando lei doveva servire altri clienti. E quando se ne andava, Mya passava la giornata ad aspettare ansiosamente il suo turno al bar.

Infatti, Brad passava di lì ogni sera, all'apertura, e la sfidava a creare nuovi cocktail prima che arrivasse il grosso della clientela. Lei amava quella sfida e rideva molto dei risultati, che spesso non erano granché. Ma non aveva importanza se faceva qualcosa dal sapore orribile. Ridevano e lui inventava dei nomi assurdi per quel cocktail. Era davvero simpatico.

Insieme, trovarono qualche strana mistura che aveva un buon sapore e molte che facevano schifo. Ma, insieme a Brad, anche il fallimento era divertente. E mentre lavoravano alle bevande in quel momento di calma prima dell'arrivo dei clienti, parlavano.

Lei finì per spiegargli un po' di più dei problemi dei suoi genitori e gli parlò anche dei cugini che vivevano nel quartiere. Lui la ascoltò e poi, a sua volta parlò dei suoi genitori. Le parlava spesso del suo lavoro, e lei cominciò a capire che era davvero un lavoro stressante: a volte Brad arrivava con l'aria sfinita. Anche se davanti agli estranei manteneva sempre la sua facciata spensierata, Mya sapeva che dopo il bar tornava a casa a lavorare ancora. Era per questo che non beveva mai più di un sorso del cocktail che avevano creato insieme. Ma la maggior parte del tempo ridevano e chiacchieravano su un po' di tutto, dai

loro gusti in fatto di musica e di televisione alle loro squadre preferite, e si scambiavano aneddoti su Lauren.

Mya rideva più in quei pochi minuti al giorno di quanto avesse riso in tutto l'anno. Ma anche se era divertente, la stava uccidendo lentamente, perché i suoi sogni adolescenziali su Brad non erano neanche lontanamente paragonabili ai suoi sogni da adulta. Lui era così attraente, così divertente eppure così serio riguardo alle cose che contavano davvero. Resistergli era un'impresa quasi impossibile.

Nel giro di pochi giorni Brad divenne una costante della sua vita, la persona che vedeva di più oltre ai suoi colleghi di lavoro. Quei momenti insieme erano i minuti intorno a cui ruotava tutta la sua giornata. E poi c'erano tutti quei messaggi telefonici e le sue richieste di titoli di canzoni per la festa.

Tre giorni prima della festa, tra il turno alla caffetteria e quello al bar, Mya stava studiando in biblioteca quando le arrivò un messaggio di Brad.

Dove ti trovi?

Un altro avrebbe scritto: *Dove 6?* Mya sorrise. Brad non riusciva proprio a scrivere sms con le consuete abbreviazioni, ma scriveva tutto per esteso, proprio come lei. Gli rispose in modo grammaticalmente impeccabile e tornò ai suoi libri.

Non sapeva quanto tempo fosse passato quando alzò il viso e lo vide in piedi in fondo allo scaffale dei libri più vicino. «Cosa ci fai qui?»

«È il mio ambiente naturale» rispose lui, avvicinandosi.

«Ma dovresti sapere che è proibito mangiare in biblioteca» osservò lei, dando un'occhiata sospettosa al cartoccio che lui teneva in mano.

«Tranquilla, non ci vedrà nessuno.» Le fece un cenno da cospiratore verso lo scaffale e si intrufolano dietro di esso, fuori dalla portata visiva della bibliotecaria.

«Brad» sussurrò lei. Ma alla fine non ebbe scelta se non seguirlo, sentendosi un po' come una studentessa del primo anno che ridacchiava tra i libri.

In quello spazio stretto, tra grandi libroni, lui aprì il cartoccio, ne estrasse due vasetti e li posò su uno scaffale.

«Cosa sono?» chiese lei.

«Mousse di cioccolato.»

Lei inarcò le sopracciglia. «Vuoi che le assaggi?»

«Sì. Le vendono in questi bei vasetti, mi sembra un'idea carina. Quale pensi sia migliore, quella alla menta o quello al peperoncino?»

«Stai prendendo le cose troppo sul serio» disse lei scuotendo il capo. Tuttavia, prese il cucchiaino e assaggiò entrambe. «Sono molto buone entrambe. A Lauren piacerebbe...»

«Tu quale preferisci?» la interruppe lui, trapassandola con lo sguardo.

Mya sentì un brivido lungo la spina dorsale. Negli ultimi giorni le era mancato quello sguardo tanto pieno di desiderio bruciante. Aveva creduto che lui si fosse concentrato sulla festa e avesse dimenticato quel bacio. Adesso, invece, aveva l'impressione che anche lui ricordasse bene quelle sensazioni, proprio come le ricordava lei.

«Non è importante» disse, con quel po' di fiato che le restava. «La festa è per Lauren.»

«Le piacerà la stessa mousse che piace a te» insisté lui, avvicinandosi di un passo.

Fino a quel momento, Mya non aveva mai nutrito fantasie erotiche ambientate in una biblioteca universitaria. Adesso, invece, voleva solo che Brad la baciasse fino a toglierle il respiro in quello spazio tranquillo.

«Sei arrossita» osservò lui. «La cioccolata al peperoncino era troppo piccante?»

«Credo di sì» mormorò lei. Avrebbe voluto che lui smettesse di guardarle le labbra. Infatti il suo sguardo faceva pensare che morisse dalla voglia di assaggiarla, e lei non avrebbe chiesto di meglio.

«Allora è meglio quella alla menta.»

Lei si sforzò di annuire. «La stai prendendo davvero a cuore» disse, cercando di recuperare il controllo mentre lui chiudeva i due vasetti.

«Mi sono scoperto un nuovo talento» rispose Brad con un mezzo sorriso. «Allora, hai trovato una scusa per portarla al locale?»

«Sì» rispose Mya. Qualche giorno prima, aveva preso appuntamento con Lauren per la sera designata, dicendole che voleva fare una serata tra ragazze, come ai vecchi tempi. Ma adesso che la data si stava avvicinando si sentiva stranamente a disagio, addirittura un po' infelice.

La disturbava l'idea che presto sarebbe finito tutto? Non lo sapeva. E la cosa peggiore era che si sentiva un po' gelosa di tutti gli sforzi che lui stava dedicando a sua sorella. Che razza di perfida egoista era!

Si allontanò da lui, distogliendo il viso dal suo sguardo penetrante, e tornò al tavolo a cui stava studiando. Sperava che lui se ne andasse immediatamente, ma lui si sedette accanto a lei e aprì il suo iPad collegandosi al wi-fi dell'università.

E adesso come avrebbe fatto a studiare? Era mai possibile che lui non capisse che, in sua presenza, il suo cervello si paralizzava? Riusciva a pensare soltanto ad atti osceni tra gli scaffali. Resistette soltanto cinque minuti, prima di parlare senza riflettere.

«Hai mai fatto sesso in biblioteca, quando eri assistente bibliotecario?»

Lui le lanciò uno sguardo sorpreso e lei si sentì avvampare fino alla radice dei capelli. «Be'... Mi pareva il genere di cose che avresti fatto all'epoca.»

Lui la fissò a lungo, attentamente, e poi scosse il capo. «Mai» disse, solennemente.

Non l'aveva fatto? Davvero? Eppure avrebbe scommesso che uno come lui... Ma no. Non l'aveva fatto. E nemmeno lei, naturalmente. Ma adesso erano lì, in una biblioteca...

Oh, santo cielo! Ma cosa aveva, che non riusciva a scacciarsi dalla mente queste cose?

Prese tutto il suo coraggio e parlò con sincerità: «Brad, non riesco a concentrarmi quando ci sei tu. Al bar è diverso, non ho bisogno di pensare. Ma qui non riesco a riflettere se tu...». Si interruppe.

Lui non disse nulla. Si limitò a guardarla con quegli occhi penetranti, talmente immobile che lei si chiese se respirasse. Mya sentì che il rossore si diffondeva sempre più. Aveva praticamente ammesso di desiderarlo. Anche se lui faceva del suo meglio per essere solo un amico.

«Forse è meglio se organizziamo le ultime cose per telefono» disse rapidamente. «Che ne dici?»

Lui sbatté le palpebre. «È questo che vuoi?»

«Credo di sì» disse lei con voce troppo acuta.

Lui restò immobile ancora per un lungo istante, guardandola. E poi sussurrò: «Cosa

indosserai?».

Lei esitò: era una domanda decisamente intima, ma non poteva certo lamentarsene, visto che aveva portato il discorso per prima su cose molto intime. Si sentiva come se si fosse tuffata in un baratro e stesse nuotando nell'oscurità. «Non lo so ancora.»

«Non vestirti di nero» le chiese lui, a bassa voce.

«Non credo che lo farò.»

«Non farlo» insiste lui. «Consideralo un favore nei miei confronti.»

«D'accordo.» Mya riusciva a stento a deglutire. «Hai fatto davvero un ottimo lavoro» ammise, cercando di cambiare argomento. «Lauren sarà entusiasta.»

«Lo pensi davvero?» Il suo sorriso le trapassò il cuore. «Lo spero proprio.»

E all'improvviso si alzò, prendendo le sue cose, e si allontanò.

Subito, lei si sentì terribilmente sola. Era meglio così, cercò di convincersi guardando le parole senza senso stampate in nero davanti a lei. Non riusciva a leggerle. Sbatté le palpebre per concentrarsi di nuovo. Prima la festa fosse finita, meglio sarebbe stato per tutti. Lui non le mandò messaggi il giorno della festa. Non ce n'era bisogno, naturalmente: aveva pianificato tutto fino all'ultimo particolare. Tuttavia, quello che le aveva detto sui vestiti l'aveva fatta pensare. Aveva voglia di vestirsi in modo particolare, come ormai non faceva da anni. Voleva indossare il suo tipo di abiti, squillante e poco convenzionale, del tutto inaspettato. Portava jeans neri da tanto di quel tempo che aveva quasi dimenticato il suo vecchio stile. Tuttavia, non aveva né i soldi né il tempo di confezionarsi un vestito nuovo.

Però c'era un vestito che avrebbe potuto mettere. Ci pensò un istante: avrebbe potuto

adattarlo con poco, metterci sopra un golfino che lo trasformasse leggermente, rendendolo meno riconoscibile. Forse.

Andò a casa dei suoi genitori e prese il vestito, sorridendo tra sé durante il lungo ritorno a casa in autobus. Con un tuffo al cuore, si rese conto che era più eccitata all'idea di rivedere Brad che di assistere alla gioia di Lauren per la festa a sorpresa.

Una volta vestita, andò da Lauren.

«Ma guardati! Sei bellissima» gridò l'amica quando le aprì la porta.

«Anche tu» rispose Mya con sincerità. Lauren era sempre elegantissima.

«Dove andiamo?» chiese Lauren, gli occhi scintillanti di divertimento.

«Ho promesso a Drew che avrei fatto un salto al bar a dargli una cosa. Ti dispiace se passiamo di lì un momento?»

«Nessun problema.»

Mentre salivano sul taxi, Mya mandò un breve messaggio a Brad per avvertirlo del loro arrivo. Per tutto il tragitto chiacchierò del più e del meno con l'amica, ma quando salirono i gradini dell'ingresso il cuore le batteva forte in petto. Kirk, alla porta, le fece l'occhiolino mentre entravano.

Ci fu un momento di silenzio, e poi un grido collettivo.

«Sorpresa!»

Il fracasso di un centinaio di persone che gridavano tutte insieme la assordò per un momento, ma Mya ridacchiò. I coriandoli scintillanti che si riversavano su di loro sembravano un tocco un po' eccessivo, ma era divertente. Guardò Lauren, per vedere la sua reazione.

Solo in quel momento vide il sorriso divertito dell'amica e sentì la folla che ricominciava a gridare.

«Mya! Mya! Mya!»

«Cosa succede?» chiese lei, guardandosi intorno confusa.

Quindi si sentì il suono di un gong e tutti gridarono di nuovo all'unisono.

«Buon compleanno, Mya!»

Mya si portò la mano alla bocca e scosse il capo.

«Ma la festa era per te» cercò di dire a Lauren.

Per tutta risposta l'amica scoppiò a ridere. «Ci sei cascata!»

Lei restò immobile per un istante, incapace persino di respirare. Solo i suoi occhi funzionavano ancora, mandando immagini al suo cervello. C'erano tutti quanti! Jonny, i suoi colleghi di università, quelli della caffetteria... Persino Drew le stava sorridendo. L'avevano ingannata tutti quanti. Erano venuti tutti lì per lei!

Sembrava che Lauren non riuscisse a smettere di ridere. Passò un braccio intorno alle spalle di Mya.

«Ma non è il mio compleanno» protestò ancora lei debolmente.

«Lo era un mese fa, e non l'hai festeggiato perché eri troppo piena di impegni.» Lauren rise di nuovo. «Così abbiamo deciso di pensarci noi.»

Noi.

Mya guardò di nuovo la folla sorridente e le sue labbra si curvarono automaticamente in un sorriso di risposta, anche se era ancora incredula e confusa.

E poi vide Brad.

Lui era vestito completamente di nero: abito nero, cravatta nera, camicia nera. Quell'abbigliamento metteva in risalto la sua altezza, i suoi occhi, la sensualità che lo circondava sempre. Era il cavaliere perfetto per lei, con il suo abito variopinto, lo stesso che aveva indossato per la festa di maturità. Non avrebbero potuto coordinarsi meglio nemmeno volendo.

Era stato lui a pianificare tutto. Era stata una trappola sin dall'inizio? E perché l'aveva fatto? Solo per sedurla, o per gentilezza? Il cuore prese a batterle così forte che temette di svenire.

Lui si fece largo tra la folla e la abbracciò brevemente. «Ho cambiato idea sulla festa quasi subito» le mormorò, all'orecchio. «Ho pensato che sarebbe stato molto più divertente fare una festa per te»

Lei sfiorò con le dita per un attimo la giacca del suo abito, ma lui si ritrasse subito e le lanciò un breve sguardo pieno di sincerità e serietà.

Allora, tutte le cose che le aveva chiesto non erano state per Lauren, ma per lei? Ecco perché sembrava che importasse tanto di suoi gusti... Batté di nuovo le palpebre, emozionata.

Apprezzava enormemente tutta quella bellissima festa. Ma una parte di lei avrebbe voluto scappare. Una parte di lei voleva stare da sola.

No, non proprio da sola. Voleva stare sola con Brad. Quando l'aveva vista, Brad aveva avuto l'impressione che il cuore gli si fermasse. I suoi muscoli si erano irrigiditi, il cervello gli si era paralizzato. E quando i suoi organi avevano ricominciato funzionare, era come se avessero accelerato. Il sangue gli scorreva più veloce nelle vene, il desiderio lo

infiammava.

Prese un profondo respiro e si costrinse a rilassarsi. Mya aveva chiarito abbondantemente che non ci sarebbe stato niente tra di loro. E lui era abbastanza adulto da sopportare quel rifiuto.

Anche se in quel momento lei non lo stava guardando come se volesse rifiutarlo. I suoi occhi verdi sembravano enormi ed erano fissi nei suoi. Brad aveva capito che era attratta da lui, ma anche che non voleva avere una semplice avventura. E lui era un uomo, non un animale, e non aveva certo organizzato quella festa per sedurla. Solo che adesso le leggeva negli occhi il desiderio, l'accettazione.

Gli avrebbe detto di sì.

Aveva indossato il vestito rosa della festa della maturità, che le metteva in risalto il seno abbondante e con quei nastri che le ricadevano sulla schiena nuda. Come diavolo avrebbe fatto, lui, a tenere a freno le sue reazioni fisiche? Come avrebbe fatto a non trascinarla in un corridoio e fare l'amore con lei contro un muro fino a farla gridare? Niente di sofisticato, solo un momento animalesco per placare il desiderio incandescente che lo consumava.

Ma si trovavano in una stanza piena di gente e non era questo che aveva progettato per quella sera. *Tanto più che lei non vuole questo*, si ripeté.

Quindi l'unico modo per sopravvivere a quella serata era restare lontano da lei e concentrarsi sul proprio ruolo di padrone di casa. Rendendosi conto che Lauren la stava guardando, Mya si costrinse a distogliere gli occhi dalla figura alta di Brad che si allontanava tra la folla. «È incredibile» disse con un sorriso alla sua migliore amica

Lauren la prese per mano. «Vieni. Mi hanno detto che stanno servendo dei cocktail

decisamente originali.»

Erano i cocktail che aveva ideato con Brad: i loro nomi bizzarri erano scritti su una lavagnetta e Jonny li preparava facendo buffe smorfie sui loro contenuti. Mya sorrise e ordinò l'unico privo di alcol. Aveva bisogno di mantenere il controllo.

Una piccola folla si formò intorno a lei: amici che non vedeva da parecchio tempo, colleghi con cui non aveva mai avuto il tempo di uscire. Presto fu presa dalla conversazione, e tentò con tutte le sue forze di non cercare Brad con lo sguardo. Era decisa a godersi quella festa.

Ma circa un'ora dopo le luci si abbassarono all'improvviso.

«Che succede?» chiese Mya a Lauren quando la musica cambiò e si alzò al massimo del volume.

«Non ne ho la minima idea.»

Mya guardò sorpresa alcune figure vestite di nero che entrarono nella sala facendosi largo tra la gente e cominciarono a spingere dei grandi cubi neri sul pavimento. La musica continuò fragorosa mentre le ombre lavoravano per comporre una pedana.

Brad, più sexy che mai, venne illuminato all'improvviso da un faretto. Mya, come tutti gli altri, restò a bocca aperta e in silenzio.

«Se non vi spiace, cari ospiti, c'è qualcosa che dobbiamo fare, stasera» annunciò Brad, parlando nel microfono.

I tendaggi neri che coprivano le finestre alle sue spalle vennero sfilati rivelando due grandi schermi. La musica cambiò e i faretti che lo illuminavano Brad si spensero. In quella pausa, Mya si sporse verso Lauren. «Quando ha organizzato tutto questo?»

«Non so davvero niente» rispose l'amica. «Tutto quello che mi ha chiesto di fare è stato portarti qui.»

«Come sapete, siamo qui per celebrare il compleanno di Mya. Ma ciò che tutti noi sappiamo, tranne forse la stessa Mya, è che non solo è una brillante studentessa e una talentuosa creatrice di cocktail. È anche un'artista. Quindi, per stasera, trasformeremo questo locale in una galleria d'arte, e vedremo quali cose meravigliose Mya ha fatto.»

«Che cosa?» esclamò lei, portandosi una mano alla bocca.

Adesso capiva cosa era quella costruzione: una passerella di moda. Le luci rivelarono alcune modelle in bikini nero e stivali che sfilarono con i cappelli, gli accessori e i vestiti che Mya aveva creato al liceo e durante i primi due anni di università. Dove diamine aveva trovato, Brad, quelle cose?

Si voltò ancora verso Lauren, che per tutta risposta allargò le braccia.

Mya guardò Brad e scoppiò a ridere. Era proprio da lui aver trovato il modo di portare in scena ragazze in bikini! La folla batteva le mani e lanciava esclamazioni, mentre Brad presentava ogni modello come se si fosse trattato di una vera sfilata di moda.

«C'è stata un'epoca nella vita di Mya in cui tutti aspettavamo col fiato sospeso di vedere cosa avrebbe indossato: gli accessori, i vestiti, a volte le scarpe.»

Tutti scoppiarono a ridere quando queste ultime parole furono sottolineate dalla foto di un paio di stivali di gomma decorati con evidenziatori fluorescenti.

«Nessun altro era più bravo a creare nuovi vestiti dalle cose vecchie, di creare qualcosa di innovativo, di trasgressivo, con poco. Erano vestiti con una personalità. Più che vestiti, erano arte da indossare.»

Mya guardò la passerella e lo schermo, il cuore gonfio di commozione. Brad aveva creato uno spettacolo multimediale, con modelle in carne ossa e fotografie del passato che apparivano sugli schermi, il tutto sottolineato da una colonna sonora formata dalle canzoni che Mya preferiva in quegli anni. Era stata lei a suggerirgli i titoli, ricordò portandosi una mano alla fronte. Era imbarazzante, ma anche meraviglioso e commovente.

«Naturalmente, ha creato modelli anche per gli uomini» disse Brad.

Oh, santo cielo. Mya restò a bocca aperta e strinse la mano di Lauren, ridendo. Non aveva mai creato niente per gli uomini, ovviamente. Ma sulla passerella era apparso un tizio dal fisico perfetto con addosso un paio di boxer neri e uno strano cappello da baseball riveduto e corretto. Non l'aveva progettato per un uomo, anche se naturalmente era unisex, ma solo per divertirsi. E la cravatta che indossava un altro culturista discinto che aveva seguito il primo... Era la cravatta dell'uniforme della sua scuola, che un giorno aveva massacrato e ridecorato in preda a un attacco di ribellione. Bisognava dire che il modello in boxer neri sapeva decisamente valorizzarla.

«Allora, ragazzi, che ne dite di fare un applauso alla nostra Mya?»

Oh, no. Qualcuno stava puntando un faro su di lei, e il modello con il berretto da baseball si stava avvicinando. Mya guardò Brad e lo vide sorridere divertito.

«Mentre la festeggiata si dirige verso la passerella, possiamo ammirare un paio di immagini della collezione che dimostrano appieno il suo talento.»

Mya non riusciva a muoversi. Voleva farla salire sulla passerella? E adesso stava mostrando davvero enormi fotografie di lei su quegli schermi giganti?

Il modello con il berretto le porse la mano, e lei non ebbe altra scelta che percorrere la

passerella al suo fianco, tra gli applausi degli ospiti.

Mya guardò Brad e lo vide sorridere con tenerezza e divertimento. Quel sorriso lacerò l'ultimo sottile strato di difese intorno al suo cuore, lasciandola totalmente inerme.

Lui non era solo maledettamente sexy, divertente, attraente. Era gentile, empatico, generoso. Fino a quel momento non aveva voluto ammettere quel lato del suo carattere, perché era più facile considerarlo un semplice playboy superficiale, ma adesso...

Le luci si accesero di nuovo, e Lauren la raggiunse, mentre riprendeva la musica normale del bar.

«E stata tutta una sua idea» disse Brad, passando un braccio intorno alle spalle della sorella.

«Non è vero» rispose Lauren. «È stato lui ad avere l'idea, l'altra settimana.»

«Doveva essere una festa per te» disse Mya, troppo sconvolta per guardare Brad.

«Non ho bisogno di feste» rispose l'amica alzando le spalle. «Vado in continuazione ai party.»

«Mi rifarò per il tuo compleanno» promise Mya.

Lauren rise, ma in quel momento uno dei suoi spasimanti la invitò a raggiungerlo sulla pista da ballo.

«Come hai fatto a organizzare tutto questo?» chiese Mya a Brad, le labbra aride.

«Lauren aveva tenuto tutte le tue cose.»

In effetti, quasi tutti quei vestiti erano di Lauren, in origine. L'unico che Mya aveva tenuto era quello che indossava in quel momento.

Lo guardò in viso, commossa. «Perché?»

«Ho trovato per caso alcune foto di te» rispose lui a voce bassa. «Nessuna di loro era interessante come quella che mi hai spedito per sbaglio, ma mi hanno colpito. Eri così audace, così creativa. Perché hai smesso? Hai un vero talento.»

«Non è vero.»

«Non hai visto come ti hanno applaudita?»

«Non era per me» cercò di scherzare lei. «Era per quelle meravigliose modelle!»

Lui sorrise con riluttanza. «Hai davvero talento.»

«Ti ringrazio» rispose lei, con un groppo in gola per la gentilezza che lo aveva spinto a fare tutto questo. «Ma non ho più tempo per queste cose. Era soltanto un hobby.»

«Mya, non hai più tempo per niente» obiettò lui.

«Per le cose importanti sì» rispose lei. «E ho la fortuna di avere dei buoni amici.»

Dopo quella sera, era tentata di inserire anche lui in quella categoria. Tuttavia, qualcosa le diceva che non sarebbe stato del tutto onesta.

Uno strano lampo gli passò negli occhi, ma scomparve subito. Adesso la sua espressione rivelava solo rassegnazione.

Brad le sorrise mentre un altro ospite si avvicinava per parlarle. Era quel suo sorriso standard, stranamente privo di profondità. Mya si sentì raggelare solo a vederlo. Brad aveva rialzato le sue difese, e lei si sentiva come se avesse perso qualcosa di prezioso.

Brad la guardò chiacchierare con gli ospiti, sentendo un profondo senso di vuoto dentro.

Lei aveva apprezzato la festa, ma non aveva capito il motivo per cui lui l'aveva organizzata. Avrebbe voluto farle capire che aveva molto di più da offrire di quel che credeva. Se solo se ne fosse data la possibilità, se solo avesse lasciato andare un po' del

carico che si era addossata e si fosse sentita libera... Non era giusto. Avrebbe dovuto fare le cose che amava, non limitarsi a fare cose per le persone che amava.

Quel pensiero lo feriva, e la cosa che lo feriva di più era capire quanto gli importava di ciò che lei faceva. Quando la guardava, non provava solo desiderio, ma anche una strana stretta al cuore. Lei gli piaceva troppo per correre il rischio di mandare tutto all'aria. Anche se non era sicuro di meritare l'etichetta di donnaiolo senza rimorsi che sua sorella gli attribuiva, non voleva correre rischi con Mya. L'unica cosa giusta da fare, in quel momento, era andarsene.

E così, se ne andò.

Era stata una delle serate più belle della sua esistenza, e Mya desiderava che finisse degnamente.

Non voleva tornare a casa da sola anche quella sera, come le era successo, tanti anni prima, alla festa della maturità.

Si guardò intorno. Lauren stava flirtando con l'ennesimo corteggiatore. Altri amici erano intorno al bancone a scolare i cocktail micidiali inventati da lei, mentre altri ancora ballavano.

Ma Brad era sparito. Senza nemmeno salutarla.

Aggrottò la fronte. Non poteva accettarlo. Come era possibile che avesse organizzato tutto questo per lei e poi se ne fosse andato senza dirle una parola?

Era la sua prima serata libera da mesi. Meritava di divertirsi sul serio, di divertirsi fino in fondo. Sarebbe stato diverso da quel pasticcio dell'anno prima, quando aveva fatto ricorso al sesso con uno sconosciuto sperando che servisse a scacciare la delusione. Stavolta sapeva cosa stava facendo, e conosceva Brad. Si fidava di lui.

Anche se era decisamente insicura riguardo alle proprie capacità amatorie, era certa che lui avesse esperienza per entrambi. Brad non l'avrebbe giudicata. In fondo, per lui, sarebbe stata solo un'altra tacca sul suo fucile. Mentre lei avrebbe avuto senz'altro la migliore esperienza sessuale della sua vita.

E così, salutò Lauren con un bacio e se ne andò

Si diresse senza incertezze verso casa di Brad. Era assolutamente sobria, ma si sentiva girare la testa quando bussò alla sua porta.

Lui aprì prima di quanto si fosse aspettata. Si era tolto la giacca ma indossava ancora i pantaloni e la camicia neri e, stranamente aveva un rotolo di carta da cucina in mano. Si limitò a guardarla, mentre la sorpresa veniva sostituita istantaneamente del desiderio.

Un attimo dopo, tuttavia, lui chiuse gli occhi e chinò leggermente il capo.

Lei si sentì pervadere dall'insicurezza. «Non mi fai entrare?» chiese in un soffio.

Lui la guardò, e in quel momento lei lesse l'emozione nei suoi occhi: non si trattava solo di desiderio, ma una specie di tormento, di conflittualità, che si rifletteva anche nella sua postura. Sembrava che volesse impedirle di entrare. Era fisicamente davanti alla porta, la mano che stingeva la maniglia. «Mya... Sai anche tu cosa succederà se lo faccio.»

Lei provò un'ondata di sollievo, che si trasformò subito in un desiderio incandescente quanto una colata di lava. «Sì, lo so» rispose, con voce bassa ma decisa. «Sono venuta qui per questo.»

«Ma...»

Lei alzò una mano per interromperlo, prima che lui potesse obiettare. «Non voglio una relazione, e non voglio un'avventura. Ma ho cambiato idea sulla storia di una notte.»

Brad deglutì ed esitò ancora un istante. Poi, però, annuì impercettibilmente e si fece di lato per farla passare. Lei entrò, tenendo la testa alta nonostante il batticuore, e andò dritta verso la stanza su cui aveva fantasticato tanto nelle settimane passate. La coperta era tirata indietro, e la luce accesa la accecò momentaneamente dopo la strada buia che aveva

percorso.

«Che è successo a quel vaso?» chiese, vedendo i cocci sul pavimento.

«Un incidente causato dalla frustrazione.» Lui la stava guardando come se temesse che sarebbe sparita se avesse chiuso gli occhi.

«Di solito non sei goffo.»

«Di solito non sono frustrato.»

Lei lo fissò. Se si sentiva frustrato, perché non era felice di vederla? «Perché sei nervoso?» chiese, avvicinandosi. «È stata una bellissima serata.»

«Non è questo il motivo per cui l'ho fatto» disse lui, a voce bassa. «Volevo solo che ti divertissi un po'.»

«Mi sono divertita moltissimo» rispose lei. «E adesso vorrei divertirmi un po' di più.»

«Lauren mi ha chiesto di non tentare di sedurti. Dice che sei fragile.»

Lei restò in silenzio per un attimo, avvampando. Che altro gli aveva detto? «Ti sembro fragile?»

«All'esterno no, ma nemmeno il vaso sembrava fragile, eppure si è rotto quando l'ho fatto cadere a terra.»

«Spero che tu non abbia intenzione di fare cadere a terra anche me» disse Mya. «Brad, voglio solo passare con te il resto della serata. Non voglio altro. Non mi aspetto promesse da te.»

Avrebbero avuto solo un paio d'ore prima che sorgesse il sole, ma sarebbero bastate. Se le sarebbe fatte bastare. «E ti ho già detto che nemmeno io posso darti altro» continuò, sperando con tutto il cuore di essere convincente. «Sarà solo per stasera.»

Lui si avvicinò, e lei si sentì mancare il fiato leggendo il desiderio nudo sul suo viso. Senza distogliere gli occhi da quelli di lui, fece qualche passo indietro finché le sue gambe toccarono il letto e si sedette.

Lo osservò con aperta ammirazione. Era alto, forte, e la stava guardando in un modo irresistibile.

Si rese conto che fino a quel momento Brad aveva tenuto a freno i suoi desideri, per cavalleria nei suoi confronti. Se li avesse espressi liberamente, se li avesse lasciati emergere dal suo sguardo, non avrebbe potuto evitare di cadergli ai piedi.

«Sei sicura?» le chiese, avvicinandosi.

«Sì.»

«Mi piaci. Voglio ciò che è meglio per te.»

Lei scosse il capo. «Allora dammi il meglio.»

Lui sorrise, i suoi occhi si illuminarono. Poi si avvicinò, e Mya pensò che il bello del letto tanto alto era che non doveva inclinare il capo troppo indietro per guardarlo. Con la punta di un dito, lui le tracciò l'orlo della gonna del vestito, che le era risalito appena sopra le ginocchia. Poi lei posò le mani sulle ginocchia, esercitando una lieve pressione.

«Lasciami entrare, Mya» mormorò senza staccare lo sguardo dal suo viso.

Lei si sentì rabbrividire, pensando che le stava chiedendo molto più del semplice accesso al suo corpo. Lentamente, divaricò le gambe.

«No.» Lui si chinò e le sue labbra le sfiorarono il collo. «Stasera voglio tutto.» Le sfiorò la guancia con due dita, una leggera pressione che le fece voltare la testa. Lui si chinò e le sussurrò nell'orecchio, come una carezza. «Quanto lo vuoi?» mormorò, le labbra che le

sfiorarono il lobo. «Spero che lo desideri quanto me, altrimenti non sarai in grado di tenere il passo.»

Lei sorrise. «Dovrai scoprirlo da solo» disse, alzando il viso e baciandolo.

Per un attimo, Brad perse il controllo della situazione. Per essere una donna che affermava di essere molto sensibile, Mya baciava con incredibile passione. Le dita di lei gli affondarono nei capelli, trattenendolo per poterlo abbracciare meglio. Sorpreso, si lasciò andare, facendo in modo che lei potesse assaporare tutto il desiderio che aveva trattenuto per quelle settimane. Ricambiò il bacio con passione, finché la sentì tremare.

Allora rallentò un poco, prendendole il viso tra le mani con dolcezza e staccandosi da lei quanto bastava per sfiorarle appena le labbra. «Vai piano. Non voglio lasciarti dei segni.»

Eppure, qualcosa gli diceva che lei si stava trattenendo. Perché? Anche quando scherzava con i suoi colleghi del padre e gli amici di Lauren, sentiva in lei un distacco che nessuno riusciva a superare. Voleva essere lui l'unico a superarlo.

Per questo doveva trattenersi e andar piano, con calma. Sapeva che lei desiderava un'esplosione di passione, che mirava a dare sfogo alla tensione sessuale. Lo desiderava perché sperava di liberarsene, perché una parte di lei era arrabbiata con se stessa perché lo desiderava. Non voleva essere un'altra delle sue conquiste.

Non aveva ancora capito che non lo era.

Perché Brad non aveva mai desiderato tanto una donna. Non l'aveva neanche mai creduto possibile. Non si trattava solo della sua soddisfazione: voleva darle piacere, farle perdere il controllo, leggere nei suoi occhi un'irrefrenabile desiderio per lui.

E adesso lei era distesa sul letto con il vestito che le risaliva sulle cosce, facendo

intravvedere delle mutandine di pizzo. Doveva resistere alla tentazione di prenderla subito.

Rapidamente, si spogliò e tornò da lei sul letto, slacciandole i nastri sulla schiena fino a sfilarle la parte superiore del vestito, lasciando scoperto il seno morbido e abbondante.

Lei rabbrividì prima ancora che lui la toccasse. Lentamente, Brad fece scorrere la punta delle dita vicino ai capezzoli, osservandola. Lei si muoveva con impazienza, ma lui le impose un ritmo più lento, chinando il capo e usando la punta della lingua per tracciare la circonferenza dei capezzoli e soffiarvi sopra aria calda.

Lei fu percorsa da un brivido.

«È troppo?» chiese lui piano.

Lei scosse il capo, a corto di respiro. Brad le prese gentilmente il seno nel palmo della mano, massaggiandolo. Era bellissimo, così sensuale e cedevole. Lentamente, chinò di nuovo il capo sui capezzoli.

«Oh, no» mormorò lei.

«Oh, sì» sussurrò lui, lasciando che il suo respiro le percorresse la pelle.

Mentre proseguiva quella dolce tortura, sentì che lei cominciava a muovere i fianchi. Sperava che desiderasse lo stesso trattamento più giù. Le sfilò gli slip di pizzo e cominciò a imprimerle mille piccoli baci caldi sul petto e sul ventre, sentendo la propria eccitazione aumentare a mano a mano che raggiungeva il centro del suo desiderio. Lo aveva desiderato così a lungo che non riusciva a credere che fosse vero.

Le fece aprire ancora un po' le gambe e assaporò la sua femminilità, tenendola con fermezza per i fianchi per impedirle di sfuggire a quella carezza tanto intima. Poi, a mano a mano che la sentì abbandonarsi, risalì con le mani sul suo corpo, fino a accarezzarle di

nuovo il seno.

Dopo qualche istante, lasciò che la sua carezza diventasse più violenta, decisa, ed ebbe la sua ricompensa quando la sentì raggiungere il piacere sotto le sue mani e le sue labbra, gridando il suo nome.

Era il momento giusto, e Brad si sollevò. Ma quando cercò di infilarsi il preservativo non riuscì nei primi due tentativi.

«Accidenti» mormorò, frustrato dall'urgenza del suo desiderio.

Lei lo guardò, le palpebre semi abbassate. «Hai bisogno di aiuto?»

«No!» esclamò lui rabbiosamente, sentendosi subito in colpa per il suo tono brusco.

Ma lei si limitò a ridere con un suono basso e sensuale, come se capisse esattamente ciò che provava.

Finalmente, Brad riuscì nell'intento. Si chinò su di lei e la guardò, lasciando che il suo sguardo percorresse tutto il suo corpo ancora ansante, per poi tornare ai suoi occhi.

Il cuore gli si strinse di colpo.

Il sorriso di lei vacillò. «Brad?»

Lui si sollevò sopra di lei, usando la massa del suo corpo per dominarla. Ma lei non si lasciò intimidire. Gli sorrise, dischiudendo le labbra per rivelare quella piccola fessura tra gli incisivi. Una donna minuta e incredibilmente forte.

Incapace di resistere lui le scivolò dentro, sentendo tutto il suo calore. Lei continuò a guardarlo negli occhi mentre lo lasciava entrare dentro di sé.

Rischiò di perdere di nuovo il controllo quando la sentì intorno a sé per la prima volta. Chiuse gli occhi e strinse i denti, respingendo il piacere istantaneo che minacciava di

assalirlo prima di cominciare. Non era da lui. Non poteva essere vero.

Si sforzò di respirare, respingendo la nebbia del desiderio finché l'non l'avesse portata di nuovo all'estasi. Cominciò a muoversi lentamente, fermandosi per baciarla, per accarezzarle il seno, per assaporare ogni centimetro di pelle che riusciva a toccare. Ed era bellissimo.

«Per favore...» lo implorò lei alla fine, gli occhi annebbiati di desiderio, i fianchi che cercavano di costringerlo ad aumentare il ritmo.

Un senso di vittoria si diffuse nelle sue vene mentre reclamava il suo posto dentro di lei, mentre la sentiva tremare tra le sue braccia. Poi, l'ondata di piacere si abbatté anche su di lui, troppo intensa per consentirgli di riflettere sulle implicazioni della parola che gli stava rimbombando nel cervello.

Mia. Mia. Mia. Brad ci mise qualche istante per rendersi conto di essere crollato sopra di lei, pelle calda contro pelle calda, gambe intrecciate con le gambe. Santo cielo, le stava facendo male? Si sollevò su un gomito e la guardò.

«Accidenti» mormorò lei con un sorriso. «Adesso capisco perché.»

Non erano le parole che lui voleva sentire. Non era stata la sua solita notte di sesso veloce e divertente. Non sapeva nemmeno lui cosa gli fosse preso.

«Di certo, mi hai convinta. Sei davvero il migliore.»

Lui avrebbe voluto ridere, se solo avesse avuto il fiato necessario. Lentamente, con riluttanza, uscì dal calore di lei e le si distese a fianco, gli occhi chiusi per nascondere sentimenti troppo crudi e freschi per riuscire a dissimularli in altro modo. Era successo qualcosa di così diverso dal solito che non riusciva a capirlo.

Non era stato solo sesso.

Non sapeva dare un nome a ciò che era successo tra loro, perché era un'esperienza del tutto nuova per lui, ma era assolutamente certo che non si era trattato solo di sesso. Una parte di lui avrebbe voluto fuggire subito, ma un'altra parte avrebbe voluto ripetere quell'esperienza. Come era possibile che il desiderio fosse più intenso adesso di quanto lo era prima?

«Mi dispiace essere stata tanto imbranata» mormorò lei.

Lui aprì gli occhi di scatto e la guardò, sorpreso. «*Che cosa?*»

Con suo sconcerto, Mya era arrossita e sembrava in imbarazzo. «Sono rimasta distesa immobile senza fare niente.»

Lui la guardò per un istante, incredulo, ma poi non riuscì a trattenere una risata. «Ma dai! Non è vero, e lo sai benissimo.»

Lei si era mossa tra le sue braccia, guidandolo, cercando di imporgli il proprio ritmo, provocandolo in un modo che l'aveva fatto eccitare più di ogni altra cosa in vita sua. Aveva provato sensazioni incredibili.

La strinse a sé, ma restò sveglio, abbracciandola stretta mentre lei si rilassava, scivolando nel sonno. Non ricordava di aver mai dormito abbracciato a una donna. Ma del resto non aveva mai provato sensazioni simili, prima. Cercò di razionalizzarle, ripercorrendo con la mente frammenti di ciò che era successo.

Quasi un'ora dopo, del tutto sveglio, scivolò giù dal letto e andò a bersi un bicchiere d'acqua in cucina, cercando di riprendere il suo atteggiamento disinvolto. Ma ciò che provava era solo un senso sempre più forte di disagio e confusione.

Forse il momento più bello della sua vita era stato anche l’errore più grave.

Mya si svegliò presto, il panico che le stringeva la gola. Aveva la pelle calda e sudata dove i loro corpi si toccavano. Era ora di andarsene, pensò, scivolando fuori dal suo abbraccio, attentissima a non svegliarlo, perché c'era una cosa che doveva fare, prima.

In silenzio, prese il telefono e lo preparò. Poi, mentre lui cominciava a svegliarsi gli strappò le lenzuola di dosso e lo fotografò in tutta la sua gloria mattutina prima che lui potesse reagire.

«Adesso siamo pari» disse, ridendo e sventolandogli il telefono sotto il naso, decisa a ignorare il dolore che le straziava il cuore.

La foto non avrebbe potuto venire meglio nemmeno se si fosse messo in posa: sembrava un dio greco.

«La cancellerò soltanto se tu cancellerei la mia» gli propose. Ma era una bugia. Avrebbe potuto cancellare quell'immagine del suo telefono, ma non l'avrebbe mai cancellata dalla sua memoria.

Lui si limitò a sorridere, stiracchiando i muscoli abbronzati. «Hai sbagliato i calcoli» le disse. «Non cancellerò la tua foto. L'ho copiata sul mio computer, perché mi piace moltissimo vederla sullo schermo grande.»

Lei arricciò il naso. «Sei un pervertito!»

«E tu non mi conosci affatto. Credi che mi dispiaccia che tu abbia una foto di me nudo?»

Lei alzò una spalla. «Be', dato che almeno la metà delle donne di questa città ti avranno visto nudo, immagino che non sia poi tanto sconvolgente.» Doveva ricordare a se stessa con chi aveva a che fare.

Lui rise di nuovo e si alzò, muovendosi a quattro zampe verso di lei come una tigre. «Perché non lasciamo perdere le foto e facciamo un video? Vieni, vorrei che tu fossi la coprotagonista.»

La vista del desiderio nei suoi occhi la fece quasi cedere, ma resistette alla tentazione. «Brad! Sei davvero un pervertito.»

«Dai, torna a letto. È ancora presto» cercò di convincerla lui.

«Devo andare al lavoro» rispose lei. Era ansiosa di tagliare la corda il prima possibile.

«Stai scherzando?»

Lei scosse il capo.

«Datti malata.»

Oh, no, non si sarebbe lasciata tentare. L'avventura era finita. «Sai anche tu che è finita. Non c'è più mistero. Adesso che sappiamo com'è, non ci tormenteremo più a forza di chiederci come potrebbe essere. Adesso puoi tornare alla tua media di tre donne la settimana e io posso tornare ai miei studi.»

Per un attimo, nella brevissima pausa che seguì, si chiese che cosa lui avrebbe risposto. Ma poi Brad distolse il viso, nascondendo i suoi occhi espressivi, e si distese di nuovo sulla schiena. «La media di tre alla settimana vale solo quando sono in ferie» disse, senza espressione.

E adesso Mya riusciva a pensare soltanto a quando lui le aveva detto che non c'era

niente di meglio che iniziare la giornata con un po' di buon sesso. Chiuse gli occhi e scacciò le immagini che si avvicendavano alla sua mente.

Doveva andare al lavoro! Si infilò di nuovo l'abito spiegazzato, sperando che nessuno la vedesse tornare a casa in quell'abbigliamento rivelatore.

«Puoi prendere in prestito alcuni dei miei vestiti, se vuoi» disse lui.

No. Questo avrebbe significato doverlo rivedere per restituirli, e non aveva intenzione di permetterlo. Non voleva cedere di nuovo alla tentazione. Già così ci sarebbe voluto abbastanza tempo per dimenticare quella notte meravigliosa.

«Sarebbero troppo grandi per me, ma grazie lo stesso.» Gli voltò le spalle, perché lui non potesse vedere il suo rossore.

Non c'era motivo per rivedersi, dopo quella notte. Avevano entrambi avuto ciò che volevano. Era finita. Al di fuori delle ore di lavoro, Mya avrebbe pensato soltanto allo studio, mentre lui avrebbe continuato a salvare bambini durante il giorno e sedurre donne la sera. Quattro giorni dopo, gli occhi le bruciavano ed era stanchissima, ma grazie a due caffè e a una ciambella con glassa riuscì a restare in piedi per le prime due ore del suo turno alla caffetteria. Aveva già accettato di fare un doppio turno prima di andare direttamente al bar. Da un certo punto di vista, era contenta di poter riempire ogni istante della sua giornata. Lo studio non era sufficiente: era un'attività che bisognava fare in silenzio, e nel silenzio la sua mente prendeva strane strade. Aveva bisogno di rumore e attività continua.

Il sesso era solo sesso, in fondo. Era divertente e fisico, e poi finiva. Non c'era niente altro. Perché diavolo si era fissata in quel modo su di lui?

Quando arrivò al bar, leggermente in ritardo, trovò Drew ad aspettarla, ma con sua

sorpresa lui non la rimproverò. Anzi, le sorrise come se fosse felice di vederla.

«Stasera abbiamo una riunione privata nella sala dei VIP» le annunciò.

«Davvero?» Qualcun altro aveva affittato una sala del bar, nonostante i prezzi astronomici imposti durante la stagione natalizia? «Di chi si tratta?»

«Sempre dello stesso. Il tuo amico Brad» rispose Drew. «Ha chiesto di Jonny. Doppia paga.»

Mya si sentì avvampare subito dopo diventare di ghiaccio mentre il suo cuore faceva le capriole. Brad avrebbe dovuto uscire dalla sua vita... No, era *già* uscito dalla sua vita. Non l'aveva chiamata, e lei non l'aveva chiamato. E adesso noleggiava una sala del bar senza chiedere di vederla? Peggio, chiedeva di *Jonny*?

Non sapeva se essere furiosa, felice o divertita.

«Il problema è che Jonny si è tagliato» continuò Drew. «Ha tre dita bendate e non potrà lavorare per il resto della settimana. Ti senti in grado di occuparti di questa festa privata?»

«Sempre al doppio della paga?» si informò Mya.

«Questo dovrei chiederlo al cliente.»

Lei si tolse la frangetta dagli occhi e cominciò a preparare l'occorrente per i cocktail. «Non preoccuparti, ci parlo io.» Il sangue le ribolliva di rabbia e aspettativa. Perché non aveva chiesto a lei di servire i suoi amici?

Mezz'ora dopo, si recò nella piccola sala privata. «Ciao, Brad» gli disse, freddamente. «So che avevi chiesto i servizi di Jonny, ma dovrai accontentarti di me. Mi spiace che tu non sia entusiasta delle mie capacità di barman.»

«Cosa? Non pensavo che tu volessi essere pagata da me» ribatté lui, avvicinandosi al

piccolo bar che lei stava allestendo. «Pensavo che preferissi non dovermi niente.»

Lei alzò le spalle. «Non è un problema. Soprattutto dato che ho bisogno di denaro.»

«Non ti dispiace, allora?» chiese lui, osservandola attentamente.

«Mi paghi per un servizio, in fondo» rispose lei. «Inoltre, mi sembra che tu abbia offerto di pagare il doppio per Jonny. »

«Ho dovuto farlo per assicurarmi la sala. Non credevo che volessi accettare l'elemosina da me.»

«Non si tratta di elemosina» ribatté lei con freddezza.

Lui la osservò, un mezzo sorriso sulle labbra sensuali. Labbra di cui lei conosceva perfettamente la consistenza e l'abilità. Accidenti.

«Sono in grado di comportarmi in modo professionale» aggiunse Mya. «E tu?»

Il sorriso di Brad si allargò.

«Non sono al lavoro. Sono qui per divertirmi e flirtare con i dipendenti del bar.»

«Volevi flirtare con Jonny?» Lei scoppiò a ridere. «Mi spiace, ma è malato. Pensi che io valga la paga doppia?» gli chiese, inclinando il capo con un'espressione di sfida.

Lui la fissava, pensieroso. «Sei sicura di sapere quel che stai facendo?»

«Sto per mescolare e shakerare dei cocktail.»

«Non stai shakerando solo quelli.»

«Possiamo sempre essere amici, vero? L'hai detto tu.» Prima di andare a letto insieme.

«Certo» rispose Brad, andando ad accogliere i primi ospiti in arrivo.

Guardando gli ospiti, Mya cominciò a sentirsi un po' insicura. Erano tutti suoi colleghi avvocati, e tra loro c'erano diverse donne dall'aria elegante e professionale. Era sciocco da

parte sua provare un senso di inferiorità, quando anche lei tra poco sarebbe diventata avvocato.

Eppure si sentiva così lo stesso. Subiva ancora l'influenza dei lunghi anni alla scuola, quando non facevano che ripeterle quanto avrebbe dovuto essere grata di aver avuto un'occasione unica. Che doveva dimostrare di essersela meritata, anche se l'ambiente da cui veniva significava che non sarebbe mai stata accettata nel mondo a cui era abituata quella gente. Anni dopo, anche James aveva avuto quell'atteggiamento.

Guardò Brad ridere e scherzare con una delle donne. *Oh, no*, pensò, con un tuffo al cuore. Forse era per questo che non aveva chiesto di lei per il bar. Forse era lì con un'altra. Perché non ci aveva pensato?

Brad serrò i denti, cercando di reprimere l'attacco di insensata gelosia che stava provando. Tutti i suoi colleghi la stavano guardando, accidenti a loro, e leggeva l'ammirazione nei loro occhi.

Era stata un'idea stupida venire lì. Era stato stupido anche cercare di cavarsela chiedendo espressamente di fare ricorso ai servizi di Jonny.

Ma era stato incapace di resistere alla tentazione di trovare una scusa qualsiasi per rivederla. Alla fine del ricevimento, aveva calcolato di fare un salto nella sala principale e scambiare qualche parola con Mya, tanto per vedere come le andavano le cose. Si era immaginato una conversazione casuale, amichevole.

Invece adesso lei era proprio lì davanti a lui, e stava sorridendo e facendo battute con gli ospiti.

Mentre l'unica cosa che lui poteva fare era restarsene a guardarla come un ragazzino con

una cotta, in attesa di qualche briciola, qualche piccolo segno che dimostrasse che lo voleva ancora.

Non era ferito soltanto nell'orgoglio. Davvero Mya non voleva passare un'altra notte con lui? Davvero le era bastato quel che c'era stato tra loro?

Non riusciva a crederci, perché a lui non era bastato per niente. Aveva bisogno di averne le prove. E per averle, pensò, doveva per forza parlare un po' con lei.

Mya si era ormai pentita di essersi offerta per quel lavoro. Brad era più attraente di quanto ricordasse, più divertente e arguto, e lei continuava a immaginare di attirarlo in qualche ripostiglio per fare del rapido, fantastico sesso con lui.

Per peggiorare le cose, adesso lui si era messo proprio accanto a lei, osservando ogni suo movimento con quegli occhi attenti. La bottiglia le scivolò e per poco cadde, e con sua intensa irritazione vide Brad sorridere.

«Non sei in forma, stasera?» le chiese, a bassa voce. «Oppure non riesce concentrarti perché sono qui?»

Lei continuò a lavorare, ma non poté impedirsi di arrossire. «Non dire sciocchezze.»

Lui inarcò le sopracciglia. «Guarda che sei tu che hai deciso che doveva essere soltanto una notte.»

«Perché mi hai detto che hai solo avventure di una notte» sussurrò lei.

«Non è una regola fissa.» Brad si appoggiò al bar. «Mi piace essere imprevedibile.»

Mya strinse più forte il collo della bottiglia e cercò di scherzare. «Scommetto che intendevi dire le stesse cose a Jonny.»

Lui non rispose, anche se sul suo viso passò un breve lampo di divertimento. Si limitò a

guardarla con quegli intensi occhi castani.

Mya deglutì. «Perché non hai chiesto che fossi io a servire i tuoi ospiti?»

Lui alzò una spalla. «Oh, avanti, vuoi davvero farmi credere che non ti saresti arrabbiata? Che saresti stata contenta di accettare denaro da me in questo contesto?» La fissò con uno sguardo penetrante. «Credo piuttosto che mi avresti accusato di favoritismo nei tuoi confronti.»

Lei si versò un bicchiere d'acqua, distogliendo lo sguardo perché lui non vedesse la sua espressione. In effetti non poteva negarlo: aveva ragione lui.

«Ti accompagno a casa, stasera» annuncio lui.

«Speri in un bacio della buonanotte?»

«Veramente spero in qualcosa di più di un bacio della buonanotte.»

Lei lo guardò per un istante. «Chiederò a Pete di finire al posto mio» gli disse infine. «Ci vediamo fuori all'ora della chiusura.» Fu lieta di vedere che lui l'aspettava come gli aveva chiesto, alla fine della serata.

«Dove abiti?» le chiese.

«Stanotte? Direi che dormirò da te.» Fece un passo verso di lui, ma Brad si spostò di lato.

«Non intendo toccarti adesso» mormorò. «Se lo facessi finirei per attirarti in quel vicolo con me, e non voglio che accada. Non voglio che sia una cosa sordida.»

Lei sorrise, sentendosi pervadere di desiderio, gioia e sollievo. Cominciò a camminare, non vedendo l'ora di arrivare. «Non lo sarebbe.»

Lui si fermò sui propri passi. «Mya...» disse. Era un avvertimento ma anche una

richiesta.

Lei voltò il capo per guardarlo e sorrise. Poi ricominciò a camminare. «Sarebbe divertente, però.»

Come la sera della festa a sorpresa, le sembrava di volare a mezzo metro di terra, anziché camminare. Non aveva bevuto un goccio ma si sentiva girare vorticosamente la testa.

Era come se fosse ubriaca di lui.

Si rese conto che anche lui respirava più velocemente del normale, e non certo per la loro passeggiata. C'era qualcosa d'altro... La stessa cosa che faceva accelerare il respiro a lei.

Percorsero il vialetto di casa di Brad fino alla veranda, avvolta in un'oscurità che i lampioni stradali non riuscivano a dissipare. L'aroma delle rose pervadeva l'aria, fresco e dolce.

Mya era davanti alla porta, fremente di impazienza, e lui era dietro di lei.

«Non riesco a infilare la chiave nella toppa» brontolò lui, baciandole il collo. «E non accetto commenti freudiani a riguardo» aggiunse, ridacchiando.

Se non altro erano quasi dentro. Lui la strinse a sé, modellando il suo corpo contro il proprio. Lei si lasciò andare a quelle sensazioni, i sensi già in fiamme. Sì, era esattamente questo che voleva: voleva ancora Brad, voleva tutto di Brad. E non poteva aspettare un momento di più.

Sulla veranda buia, nessuno poteva vederli. E così, con un gesto impulsivo, lei si abbassò i pantaloni sui fianchi. Non li abbassò molto, solo fino a metà coscia, ma abbassò

anche le mutandine, prima di premersi contro la stoffa ruvida dei jeans di lui.

Brad imprecò tra i denti, la voce roca.

Lei voltò il capo a guardarlo mentre posava le mani sul muro fresco e inarcava la schiena per premersi ancora di più contro di lui.

Brad imprecò ancora, passandole un braccio intorno alla vita per trattenerla contro di sé mentre con l'altra mano tentava di aprire la porta. Finalmente vi riuscì e girò la maniglia. La sollevò con un braccio e la portò dentro, chiudendo la porta con un tonfo e premendola contro di essa. Con la mano libera le prese i polsi e le sollevò le braccia sopra la testa.

Lei sentì la gamba di lui che spingeva tra le sue, costringendole ad aprirsi, ma non poteva fare molto, dato che i jeans di lei erano solo a metà coscia. Era una sensazione immensamente eccitante, sentirlo premere contro di lei. Lui la tenne ferma, mentre si liberava a sua volta dei jeans, e lei premette i palmi sulla porta mentre si inarcava ancora, per sentirlo così vicino a penetrare il suo calore.

«Dannazione, Mya» mormorò lui. «Ti voglio.»

Le abbassò del tutto i jeans, e le sue mani le risalirono sulle cosce, sulle natiche e poi di nuovo giù. Lo sentì reprimere un'esclamazione, e un attimo dopo lo sentì entrare in lei, senza preliminari, solo sull'onda della passione.

Mya emise un gemito, travolta da sensazioni contraddittorie e intense. Si appoggiò alla porta per premere verso di lui, accogliendolo ancora di più. Lui gemette e le premette la bocca contro la spalla per soffocare quei suoni.

Lei sentì il calore che le pervadeva mentre lui le imponeva un ritmo sempre più rapido e incalzante.

«Dannazione, non è giusto» ansimò lui. «Non puoi provare piacere così.»

«Davvero?» Poteva eccome, pensò lei, a corto di fiato. «Non fermarti, ti prego.»

Lui la sollevò, premendola con tutto il suo peso contro la porta. Non aveva nemmeno bisogno di reggersi in piedi... Il che era un bene, dato che le gambe la sorreggevano appena e tremiti inarrestabili si stavano impadronendo di lei.

«Ti voglio tanto...»

«Brad!» gridò Mya, mentre i brividi si trasformavano in un terremoto di estasi che la lasciò senza fiato e senza volontà, le unghie affondate nel legno. Sarebbe caduta a terra, se lui non l'avesse tenuta tanto stretta. «Oh, sì...» gemette. Lui la strinse più forte e lei lo sentì gemere in risposta, travolto a sua volta dal piacere.

Restarono così per qualche istante, recuperando il respiro. Le braccia di Brad erano intorno a lei, il suo viso premuto sul collo.

E poi lui si mosse, sollevandola tra le braccia e dirigendosi verso la prima stanza, la biblioteca. Si lasciò cadere sulla poltrona, tenendola in grembo.

I loro occhi si incontrarono nella luce fioca. Lui le sorrise e poi la baciò. Lei ricambiò il bacio. Erano i baci lenti e teneri che non si erano scambiati prima, nella fretta di soddisfare il loro desiderio.

«Lo rifaremo, te lo assicuro» le disse Brad, a bassa voce.

Come poteva negargli qualcosa, quando le sue carezze stavano già ridestando il desiderio nel suo corpo, nonostante la tempesta appena passata? «Un paio di volte almeno» rispose, quasi incapace di pensare.

«Di più.»

Lei aggrottò la fronte. Lui era un ottimo amante e le aveva fatto provare sensazioni mai sperimentate prima. Ma lei... «Perché dovresti volerlo?» chiese, prima di riflettere.

Lui la fissò con espressione perplessa per un istante, e quando vide che era seria scoppiò a ridere. «E me lo chiedi? Dopo quello che è appena successo tra di noi?»

Lei arrossì. «L'ultimo uomo con cui ho fatto sesso mi ha detto che facevo pena, a letto» ammise. «E dato che James mi aveva appena piantata, ho pensato che forse aveva ragione.»

«Stai scherzando?» Brad gemette. «Sei fantastica. È stato fantastico.»

Lei provò un piacevole calore dentro. «Non è normale amministrazione, per te?» scherzò.

Lui si fermò, e lei intuì che stava pensando a cosa rispondere. Distolse il viso, osservando i libri come se riuscisse a leggerne il titolo sul dorso nella semioscurità.

Poi, le prese il mento con dolcezza e la fece voltare, per guardarla negli occhi. «No. Non lo è.»

Lei arrossì ma lui non le lasciò distogliere il viso.

«L'altra notte, e stasera... È stato il miglior sesso della mia vita» le disse, piano.

«Non è vero» sussurrò lei. Non voleva che le mentisse per lusingarla.

«Oh, insomma. Devo stampare un certificato, perché tu mi creda?» Scosse il capo. «Non devi fare niente per eccitarmi, Mya. Basta che tu sorrida.»

Lei ridacchiò. Come poteva non sorridere, quando le diceva cose dolci come quella? «La vuoi un'altra confessione?» mormorò. «È stato il miglior sesso della mia vita anche per me.»

Lui sorrise.

«Ma questa cosa può durare solo per qualche tempo» si affrettò ad aggiungere lei.

Solo finché fosse riuscita a controllare il desiderio per lui. Se non avesse messo in gioco il suo cuore, sarebbe andato tutto bene. Lui scosse il capo. «Non hai ancora capito? Non possiamo imporre limitazioni a ciò che c'è tra noi, perché se cercassimo di farlo l'unico risultato che otterremmo è che tutti e due desidereremmo ancora di più. Si desidera sempre ciò che non si può avere, soprattutto quando si ha una personalità competitiva, come nel nostro caso.»

«E quindi, cosa suggerisci? Niente regole?»

«Niente regole» sussurrò lui, sporgendosi in avanti e accarezzando dolcemente l'interno della sua coscia.

Mya lo fissò. Bisognava ammettere che la tentazione era incredibile. «Nessuna regola? Nemmeno limitazioni di tipo fisico?»

Lui alzò le spalle.

Il cuore prese a batterle come un tamburo. «Tutto o niente?»

«Farò tutto ciò che vuoi.»

«Davvero? Mi stai proponendo di essere il mio schiavo d'amore?» chiese lei, sorridendo.

Brad rise. «Mettiamola così: io darò piacere a te e tu ne darai a me.»

Il sorriso di lei si allargò. «E se non fossi disposta a fare qualcosa che mi chiedi?» si informò.

Un lampo di divertimento e desiderio gli passò negli occhi mentre le accarezzava lentamente un braccio. «Penso che lo sarai.»

Lei si passò la punta della lingua sulle labbra. Già, aveva ragione lui.

Brad ridacchiò. «Non sto pensando a niente di particolarmente perverso» le disse. «Ma forse tu sì.»

Lei arrossì. «Probabilmente le cose che io considero perverse a te sembrerebbero banali» disse.

«Puoi chiedermi tutto ciò che vuoi» le assicurò lui.

Lei annuì. «Adesso non è il momento giusto per una relazione, ma per il momento...»

«Occupiamoci del presente.» Lui la strinse più forte e si alzò, portandola verso la sua stanza.

Lei accese la luce mentre entravano.

«Mi piace molto la tua carta da parati» disse lei, guardando i viticci verdi che sembrava si arrampicassero sul bianco. «Anche se mi stupisce che ti piacciano i motivi floreali.»

«Non sono floreali» obiettò lui, mentre la faceva distendere sul letto e le sfilava i vestiti che ancora aveva indosso. «È un motivo di rampicanti, qualcosa che ricorda la giungla.»

«È un motivo floreale.» Lei si voltò e indicò il vaso di rose profumate sul comodino. «Anche le rose sono fiori, del resto.»

«Le tengo perché alle donne piacciono i fiori» disse lui dolcemente, mentre la baciava.

Lei sorrise e scosse il capo. «No. C'erano rose in quel vaso anche la prima volta che sono stata qui, e non sapevi che sarei venuta.»

«Sono sempre preparato ad accogliere ospiti femminili» ribatté lui, cominciando a mordicchiarle delicatamente la mascella.

«Non è vero.» Lei si girò sulla schiena e lo attirò a sé. «Mi hai detto tu che non ti piace

portarti a casa compagnia femminile. Che le tue donne non dormono mai qui.»

Brad ridacchiò sommessamente. «Ma tu sei qui, ora» le fece notare, senza smettere di sfiorarla con le labbra.

Mya alzò le spalle. «L'unico motivo per cui sono qui è che con me vai sul sicuro. Sai che domattina me ne andrò senza fare storie, senza pretendere altro e senza metterti in imbarazzo.» Incontrò gli occhi di Brad, incupiti di desiderio, e decise di ignorare il modo in cui le sue dita si stavano avvicinando sempre più al suo capezzolo. «Quindi, i fiori sul comodino sono nella tua stanza perché è a te che piacciono. E perché li coltivi tu. Ho visto le piante di rose che tieni sulla veranda.»

«E va bene, mi piace coltivare le rose» ammise Brad, serrando le labbra. «Hai intenzione di prendermi in giro per questo?»

«Certo che no» rispose lei, accarezzandogli il viso. «Sono belle.»

Lui la guardò, e nei suoi occhi passò un lampo di malizia. «Mi piace vedere le cose che sbocciano. Apprezzo le curve della natura...» mormorò, sfiorandole i fianchi. «E adoro i fiori, specialmente quelli rosa intenso...» aggiunse, facendole scivolare la mano tra le gambe.

Lei chiuse gli occhi, investita da sensazioni intense e piacevoli. Gli bastava sfiorarla con la punta delle dita per farla impazzire.

Poi, però, aprì di nuovo gli occhi e gli passò le braccia intorno al collo. «E dimmi... Ti piacciono anche i fiori carnivori?» chiese, sollevando il viso per impadronirsi delle sue labbra.

Ma più tardi, mentre scivolava nel sonno tra le braccia di Brad, rammentò a se stessa che

quella storia sarebbe durata poco. Anche se lui non aveva voluto definire limiti, aveva una sola settimana di tempo.

Infatti, avrebbe potuto sfruttare le due settimane di vacanze natalizie all'università. La prima l'avrebbe dedicata a lui, la seconda allo studio.

Da quel momento in poi, non ci sarebbe più stato posto per Brad nella sua vita. A quel punto, però, secondo i suoi calcoli, non avrebbe più potuto provare un desiderio bruciante e inarrestabile come quello che provava ora. Dove l'astinenza aveva fallito, era sicura che l'overdose avrebbe funzionato.

Aveva intenzione di fare indigestione di lui.

Una settimana di puro piacere, e poi basta.

Mya tornava da Brad ogni notte. E ogni notte tra loro era la stessa, meravigliosa cosa, con qualche lieve differenza. Variazioni sullo stesso tema.

Tante, tantissime meravigliose variazioni. Brad cominciava a conoscerla sempre meglio, a capire di più cosa le piaceva, cosa la faceva rabbrividire. Ma trovare il tempo per vederla era difficile.

Tra di loro c'era sesso selvaggio, seguito da sonno profondo, seguito da altro sesso selvaggio prima che lei andasse al lavoro. A volte pranzava con lei, dieci minuti rubati prima di tornare in tribunale, e quei dieci minuti non erano abbastanza. La sera andava a trovarla al bar, ma poi doveva tornare a casa per sbrigare altro lavoro e lasciare lavorare lei.

Non c'era abbastanza tempo. Mya cercava di assaporare quei pochi momenti insieme, ma le sembrava come cercare di afferrare i lustrini lanciati in aria durante le feste: bellissimi e impossibili da catturare. Anche Brad sembrava concentrato soltanto sul divertirsi nel momento, come se anche lui si rendesse conto che sarebbe stato breve.

Mya si allungò nel grande letto di lui, svegliandosi con riluttanza dopo quelli che le erano sembrati appena cinque minuti di sonno. Lui stava parlando nell'altra stanza, al telefono. Sorridendo, chiuse di nuovo gli occhi. Il tono della voce di Brad era molto autorevole mentre citava un articolo dopo un altro, e dato che la voce proveniva

dall'ingresso era chiaro che recitava a memoria, non servendosi dello schermo del computer. Ma perché era al telefono tanto presto?

Si sedette guardò l'orologio. Non era mattina, era il cuore della notte. Aveva davvero dormito solo pochi minuti.

Scivolò fuori dal letto, si infilò una maglietta di Brad che le arrivava fino a metà coscia e lo raggiunse in punta dei piedi. La luce era accesa nello studio, e Mya si fermò sulla porta. Lui era in piedi vicino alla scrivania, i capelli arruffati, gli occhi cerchiati, ancora al telefono.

Non l'aveva vista, e lei tornò in camera, perché non voleva origliare. Ma nel silenzio della notte, non poté evitare di ascoltare, colpita dalla preoccupazione nella voce di Brad. Ci volle molto tempo prima che lui terminasse la conversazione, ma non tornò subito a letto. Preoccupata, Mya si alzò e lo raggiunse di nuovo nello studio.

Lo trovò seduto alla scrivania, la fronte corrugata. Già in precedenza aveva notato che a volte sembrava molto stanco, quando pensava che nessuno lo osservasse. Quando si trovava insieme ad altre persone, invece, metteva di nuovo la maschera animata e affascinante. Non voleva che credesse di dover usare quella maschera anche con lei. Perché aveva tanto bisogno di mantenere quell'immagine, quando criticava la falsa perfezione della casa dei suoi genitori? Perché si comportava come loro?

In quel momento lui chiuse gli occhi e si prese il viso tra le mani.

«Brad?» Mya entrò nella stanza, gli si avvicinò e gli passò il braccio intorno alle spalle con un gesto istintivamente affettuoso. «Cosa succede?»

Lui restò in silenzio a lungo, e infine sospirò. «Il Natale non è un buon periodo per la

maggior parte dei miei ragazzi.»

I miei ragazzi. Quell'espressione era rivelatrice, e Mya si sentì stringere il cuore. Era evidente che gli importava moltissimo dei suoi clienti, anche se non voleva lasciarlo vedere. «È successo qualcosa?»

«Gage è scappato di casa.»

Mya si mordicchiò un labbro. Due giorni prima di Natale? Le cose dovevano essere davvero difficili per quel ragazzino. «Chi è Gage?»

«Un mio cliente. Ha undici anni. I suoi genitori si sono separati un paio d'anni fa, e da allora se lo palleggiano. Nessuno dei due ha davvero voglia di occuparsi di lui. L'unica persona con cui aveva stabilito un legame affettivo era la nuova compagna di suo padre. Tuttavia, lei e il padre si sono lasciati di recente.» Sospirò. «Cosa pensi sia peggio? Avere genitori che si fanno la guerra con ogni mezzo per avere il tuo affidamento, o non essere praticamente notato da nessuno?» La guardò. «O sentirsi riversare addosso le aspettative di generazioni?»

Lei scosse il capo. «Dipende.»

«È vero.» Brad sospirò stancamente. «Avrei dovuto capire che c'era qualcosa nell'aria. Sapevo che stava marinando la scuola e non parlava più con lo psicologo. Ma...»

«Non spettava a te sapere cosa gli passasse per la testa. Non sei suo padre.»

«Sono il suo legale, però. Dovrei sapere cosa desidera il mio cliente.»

«Forse lo sai. Pensaci un istante: dove credi che potrebbe essere andato? Dove saresti andato tu, al suo posto?»

Lui aggrottò la fronte. «Non ne sono sicuro, ma... Potrebbe essere andato a cercare l'ex

compagna di suo padre. Ma adesso lei si è trasferita in un'altra città, e non è mai stata sposata con il padre di Gage. Purtroppo, non ha nessuna rivendicazione legale sul ragazzino.»

«Ma se Gage vuole stare con lei, e se lei è d'accordo...» Mya lo guardò, speranzosa. «Potresti dare loro una mano?»

«Forse. Spero che stia davvero andando da lei, e che stia bene.» Brad sembrava preoccupato. «Non tutte le matrigne sono cattive.»

E non tutti i playboy sono insensibili.

«È una storia molto triste» disse lei.

Lui annuì. «Se non si farà trovare presto, le cose diventeranno più difficili.»

«Mi dispiace, Brad.»

Lui si massaggiò la fronte. «Devi dormire un po'.»

«Non senza di te.» C'era una sola cosa che poteva fare per lui, l'unica che lui desiderasse da lei. Non era molto, ma era tutto ciò che aveva, e in quel momento desiderava confortarlo.

Non aveva idea di come avrebbe fatto a lasciarlo andare dopo Natale, ma sapeva che era necessario. Era stata una sciocca a pensare di poter gestire la situazione.

«Fai un ottimo lavoro» sussurrò, in tutta sincerità. Brad era un uomo incredibile. Possibile che non si rendesse conto di quanto era eccezionale?

«Non abbastanza» sospirò lui, scoraggiato. «Non stavolta. Avrei dovuto capire prima, impedirgli di mettersi nei guai. Spero tanto che stia bene.»

«Lo spero anch'io» rispose Mya, stringendolo più forte. «Aiuti tante persone, Brad.

Vedrai che riuscirai ad aiutare anche lui.»

Lui chinò il capo, con il cuore pesante, perché temeva che lei si sbagliasse... Su diverse cose. «Il vero motivo per cui faccio questo lavoro è per sentirmi meglio. Per fingere con me stesso di saper fare qualcosa di buono» confessò. «Lo faccio veramente? Non lo so.»

«Certo che lo sai» disse lei con veemenza. «Hai talento, e lo dedichi ai più vulnerabili. È una cosa molto generosa.»

«Mi stupisce sentirtelo dire, Mya» scherzò lui, cercando di rendere più leggera l'atmosfera. «Non eri convinta che mi occupassi dei bambini solo far colpo sulle donne?»

Lei sorrise. «Sai, non credo che tu sia egoista quanto vuoi far credere.»

Si sbagliava, pensò lui, con una stretta al cuore. Sapeva di essere egoista: molte donne glielo avevano detto, e avevano ragione.

«Non sono di gran compagnia, stasera» disse. Forse si era preso un'influenza. «Non mi sento molto in forma» aggiunse.

«Lo so.»

Brad si voltò e la guardò. Mya era bella, intelligente, dolce, e lui voleva da lei cose che lei non era disposta a dargli.

Non era un'amara ironia? L'unica donna che gli avesse fatto venir voglia di qualcosa di più di un'avventura senza impegno gli aveva appena detto di volere solo un'avventura con lui.

Del resto, di che si lamentava? Era stato lui stesso a proporsi come un intermezzo di sesso e divertimento. Cosa c'era di male, in fondo? Sarebbe stato qualche momento spensierato in una vita che per Mya era fatta solo di lavoro e studio. E per lui, cosa

cambiava? In fondo era abituato a passare da una donna all'altra.

Tutto, cambiava, rispose una voce sincera dentro di lui.

Perché l'idea di avere solo un'avventura con Mya lo feriva profondamente.

Teneva a lei molto più di quanto avesse voluto, ma sapeva di non avere nessuna possibilità con lei. Non c'era posto per lui, nella vita di Mya. E Brad si sentiva tanto patetico da essere disposto ad accettare qualsiasi briciola che lei gli concedesse. Così, cercò di scherzare di nuovo.

«C'è qualcosa di particolare che vorresti?» le disse, con un sorriso.

Lei restò seria. «Sì. Dimmi cosa vuoi che io faccia.»

Brad si schiarì la voce. Gli sembrava che qualcosa gli stesse schiacciando il petto, impedendogli di respirare, e se ne chiese la ragione.

Non era certo la prima volta che una donna gli chiedeva di mettere in atto una fantasia sessuale. Ma lui non voleva una fantasia, stanotte. Voleva solo Mya.

«Credevo di avertelo già detto. Per quanto mi riguarda, non devi fare altro che esistere.»

Ma lei scosse il capo. «No, Brad. Tu hai fatto tante volte quello che ti ho chiesto, e ora è il mio turno di soddisfare i tuoi desideri. Sono tua. Cosa vuoi che faccia?»

Lui non rispose. Francamente non riusciva nemmeno a pensare, quando lei lo guardava con quel sorriso e gli occhi pieni di desiderio e di promesse.

«Un paio di manette, magari?» scherzò lei, e la sua risata gli penetrò nel cuore come una lama affilata.

Tutto ciò che voleva era vedere il piacere che riusciva a donarle. Tutto ciò che voleva era che lo accogliesse tra le sue braccia e lo stringesse forte. Che lo accettasse totalmente.

Le prese la mano e la attrasse a sé.

«Vieni qui. Sopra di me» le sussurrò.

E finalmente, quando lei si sdraiò su di lui e lo avvolse tra le sue braccia calde, provò un profondo senso di quiete.

Mya tornava dal bar nelle prime ore del mattino. Brad detestava che lei arrivasse a piedi fino a lì, ma lei aveva rifiutato la sua offerta di passare a prenderla, dicendo che era troppo tardi. Rifiutava anche di prendere un taxi, e ancora di più che fosse lui a pagarlo.

Secondo lei, l'allarme che portava in borsetta e le sue lezioni serali di autodifesa erano sufficienti a proteggerla. Brad ne dubitava fortemente. Senza che lei lo sapesse, aveva pagato Kirk, il buttafuori, perché l'accompagnasse a casa quelle due settimane, dicendole che si era trasferito e che avrebbe comunque fatto un pezzo di strada con lei.

Mya non era sembrata del tutto convinta di quella spiegazione. Tuttavia non aveva sollevato obiezioni, facendo sospettare a Brad che non fosse del tutto sicura delle sue abilità di autodifesa. In ogni caso, l'idea di poterle dare una mano solo di nascosto lo faceva diventare matto!

E la cosa che lo sconvolgeva di più era l'intensità con cui desiderava aiutarla. Era pazzesco. Ed era ancora più pazzesco che fosse ancora lì, completamente sveglio dopo mezzanotte, ad aspettare di sentire il suono della chiave nella toppa. E quando mai aveva dato a una donna la chiave di casa sua? Aveva visto quanto era stanca, quel giorno. Quella mattina, aveva preso due caffè e alla caffetteria ne aveva bevuti altri. Da lì era andata direttamente al bar. Sul lavoro avrebbe mangiato qualcosa, ma doveva prendersi cura di se stessa. Lui doveva prendersi cura di lei. Non gli piaceva che lavorasse tanto, e non gli

piaceva pensare che era stata colpa sua che lei avesse dormito così poco la sera prima. Non era neanche stato per fare sesso, ma per parlarle dei suoi problemi con Gage. Non si sentiva del tutto a proprio agio nemmeno per quanto riguardava quelle confidenze. Era il momento di rallentare un po', di tornare a una relazione più disinvolta, più scherzosa. Tuttavia, in quel momento era di umore triste: si preoccupava per Gage, per Mya e, francamente, non era del tutto convinto della propria capacità di affrontare tutti quei problemi.

Alla fine la sentì arrivare, i tacchi che risuonavano nel corridoio. Si mise a pancia in giù e chiuse gli occhi, fingendosi addormentato.

«Brad?» lo chiamò lei piano. Lui la ignorò, simulando un respiro profondo.

Lei gli sfiorò la spalla, e lui cercò di tenere a freno la sua reazione istintiva. Mya aveva un tocco delicato, ma non timido. Continuò a simulare, sapendo che la cosa di cui lei aveva più bisogno in quel momento era dormire.

«Brad?»

Possibile che non avesse ancora capito che stava dormendo?

La sentì sospirare, e quel suono di delusione rischiò per un attimo di incrinare la sua volontà. Domani si sarebbe fatto perdonare. Avrebbe spento la sveglia e l'avrebbe lasciata dormire fino a tardi, per poi svegliarla lentamente, a modo suo. Sinora, non erano mai riusciti a fare sesso la mattina con calma, ma la mattina di Natale la caffetteria sarebbe stata chiusa.

Lei si allontanò di un paio di passi. Aprendo un occhio con cautela, Brad vide che gli dava le spalle. Leggeva la stanchezza nella sua postura, nel modo in cui si massaggiava la fronte prima di cominciare a svestirsi. Quella ragazza lavorava troppo. Avrebbe dovuto

permettergli di aiutarla.

Ma come poteva convincerla?

Era così occupato a pensare alle varie possibilità che non si accorse che lei si era voltata.

«Sei sveglio!»

E lì lui commise l'errore fondamentale di chiudere gli occhi.

«Brad!»

L'aveva smascherato. «Stavo dormendo.»

«Fingevi di dormire!» gridò lei, indignata. «Perché?» E poi fornì la risposta prima di lasciargli aprire bocca. «Non volevi essere costretto a fare sesso, stasera? Fingevi di dormire per evitare prestazioni sessuali?»

«Mya...»

«Ti sei già stufato di me?»

Il dolore che percepì dietro l'indignazione lo fece scattare. Scese dal letto, mostrandole la sua evidente erezione. «Ti sembro uno che si è stufato?»

Tutto ciò che avrebbe voluto era affondare dentro di lei e trovare la quiete. Desiderava quelle sensazioni che solo lei sapeva dargli, che scacciavano tutti i suoi pensieri. Voleva esserle vicino come lo erano stati la notte prima.

«Se non volevi che venissi, stasera, sarebbe bastato dirlo» continuò lei, ignorando le prove che lui adduceva.

«Certo che volevo che venissi.»

«E allora perché stavi fingendo di dormire?» Mya restò in attesa di una risposta, le

braccia incrociate.

Lui sospirò, sapendo di essere un uomo finito. La sua risposta l'avrebbe fatta arrabbiare, ma non gli avrebbe permesso di non rispondere. Qualsiasi cosa lui avesse detto, sarebbe stato condannato. Tanto valeva essere sincero. «Ho pensato che avessi bisogno di dormire un po'.»

Lei lo guardò a bocca aperta. «Dormire?» ripeté, in tono incredulo.

«Guardati. Sei esausta. Ti reggi a stento in piedi!»

«In altri termini, le mie occhiaie ti stanno facendo passare la voglia di sesso!» lo accusò lei. «Accidenti, Brad. Per essere un seduttore tanto abile, non mi stai certo facendo grandi complimenti.»

«Mya, per favore...» disse lui, allungando la mano verso di lei.

Ma lei si ritrasse. «Ho due lavori, oltre allo studio, e quindi è piuttosto normale che sia esausta. Mi dispiace molto di non poterti garantire la perfezione estetica che evidentemente pretendi dalle tue amanti. Però sai cosa ti dico? Forse sarebbe meglio se andassi a cercarla altrove.»

«Mya» la interruppe lui, mostrandole ancora il suo evidente stato di eccitazione. «È perfettamente chiaro che il tuo aspetto mi piace.»

Ma lei non era disposta ad accettare le sue spiegazioni. «Non dirmi che non hai studiato fino a notte fonda, per qualche esame, quando eri studente. È quello che si fa normalmente.»

«Hai ragione, ma solo qualche volta. Tu lo fai sempre!»

«Be', se lo facevi solo occasionalmente è evidente che eri più organizzato di me.»

«Nessuno è più organizzato di te, Mya. Il tuo problema non è affatto l'organizzazione. Il

punto della questione è che, oltre a studiare, hai non uno, ma ben due posti di lavoro! Quante altre persone conosci, che lavorano quanto te?»

«Nel mondo da cui vengo, la gente si dà da fare» rispose lei, a denti stretti. «La gente si limita a fare quel che deve, senza tante storie.»

«Forse. Ma tu non sei costretta a fare tanta fatica.»

«E invece lo sono. Ho il vizio di mangiare almeno due volte al giorno, sai?»

«Perché non lasci che t'aiuti?»

Lei si voltò di scatto. «Non voglio il tuo aiuto. Tutto ciò che voglio da te...»

Lui alzò una mano per interromperla. «Sì, va bene. Ho capito.»

Non aveva voglia di sentirsi dire ancora una volta quanto poco lei volesse da lui. Sapeva bene di essere stato lui a proporre una relazione senza impegno... Ma adesso desiderava qualcosa di più.

No, desiderava *molto* di più.

Cosa diavolo gli stava succedendo? Non aveva mai rifiutato una proposta di sesso da una bella donna.

Lei voleva del sesso, e lui aveva finto di dormire. Doveva essere impazzito. E adesso lei era diretta verso l'uscita.

«Non andartene!» le disse, raggiungendola.

«Non ho intenzione di restare dove non sono desiderata.»

«Ma insomma, la smetti di dire sciocchezze? Basta che mi guardi per sapere quanto ti desidero.»

«Figurati. Immagino che per te, questo sia lo stato delle cose normale.»

A quel punto Brad ci vide rosso, perché tutto questo era tutt'altro che normale per lui.

Lei si voltò in tempo per leggere l'espressione del suo viso, e all'improvviso scosse il capo. «Non rendere le cose più complicate» disse seccamente, proseguendo lungo il corridoio.

«Mya...»

«Stanotte dormirò a casa mia» tagliò corto lei. «Farò un bel sonnellino di bellezza, così domani sarò più fresca e attraente» aggiunse, con un'occhiata sarcastica. «Domani mattina ho promesso ai miei genitori che andrò da loro. Possiamo vederci la settimana prossima, se ti va.»

Lui la raggiunse con un paio di passi, la strinse a sé e la baciò fino a toglierle il respiro. «Non potresti essere più bella di quanto sei adesso» le disse.

Finché l'attenzione di lei fu concentrata su lui soltanto, gli occhi pieni di desiderio e le labbra già dischiuse, sembrò che tutto andasse bene...

Ma poi negli occhi di Mya si accese di nuovo quell'espressione ferita. «Lo dici perché non vuoi che me ne vada proprio adesso. Ma sei stato tu a cominciare.»

«Ciò che non mi va è che tu lavori così tanto. Dovresti lavorare in modo più sensato invece che tante ore.»

«E questo cosa vorrebbe dire?»

«Trova un lavoro soltanto. Un lavoro migliore. Un praticantato in uno studio legale.»

Lei scosse il capo.

«Perché non lavori per il mio studio durante l'estate?» Brad si non aveva nemmeno finito di dirlo che si rese conto che era la cosa peggiore da proporre, ma non era riuscito a

trattenersi.

«Non voglio che mi fai l'elemosina. Voglio farcela da sola. Voglio meritare tutto quello che ottengo.»

«E lo meriti» ripete lui, il volume della voce che si alzava insieme con la frustrazione. «Sei in gamba, hai ottimi voti e qualunque studio vorrebbe la tua collaborazione.»

«Me lo stai proponendo solo perché abbiamo una relazione. Solo perché mi conosci. Preferisco mandare in giro il mio curriculum e cercare un lavoro con le mie sole forze.»

«Bene. Allora manda un curriculum al mio studio.»

«Non ci penso nemmeno.»

«E questo ti sembra sensato? Non mandarmi un curriculum solo perché ci conosciamo?»

«Non lo farò, Brad.»

«Tutti hanno legami con altre persone, Mya» le disse, frustrato. Avrebbe voluto trovare il modo di farla ragionare, ma sapeva che era inutile. Era dannatamente ostinata. «Si chiama networking» la informò. «Si conosce gente, e tutti hanno qualcuno che li conosce e fa il loro nome. È così che funziona. È normale.»

«Tu no» gli ricordò lei. «Hai rifiutato l'aiuto di tuo padre.»

Lui prese un respiro. «Come sai, avevo le mie ragioni. E comunque avevo il fondo fiduciario di mio nonno e portavo il cognome di mio padre. Tutto ciò mi ha aiutato.»

«La cosa che ti ha aiutato di più è stato vincere tutti i premi del tuo anno all'università. Il tuo successo è stato merito tuo, Brad. Voglio fare la stessa cosa.»

«Comunque ho avuto aiuto» disse lui a denti stretti. Detestava ammetterlo, ma sapeva che era la verità.

«Chiederò al mio insegnante di scrivere una referenza.»

«Allora è solo da me che non vuoi aiuto?»

«Non voglio usare il nostro rapporto per ottenere vantaggi professionali.»

«Allora abbiamo un rapporto» intervenne lui.

«No» rispose lei all'istante. «E solo un'avventura.»

Mya guardò lo splendido uomo nudo davanti a lei. Che cosa gli passava per la mente? Perché voleva cambiare le regole? Perché le stava chiedendo di lavorare con lui?

Come poteva pensare che potesse funzionare? E cosa pensava che sarebbe successo quando avesse deciso che ne aveva abbastanza di lei?

«Ho già commesso questo errore. Non ho nessuna intenzione di farlo di nuovo. Il ragazzo con cui stavo prima mi aveva proposto di chiedere un praticantato per il suo studio, l'estate scorsa. Lo feci, e restai entusiasta quando mi accettarono subito.» Sospirò. «Ma poi James scoprì che avevo una media molto più alta della sua, e il colpo di grazia fu quando lo portai a conoscere i miei genitori... Cambiò completamente da un giorno all'altro.»

«Mi dispiace» mormorò lui.

Lei scosse il capo. «In realtà, la media dei voti che lui aveva all'università non aveva importanza, dato che suo padre era socio di uno degli studi legali più prestigiosi della città. Però non gli piacque scoprire che ero più brava di lui.» Sospirò. «Nel frattempo, avevo speso una cifra enorme per comprare vestiti adatti a recarmi in ufficio. Pensavo che avrei ripagato tutto con il mio primo stipendio. Invece lui mi lasciò due giorni prima dei famosi esami, e il giorno dopo lo studio ritirò l'offerta di lavoro.»

Brad imprecò a bassa voce. «Che vigliacchi! E con quale motivazione?»

Mya alzò una spalla. «Mi dissero che avevano deciso di risparmiare sul personale, e che non potevano permettersi tirocinanti, quell'anno. Quindi, adesso puoi capire perché non intendo più fare affidamento su offerte di lavoro fondate da un rapporto personale e non sul puro merito e sul risultato di colloqui. Non permetterò a nessun tipo di relazione personale di interferire con il mio futuro.»

«Quindi intendi fare tutto da sola? Non puoi accettare niente da nessuno?» chiese lui, sempre più frustrato.

«Non intendo accettare niente *da te,* perché abbiamo un rapporto personale» ripeté lei, esasperata. E perché qualunque cosa lui le offrisse non sarebbe stata sufficiente rispetto a quello che voleva da lui. *Dannazione!* Possibile che non lo capisse? «Ho bisogno di guadagnarmi da sola le cose che ho.»

Brad scosse il capo, facendo fatica a trattenere la rabbia e la frustrazione. «Devi per forza dimostrarti indipendente, vero? Devi sempre essere la migliore in tutto, qualsiasi cosa tu faccia?» chiese, il tono di voce colmo di amarezza. «Sei così competitiva che sei sull'orlo dell'esaurimento nervoso a causa delle poco sonno e del troppo caffè. Accidenti, hai a stento il tempo per mangiare! Non pensi che sia stupido massacrarsi di studio in questo modo? E per cosa fai tutti questi sacrifici? Per poter diventare il legale di una grossa banca?»

«È una cosa tanto tremenda?»

«Certo che lo è, se perseguire questo traguardo ti spinge a sprecare il tuo talento.»

«E questo cosa c'entra?» Lei alzò gli occhi al cielo. «Questo argomento non ha la minima rilevanza, Brad. Lascia perdere.»

«Non sono d'accordo. Credo che dovresti trovare il tempo per creare i tuoi vestiti e i tuoi accessori, la tua arte da indossare. È una cosa importante per te, perché ti permette di esprimere te stessa.» Si interruppe per un istante. «Dovresti cercare di essere felice, non solo di avere successo a tutti i costi.»

Lei scosse il capo. «Anche se lo desiderassi, non posso farlo.»

«Perché? Preferisci rinunciare alla battaglia, piuttosto che rischiare? Hai tanta paura di arrivare seconda?» Lui scosse il capo. «Essere la migliore in ogni occasione è tanto importante, per te?»

«Il successo richiede sacrificio» disse lei con fermezza. «Cosa vorresti che facessi, Brad? Che rinunciassi a ciò per cui ho lavorato tanto per cercare di guadagnarmi da vivere vendendo vestiti riciclati? Non è realistico. È vero che mi piace creare vestiti, ma mi piace anche la giurisprudenza.»

«Puoi fare entrambe le cose.»

«Non posso permettermelo, ancora.»

«Non potrai mai permettertelo» la contraddisse lui. «Ci sarà sempre qualcosa d'altro da fare, un altro obiettivo da perseguire. Non credo che i tuoi genitori vogliano che tu viva in questo modo. Credo che vogliano solo che tu sia felice.»

Mya serrò i denti, furiosa. «Non mi venire a dire cosa vogliono i miei genitori, o di cosa serve loro per stare meglio. Lo so io, di cosa hanno bisogno!» E lei era l'unica persona al mondo in grado di dare loro una mano.

«Certo che non lo sai. Non sai nemmeno di che cosa hai bisogno tu, figurati qualcun altro» rispose Brad, senza giri di parole. «Stai dicendo bugie ai tuoi genitori, ma sai qual è

la cosa peggiore? È che menti anche a te stessa. Hai talmente paura di fallire che non sei disposta a correre nessun rischio.»

«Davvero? E me lo dici proprio tu?» ribatté lei, furiosa e ferita. «Tu, quello che sta bene attento a dare solo un'impressione di fascino spensierato? Quello che non ammetterebbe mai che c'è qualcosa che non va? Sei tu che hai paura, Brad. Sei tu che non accetti appoggio da nessuno, perché pensi di dovertela cavare da solo in ogni circostanza.»

Mya si interruppe, vedendolo impallidire.

Brad prese un profondo respiro, ma lei scosse il capo.

Non aveva alcuna intenzione di dargli la possibilità di rispondere, di mettersi a discutere, perché in realtà non c'era nulla da dire. «Vogliamo cose molto diverse» disse, con un macigno di tristezza che le pesava sul cuore.

E con questo, gli voltò le spalle e uscì, chiudendo piano la porta dietro di sé.

Era l'alba del giorno di Natale quando Gage Simmons bussò alla porta e attese sui suoi piedi doloranti. Lei venne ad aprire in meno di un minuto, la donna che lui desiderava tanto fosse la sua vera madre. Quella che aveva camminato per chilometri per ritrovare. Quella con cui voleva stare. La persona che gli aveva dimostrato più amore e comprensione e affetto di quanto non avesse mai ricevuto in vita sua.

«Andrà tutto bene?» chiese con un filo di voce, mentre lei lo stringeva in un abbraccio forte.

«Non lo so» ammise lei. «Ma ti prometto che ci proverò.» Restarono per un momento in silenzio. «Dobbiamo chiamare i tuoi genitori, lo sai. Non è giusto che non sappiano dove ti trovi.»

Gage chiuse le palpebre e pensò che niente di tutto questo era giusto, ma annuì.

«Guarda il sole, Gage» disse la donna, passandogli un braccio intorno alle spalle. «Sarà una splendida giornata.»

Lui non guardò. Non voleva che il sole sorgesse. Gli ci era voluto molto tempo per trovarla, e adesso non voleva che quell'istante passasse.

Quella mattina, il giornale locale annunciava che il bambino scomparso era stato ritrovato e stava bene. Mya avrebbe voluto chiamare Brad e chiedergli se era vero. Ma non se la

sentiva, e per il momento c'era un'altra cosa che doveva assolutamente fare.

Gli occhi che si chiudevano per il sonno, percorse la strada verso casa dei suoi.

Fantasticava da anni di varcare la loro soglia con un atto di proprietà di una nuova casa in mano: sarebbe stato un perfetto regalo di Natale. E un giorno sarebbe successo davvero, ne era sicura. Ma non presto quanto aveva sperato. E le dispiaceva moltissimo di non aver potuto diventare tutto ciò che loro volevano.

Brad aveva ragione: aveva mentito ai suoi genitori e a se stessa su ciò che voleva davvero, perché era terrorizzata dall'idea di deluderli.

Così si sedette sul divano e raccontò loro tutto: che aveva perso la borsa di studio, che aveva due lavori oltre alle lezioni serali, che la cosa che desiderava di più era acquistare una casa nuova per loro.

I suoi genitori restarono sconvolti, ma non per i motivi che lei temeva.

«Non volevamo che tu facessi questo per noi» le disse sua madre, piangendo. «Stiamo bene qui.»

«Non è vero» replicò lei, asciugandosi le lacrime. «Volevo darmi una vita migliore, ma vi ho delusi.»

«Non ci hai delusi» disse suo padre ruvidamente. «Siamo stati noi a non fare il nostro dovere. Dopo l'incidente ho rinunciato a lottare e ho riposto tutte le mie speranze in te. Non era giusto.»

«Ecco perché sei è così stanca e magra» esclamò sua madre preoccupata, massaggiandole le spalle. «Noi vogliamo soltanto che tu sia felice» aggiunse, abbracciandola con grande affetto. «Dimmi: cosa ti renderebbe felice?»

Molte cose, pensò lei. Senz'altro, l'affetto dei suoi genitori era importante. Ma c'era un'altra cosa che temeva non poter avere mai.

«Sentite, possiamo togliere dalla parete tutte quelle foto dei miei premi?» chiese, con una mezza risata, decisa a concentrarsi innanzitutto a sistemare le cose con la sua famiglia.

Lavorando insieme, tolsero le foto dal muro, lasciandone solo qualcuna e aggiungendone altre in cui erano insieme tutti e tre. Poi arrivarono i cugini, e cominciò la maratona del cibo del Natale. Alla fine della giornata, Mya raccolse il tappo a corona di una bottiglietta e cominciò a giocherellarci pensosamente, rigirandolo tra le dita. Forse poteva cavarne qualcosa...

Brad arrivò a casa dei suoi genitori con quasi due ore di ritardo rispetto all'ora fissata per l'obbligatorio pranzo di Natale. Era stato impegnato in una serie di telefonate con Gage, la sua matrigna, i suoi genitori e gli avvocati di tutti finché erano riusciti a raggiungere una soluzione, almeno per quel giorno. Gage sarebbe rimasto con la matrigna fino al pomeriggio, e poi avrebbe trascorso un paio d'ore con ciascuno dei suoi genitori.

Povero ragazzo. Ma se non altro adesso Brad sapeva cosa voleva il suo cliente, con chi voleva stare. L'aveva dimostrato in un modo piuttosto estremo, ma Brad era deciso a lavorarci su. Non si sarebbe arreso finché non ci fosse riuscito.

Entrò nella casa piena di ridicole decorazioni e vide Lauren seduta al tavolo a fissare la montagna di cibo davanti a sé. Lui non aveva fame per niente e guardò con ostilità i venti piatti da portata predisposti per loro quattro. Accidenti, non aveva nessuna voglia di simulare un Natale felice.

«Perché non portiamo tutto questo cibo all'ospizio per i poveri?» chiese a sua madre.

Lei lo fissò bocca aperta.

«Non ce la faremo mai a mangiarlo tutto» insistette. «Che senso ha, mamma? Usiamolo almeno per fare del bene.»

Sua madre guardò suo padre, che non disse niente.

«È un'ottima idea» intervenne Lauren.

«In effetti, non ho molta fame» disse loro padre.

«Bene» concluse Brad. «Dato che è Natale, la festa da passare in famiglia, perché non ci andiamo tutti?»

Lauren lo guardò a bocca aperta mentre lui raccoglieva un paio di piatti da portata.

«Avanti, muoviti» la esortò suo fratello. «Andiamo.»

Con sua sorpresa, gli altri tre gli obbedirono. Caricarono tutto il cibo sull'auto di suo padre e Brad è Lauren seguirono sull'auto di Brad.

Per le due ore successive aiutarono a servire il cibo ai poveri che erano venuti all'ospizio.

Non erano gli unici ad aver portato del cibo, e adesso i suoi genitori erano impegnati a raccogliere i piatti vuoti e a lavarli.

«È stata un'ottima idea» disse Lauren sottovoce.

«Lo so» disse lui. «Sono un genio. Scommetto che però adesso hai fame»

«Sì, ma non mi va nessun tipo di arrosto» replicò lei, arricciando il naso.

«Perché non andiamo al cinese vicino a casa mia?» suggerì lui ridendo. «Sono bravissimi.»

«Non potremmo pranzare con mamma e papà?»

«No. Credo che abbiamo già trascorso abbastanza tempo tutti insieme.»

«Sai, credo che tutto sommato siano felici, a modo loro» disse Lauren mezz'ora dopo, mentre gustava del pollo al limone. «Lo credi davvero?»

«Sì» ammise lei, con espressione pensosa. «Se non lo fossero, ormai avrebbero fatto qualcosa per cambiare le cose, non credi?»

«Credo che semplicemente si siano abituati alla loro vita» commentò Brad.

«È un peccato, però» disse Lauren.

«Sì» rispose lui. «Ma forse impareranno qualcosa, all'ospizio. Pensa se si realizzasse una specie di miracolo di Natale» aggiunse, con un sorriso.

Lauren lo fissò con espressione pensosa. «Hai visto Mya, ultimamente?»

Il sorriso di lui scomparve. Scosse il capo e si riempì la bocca di riso per non dover rispondere.

«Non è proprio come una sorella per te, vero?» lo stuzzicò Lauren con un mezzo sorriso.

Quell'osservazione lo prese talmente di sorpresa che quasi si strozzò tossendo. Scosse il capo di nuovo.

«Le cose andranno bene per voi?» gli chiese sua sorella. Poi, vedendolo scuotere il capo, aggiunse: «Non mi dire che perderò la mia migliore amica per colpa tua!».

Lui scosse il capo con più veemenza. «Stalle vicino.»

Lei lo fissò con attenzione. «Perché non puoi starle vicino tu?»

«Non vuole che lo faccia.»

«Davvero?» Lauren non era convinta per niente. «Le sei sempre piaciuto, anche quando non la degnavi di uno sguardo.»

Già, ma il problema era che adesso Mya lo conosceva bene. E anche se le aveva offerto tutto ciò che poteva darle, l'aveva respinto. Si sentiva ferito.

«Non dirmi che sei troppo apatico per farci qualcosa!» disse Lauren. «Non fare lo stesso errore di mamma e papà.»

Le parole di Lauren lo perseguitarono per tutta la settimana successiva. E il ricordo di Mya era una vera tortura. Notte dopo notte, ripeteva mentalmente la loro conversazione e sognava le pochissime serate che avevano trascorso insieme.

Lei lo aveva accusato di non aprirsi; di nascondersi dietro una facciata falsa quanto quella dei suoi genitori. Brad non se n'era accorto, ma ora capiva che aveva ragione lei. Tuttavia si era aperto con lei, almeno un paio di volte, e lei gli era stata vicino in un modo che gli aveva fatto sciogliere il cuore. E allora, perché quando era stato lui a volerle dare dell'aiuto, lo aveva respinto? Fino a quel momento si era sentito troppo ferito per chiederselo davvero, ma adesso doveva assolutamente sapere.

Anche Lauren aveva ragione: non poteva permettersi di essere apatico. Aveva bisogno dello stesso tipo di coraggio che aveva avuto Gage quando era andato a cercare la persona di cui aveva più bisogno.

L'unica persona il cui amore e il cui sostegno erano essenziali.

Così, andò al bar e si fece largo verso la parte del bancone dove lei stava lavorando. Gli occhi di Mya si dilatarono quando lo vide, e subito lei gli venne vicino per prendere la sua ordinazione. Brad decise che non era il caso di leggere troppo nel suo atteggiamento: anzi, forse voleva servirlo in fretta perché non vedeva l'ora che se ne andasse.

Si riempì gli occhi di lei come un uomo che si riempie i polmoni d'aria dopo una lunga

immersione nell'abisso. Mentre lei rimescolava il cocktail, cercò di fare conversazione. «Mi piace il tuo fermaglio per capelli» disse. Non era una frase molto significativa, ma era vero.

Lei si portò la mano al fermaglio artigianale e gli rivolse un mezzo sorriso. «Davvero?»

«Certo.»

Lei annuì, abbassò lo sguardo sulle bottiglie e prese respiro prima di parlare rapidamente. «Adesso non ho il tempo di fare vestiti, ma ho pensato che potrei fare qualche fermaglio per capelli» disse. «Tanto per divertimento.»

«Bene»

«Non è molto, ma avevi ragione tu: ne ho bisogno.»

«Bene» ripeté lui. Avrebbe voluto soltanto che lei avesse bisogno anche di lui.

Per un attimo i loro occhi si incrociarono, e Brad era troppo stanco per nascondere ancora i suoi veri sentimenti. Era troppo stanco per cercare di fare una conversazione spiritosa. Voleva stringerla a sé e tenerla lì per sempre.

Ma lei andò a servire un altro cliente, e fu come se qualcuno gli strappasse i punti da una ferita.

Venire lì era stata una stupidaggine, si disse. Aveva scelto il momento peggiore per presentarsi: la sera di Capodanno c'era il pienone. Jonny era tornato e c'erano in tutto cinque baristi, tutti impegnatissimi. E lei evitava il suo sguardo.

Non toccò nemmeno il cocktail che Mya gli aveva preparato. Voltò le spalle e se ne andò. Mya alzò lo sguardo dal cocktail successivo, cercando Brad per accertarsi che fosse ancora lì. Ma non c'era. Si alzò sulla punta dei piedi e lo intravide mentre si allontanava

verso l'uscita.

Oh, no. No, no e no! Lui si era presentato per la prima volta da settimane, con l'aria pericolosa e stanca e, per un istante, vulnerabile. E adesso se ne stava andando di nuovo?

Ma lei doveva dirgli delle cose. Cose che stava pensando a come dire da giorni e intendeva dirgli, indipendentemente da come lui avrebbe reagito.

Uscì da dietro il bancone e si fece largo tra la folla. «Brad!» chiamò.

Lui non la sentì, o comunque non si fermò. Lei corse fuori dal locale e lo rincorse sul marciapiede. «Brad!»

Stavolta, lui si fermò.

Lei lo guardò, senza fare caso alle persone che affollavano la strada nel tepore della notte estiva. E tutte le parole che aveva ripassato con tanta attenzione le svanirono di colpo dalla testa. «Oh, dannazione. Non piangere» disse lui.

«N*on sto piangendo*!» rispose Mya, e tirò sul con il naso. «E va bene, sto piangendo.»

«Mya...» Brad aveva la voce strozzata. «Per favore, torna dentro.»

«Mya! Drew sta uscendo di testa!» Kirk li raggiunse di corsa. «Abbiamo bisogno di te al bancone.»

«Non mi importa un fico secco del bar» rispose lei, senza guardarlo.

Kirk sbatté le palpebre, boccheggiò un attimo e poi tornò indietro di corsa.

«Mya, torna dentro. Non rischiare di perdere il lavoro.»

«Ma...»

«E devi pensare al prossimo esame.»

«Non mi importa niente nemmeno dell'esame!»

Brad la guardò senza dire niente.

Mya sospirò. «E va bene, me ne importa» ammise. «Ma la cosa di cui mi importa di più sei tu. E non voglio che tu te ne vada.» Un'altra lacrima le scivolò lungo il viso.

Lui fece un passo verso di lei. «Mya, ho sempre creduto che nessuno potesse mettere un'altra persona al primo posto. Che alla fine facciamo tutti ciò che riteniamo sia la cosa migliore per noi. Ma sbagliavo.» Si interruppe e sospirò. «Sono disposto a fare qualsiasi cosa perché tu sia felice. Se questo significa uscire dalla tua vita, lo farò. È l'ultima cosa che voglio. Ma desidero solo quello che è meglio per te.»

Lei scosse il capo. «Cosa ti fa pensare che uscire dalla mia vita sia la cosa migliore per me?»

«Il fatto che tu me l'abbia chiesto» le fece notare lui. «Più volte.»

«Questo significa solo che sono un'idiota.»

Lui la guardò. «Cosa vuoi che faccia?» chiese, allargando le braccia. «So che tieni alla tua indipendenza, e lo rispetto. Se quello che desideri è quel lavoro in un grande studio commerciale, per me andrà benone. Inghiottirò i miei stupidi timori e ti sosterrò. Se invece decidi che preferisci dedicarti alle tue creazioni di moda, posso permettermi di mantenerti finché non le avrai lanciate. Puoi chiedermi qualsiasi cosa.»

«Non voglio i tuoi soldi!» gridò lei, esasperata. «Voglio tutto il resto. Tutto ciò che hai da dare. Amore e sostegno emotivo, non finanziario. La tua forza, il tuo umorismo, il sesso fantastico che facciamo. Voglio tutte le cose meravigliose che hai da dare. Ti amo, e tutto ciò che voglio è che anche tu mi ami.»

Lui la fissò, attonito. «Perché non me l'hai detto?» chiese, aprendo le braccia con un

gesto esasperato. «Non me lo hai mai dimostrato. Non volevi che nessuno sapesse di noi. Ti seccava ammettere che mi desideravi!»

«Cosa avrei dovuto fare? Sei un playboy. Mi hai detto che non frequentavi mai una donna per più di una notte. Dovevo proteggermi, fare in modo che ciò che c'era tra noi sembrasse solo una fantasia. Se nessun altro lo avesse saputo, non sarebbe sembrato reale.»

Lui la fissò, immobile. «Cosa pensi che provi per te?»

«Desiderio.»

«Oh, sì, su questo hai ragione. Adesso come adesso, sono anche molto irritato.» Fece un passo verso di lei. «Provo anche ammirazione. Frustrazione. Ma sopra ogni altra cosa, amore.»

Lei chinò il capo.

Brad le fece sollevare il mento con le dita e la costrinse a guardarlo negli occhi. «Mya, perché pensi che sia disposto a fare qualsiasi cosa perché tu sia felice?» chiese a voce bassa, guardandola negli occhi. «Ti amo più di quanto abbia mai amato chiunque. Compreso me stesso.»

«Brad...»

«Ti è mai venuto in mente che sono la persona più adatta ad aiutarti nello studio?»

Lei scoppiò a ridere con una sorta di disperazione. «Non proprio. Ricordi quella notte in cui mi hai fatta venire a casa tua per studiare e mi hai dato una mano? Non riuscivo a concentrarmi in nessun modo, sapendo che eri a pochi passi da me. Non facevo che pensare a ciò che avrei voluto fare con te.»

«All'epoca non dormivamo insieme, ed eravamo preda della frustrazione. Adesso

sapresti di poter fare di me ciò che vuoi... una volta finito di studiare. Adesso è diverso, sapendo che ti amo e che tu mi ami, e che possiamo stare insieme quanto vogliamo» concluse lui.

Già. Adesso doveva solo riuscire a crederci...

Lui mormorò qualcosa e la attirò a sé, impadronendosi delle sue labbra come se non ci fosse altro modo di convincerla. E lei non vedeva l'ora di essere convinta, di sentirsi sicura dell'amore di Brad. Dischiuse le labbra e si strinse a lui, desiderando dargli tutto e avere tutto in cambio.

«Davvero devo dare via tutti i miei soldi?» chiese lui a bassa voce. «Se fossi uno studente spiantato digiuneremmo insieme, vero?»

Mya scoppiò a ridere, ma poi tornò seria. «Naturalmente. Ma non lo sei, e la nostra situazione è molto squilibrata» disse, con un sospiro.

«Solo sotto l'aspetto finanziario, ed è una cosa provvisoria. Tra un paio d'anni sarai laureata e guadagnerai tanto denaro che potrò andare in pensione e farmi mantenere nel modo in cui sono abituato.»

Lei non riuscì a reprimere una risata. «Cioè?»

«Cena al ristorante ogni sera» rispose lui, senza esitare.

«Ma io so cucinare.»

«Sesso ogni notte della settimana» rilanciò lui.

«Questo sì. E anche ogni mattina.»

«Anche.» Lui la baciò ancora. «Tra l'altro, avevi ragione. Ho scelto il mio lavoro perché mi fa sentire una brava persona, attenua i miei sensi di colpa.» Sospirò. «Ma ho anche

deciso di non avvicinarmi a nessuno, di non lasciare che nessuno veda l'insicurezza che c'è in me, dietro la mia facciata. Da questo punto di vista sono fatto esattamente come te: sopporto malissimo l'idea del fallimento. Essendo cresciuto con i miei genitori, mi sono ripromesso di non avere un matrimonio come il loro, di non tradire i miei figli in quel modo.»

«Non vuoi impegnarti. Lo so.» Non desiderava costringerlo in un recinto. L'avrebbe amato finché sarebbe stato possibile. In ogni caso, non avrebbe mai potuto lasciarlo adesso.

Lui rise. «Non ho altra scelta, tesoro» disse. «Non mi interessa nessun'altra. Voglio che funzioni con te. Perché solo tu mi rendi migliore.»

«Non sono perfetta» si affrettò a dire lei.

«Nessuno lo è. Ti ammazzi di lavoro per dimostrare di esserlo, ma non ne hai bisogno. Non hai bisogno di ottenere i voti più alti, di fare i cocktail migliori della città. Non devi eccellere in tutto. Qualsiasi cosa tu faccia, io ti amerò. Qualsiasi cosa succeda, Mya, io ti amerò comunque.»

Gli occhi di lei si riempirono di lacrime mentre quelle parole intense penetravano in lei.

«Sei una persona meravigliosa e molto umana. Come tutti, anche tu commetti errori, ma ogni volta ti rialzi e continui a lottare per ciò che ritieni giusto» disse Brad. «Ti ammiro veramente per questo.»

«Non lo faccio sempre» disse lei, a bassa voce. «Nel tuo caso, per esempio, ho rinunciato a lottare ancora prima di iniziare. È che avevo tanta paura, Brad. Non volevo correre il rischio di cambiare la mia vita, di riorganizzare le mie priorità, solo per scoprire che tra noi non c'era niente di più di un po' di bel sesso.»

«Un bel po' di splendido sesso» la corresse lui, con un sorriso. «E non c'è bisogno che tu modifichi le tue priorità. Possiamo affrontare le cose insieme, se me ne darai la possibilità.»

Era in piedi davanti a lei, gli occhi sinceri, e lei vide finalmente dietro la maschera. Vide l'uomo vero e meraviglioso che era. Sotto alla sua facciata di dongiovanni superficiale c'era un uomo insicuro come tutti gli altri. Nonostante il suo aspetto, la sua intelligenza, il successo e il denaro, anche Brad desiderava una cosa sola: essere amato solo per se stesso. «Ho bisogno soltanto di te» gli disse, semplicemente.

E lui aveva bisogno di qualcuno a cui non importasse un accidente dei suoi soldi e della sua immagine. Qualcuno che amasse il vero Brad. Per fortuna, quel qualcuno era lei.

Lo abbracciò e sollevò il viso per baciarlo ancora, offrendogli tutto il suo cuore. Ci volle parecchio tempo prima che lui si staccasse con un sospiro. «Devi tornare dentro e finire il turno» la incoraggiò lui, con voce strozzata. «È la Vigilia di Capodanno.»

Lei annuì, guardandolo negli occhi. «Mi aspetterai?»

Lui le sfiorò la guancia con la punta delle dita, e i suoi occhi in quelli di lei erano pieni di promesse sincere.

«Sempre» mormorò.

Due anni dopo

So che la desideravi.

Mya soffocò una risatina guardando la foto che era appena arrivata sul suo telefono. Era Brad, nudo e con un cappello da babbo Natale messo in posizione strategica... anche se decisamente precaria.

Si affrettò a chiudere il messaggio prima che qualcuno sbirciasse la foto e a fingersi totalmente assorta nel discorso di orientamento dei nuovi assunti presso lo studio legale multinazionale con cui aveva appena firmato un bel contratto. La cosa le riuscì per qualche secondo, ma poco dopo il telefono vibrò di nuovo.

Stasera. A casa. Appena puoi.

Appena i discorsi e le proiezioni di diapositive finirono, Mya tagliò la corda. Attraversò la città a piedi, assaporando la sensazione del tepore estivo addosso. La prima settimana era andata bene, anche se aveva lavorato sodo, e quella componente di competitività le piaceva molto.

Le piaceva anche tornare a casa, soprattutto quando Brad era di quell'umore.

Sorrise tra sé mentre girava le chiavi nella toppa, immaginandosi l'accoglienza che lui le avrebbe riservato.

«Brad?» chiamò, chiudendosi la porta alle spalle.

«Sono qui, in giardino» rispose la voce di lui in lontananza.

Lei attraversò la casa, i passi che risuonavano sul pavimento. La casa era molto silenziosa... Finché uscì sulla veranda del retro.

«SORPRESA!»

C'erano quasi cinquecento persone nel giardino!

Mya si sentì prendere per mano. Lauren scoppiò a ridere e le strinse la mano per riscuoterla dalla sorpresa iniziale.

«Accidenti!» Mya non riusciva nemmeno a muoversi, figuriamoci a dire qualcosa di sensato.

«Respira! Sei impallidita.»

Immediatamente, Mya si sentì avvampare. Santo cielo, era un'enorme festa a sorpresa. Proprio lì, per lei. Ancora confusa, si guardò intorno.

C'erano i suoi genitori: sua madre le sorrideva, e suo padre era vicino al barbecue e aiutava una collega di Brad, Stella, a voltare le bistecche sulla griglia.

I genitori di Mya si erano trasferiti da qualche mese nella loro nuova casa, a pochi isolati di distanza da lei e Brad. Infatti, Brad aveva insistito per aiutarli quando lui e Mya si erano messi insieme, il Capodanno di due anni prima. Quel cambiamento aveva fatto davvero bene a suo padre. Mya sorrise, vedendolo muoversi con maggiore facilità di quanto gli vedesse fare da anni.

Si guardò ancora intorno, incredula a vedere tutta quella gente. C'erano anche Jonny e Drew del bar, e alcuni dei suoi cugini. Diversi amici di Lauren e di Brad, alcuni colleghi di corso di Mya, oltre a molte altre persone che aveva conosciuto in diversi stadi della sua vita. E tutti le sorridevano.

Come avevano fatto a tenerle nascosta una festa di quelle dimensioni? Sorrise, sinceramente commossa e felice.

Tuttavia, tra tutta quella gente, c'era solo una persona che aveva davvero bisogno di vedere il prima possibile. Si trattava dell'uomo affascinante che le si stava avvicinando con

un sorriso negli occhi e un bicchiere di champagne in mano.

«Hai fatto tutto tu?» gli chiese quando lui le porse il bicchiere.

«Sai che sono bravo a organizzare le feste.» Brad si chinò per darle un bacio. «Infatti, ho programmato anche un secondo festino, per noi due soli, più tardi.»

Lei sorrise, sentendosi inondare di felicità. Tutti gli altri ospiti se ne sarebbero andati, ma Brad sarebbe rimasto sempre lì, con lei.

Bevve lo champagne e fece un passo in avanti con un sorriso, al fianco di Brad.

Mya aveva lasciato il lavoro alla caffetteria e ridotto i suoi turni al bar, in modo da lavorare soltanto nei fine settimana e trascorrere il resto delle serate con Brad. Quando lavorava, lui la raggiungeva al bar e le teneva compagnia, spesso portandosi dietro diversi amici.

Poi lei era tornata all'università a tempo pieno per laurearsi, promettendo a breve che un giorno l'avrebbe risarcito. Lui non aveva neanche risposto, limitandosi ad alzare gli occhi al cielo.

Aveva ricevuto quattro offerte di lavoro prima degli esami finali. Non era stata nominata allieva migliore dell'anno, ma aveva vinto il premio per la migliore studentessa di diritto di famiglia. Infatti aveva aggiunto quella materia a quelle già comprese nel suo piano di studi, perché voleva capire meglio di che genere di casistica si occupava Brad nel suo lavoro. Lui si era dimostrato un ottimo insegnante: da una parte era esigente, ma dall'altra era molto generoso nelle ricompense...

Non riusciva proprio a immaginare come avrebbe potuto essere più felice.

La festa fu bellissima. Stavolta non ci furono passerelle o rievocazioni, sono chiacchiere

tra amici e familiari.

«Sono fiera di te» disse a Brad diverse ore dopo, mentre salutavano gli ultimi ospiti sulla soglia.

Lui emise una risata bassa. «Questa è la mia battuta, di solito.»

«Dico sul serio.» Lei si voltò a guardarlo e lo abbracciò, premendo il seno contro i muscoli atletici di lui. «Sei l'uomo più generoso che conosco.»

«Sei prevenuta in mio favore» disse lui, ridendo ancora più forte.

Mya sorrise. «No, è che tu hai una marea di buona qualità.»

Brad le sfiorò le labbra con un bacio e fece un passo indietro nell'ingresso per chiudere la porta.

«Ho un regalo di laurea per te»

Lei sbatté le palpebre. «Non mi sono ancora laureata.»

«Ma hai finito tutti gli esami. Ormai manca solo la cerimonia. Si tratta solo di una formalità.» La baciò di nuovo, ma si staccò subito da lei. «Volevo darti questo nel corso della festa, ma poi ho pensato che avresti preferito un po' di privacy» mormorò, estraendo dalla tasca una scatolina, che le porse.

Poteva essere una cosa sola, e Mya si sentì fermare il cuore. Prese la scatolina di velluto con dita tremanti.

«Brad...»

«Ehi, siamo insieme da ben due anni» la interruppe lui, in tono di finto rimprovero. «Credo che sia ora che tu faccia di me un uomo onesto.» Poi, vedendola esitare, le ordinò: «Apri la scatola».

Lei si sentì avvampare e impallidire nello spazio di un secondo.

Lui le posò delicatamente le mani sulle spalle, come se intuisse che aveva bisogno di sostegno. «È da un pezzo che approfitti di me, prendendo ciò che vuoi quando vuoi. Pretendi quelle fotografie sexy e mi tratti come una specie di oggetto sessuale.»

«Credevo che ti piacesse!»

Lui scosse il capo, gli occhi pieni di divertimento. «Sì, mi piace moltissimo. Ma adesso voglio un solido impegno da parte tua. Voglio che tu porti questo anello al dito per dimostrare a tutti gli altri uomini che sei mia, prima che si facciano idee sbagliate. E voglio dei figli.»

«Figli?» boccheggiò lei. Le ci volle un momento per riprendere fiato. «Hai... Hai altre richieste?» chiese, con un filo di voce.

«Rapidità» ribatté lui, senza esitare. «Voglio che ci sposiamo il prima possibile. E, naturalmente, esigo uno splendido, indimenticabile viaggio di nozze.» La guardò per un istante, e un largo sorriso gli si dipinse sul viso. «In effetti, ho già cominciato a organizzare tutto.»

«Per l'arrivo dei figli?» sussurrò lei, a corto di respiro. Ancora non riusciva a crederci. Brad le aveva sempre detto di non volere figli! Cosa poteva avergli fatto cambiare idea?

«No. Quella parte dell'accordo dovrà aspettare ancora un po'.»

Lei aggrottò la fronte. «Fino a quando?» chiese, con un filo di voce.

«Be', prima dovrai diventare un astro nascente del diritto commerciale. Così guadagnerai abbastanza da portarmi a fare un lungo, romantico viaggio di nozze dall'altra parte del mondo.» Brad scoppiò a ridere, vedendo la sua espressione allibita.

Ma a Mya non importava un bel niente del lavoro. Ciò che le importava davvero erano Brad e i suoi genitori. La cosa che voleva con tutte le sue forze era che tutti coloro che amava fossero felici e stessero bene.

«Allora... Stai progettando il nostro viaggio di nozze?» gli chiese.

«No. Veramente, stavo pensando al matrimonio. Ho già scelto le decorazioni floreali.»

Mya scoppiò a ridere, il cuore che le cantava di gioia in petto. «Sono sicura che farai un ottimo lavoro anche stavolta. Ehi, sai cosa ti dico? Perché non lasci perdere il diritto e diventi invece un organizzatore di feste professionista?»

«Mmh, questa idea non mi dispiace... Ma non sarebbe giusto nei confronti dei miei clienti.»

«Hai ragione» disse lei, tornando seria. Gli si avvicinò di un passo e gli prese il viso tra le mani, guardandolo negli occhi. «Quei ragazzini hanno bisogno di te.» Si strinse un po' di più a lui. «E anch'io ho bisogno di te. Molto più di quanto possa riuscire a dirti a parole.»

«Anch'io.» Lui la strinse tra le sue braccia e la premette contro il calore del suo corpo. «Allora accetti la mia proposta di matrimonio?»

Lei appoggiò il capo sul suo petto. Il suo grande, forte uomo l'avrebbe amata sempre, l'avrebbe appoggiata sempre, e lei avrebbe fatto lo stesso con lui. Insieme, avrebbero potuto fare qualsiasi cosa. «Sì.»

«Sarà una festa fantastica, Mya» sussurrò lui.

Una festa che sarebbe durata per il resto della loro vita.